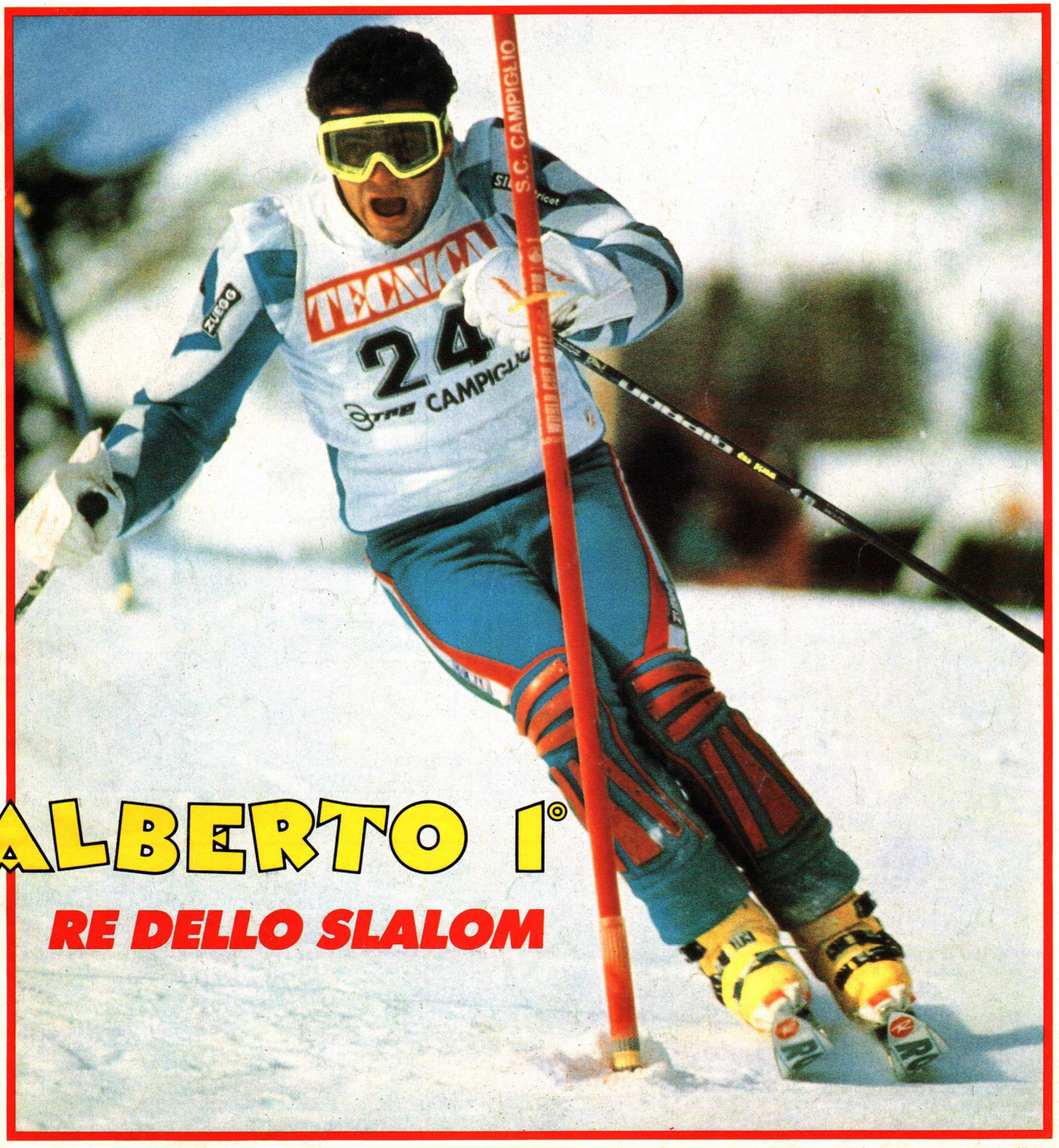
MESSAGGERO DEI ragazzi

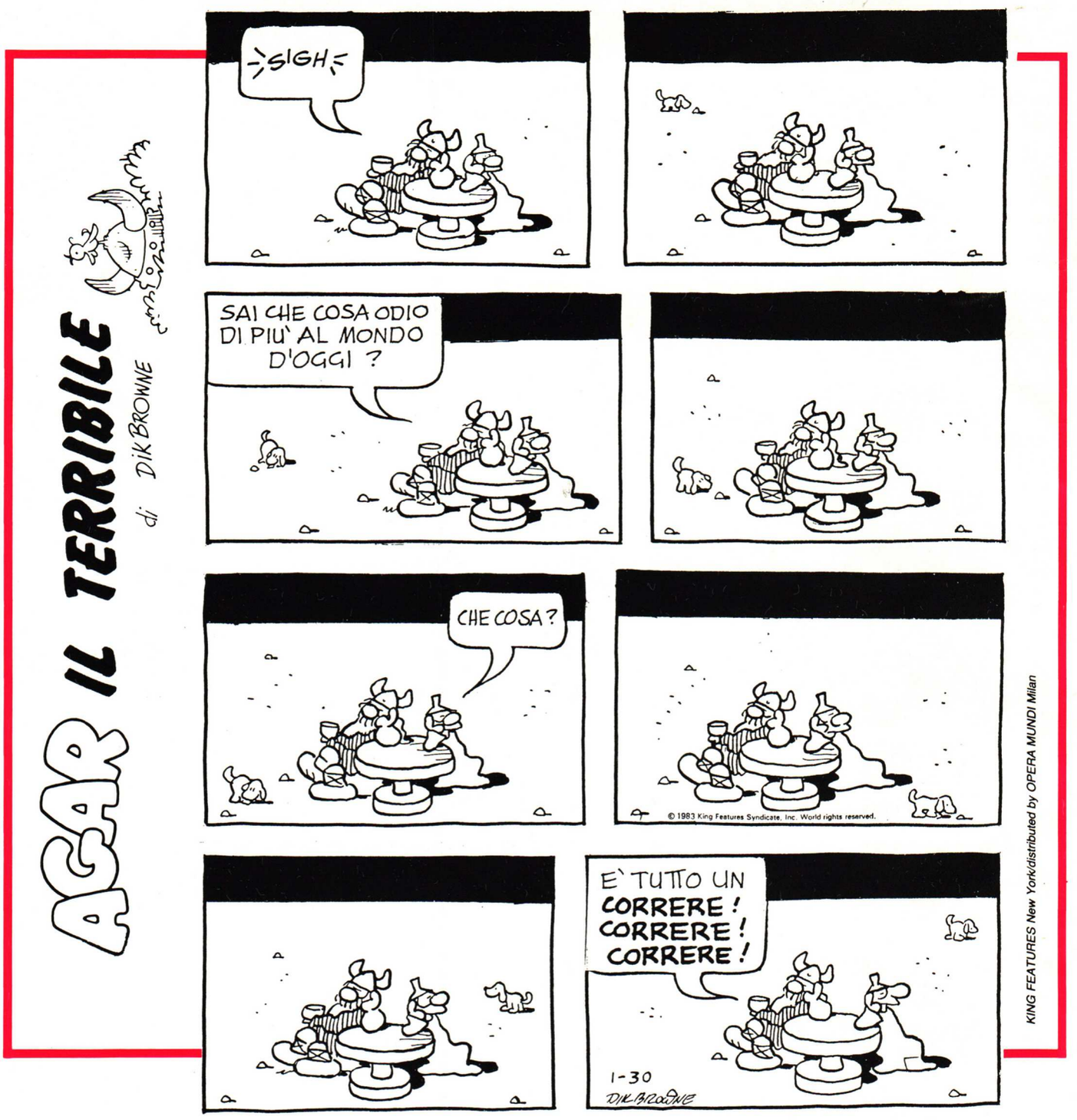
BASILICA DEL SANTO
1989
2
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 20 gennaio 1989 - n. 3 - 13002200189



ALBERTO 1°

RE DELLO SLALOM



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 3 - 20 gennaio 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segr. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 **— Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 2

Ciao ragazzi,

sono confuso e frastornato dalle belle lettere che mi scrivete. E' davvero piacevole sapere quanto siete affezionati al MERA e quanto lo apprezziate: per noi è uno stimolo a fare sempre di più e sempre meglio.

Vi ringrazio tutti e mi auguro di conservare sempre la vostra stima e fiducia e di continuare a ricevere i vostri messaggi.

10 IN ESCLUSIVA PER VOI

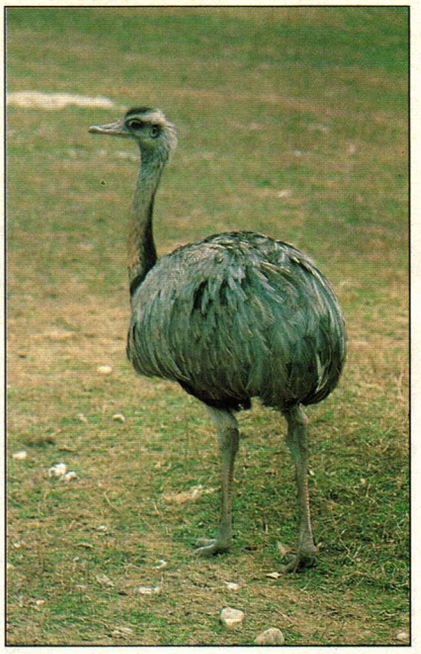
Albertone, a cui abbiamo dedicato la copertina, non vuole tradire le attese dei suoi tifosi e farà di tutto per conquistare il titolo mondiale di slalom. Certo, la sua non è un'impresa facile: tante responsabilità, nuovi temibilissimi concorrenti, una mossa sbagliata... e tutto scivola via.

L'intervista di Laura è in esclusiva, fatta solo per noi. La conoscenza e l'amicizia che Laura ha con il campione le permette di essere una giornalista bravissima in slalom e di arrivare al campione superando tutti gli ostacoli.

24 TIFO PER UN CAMPIONE SPECIALE

Vi voglio far conoscere un altro campioncino bravissimo. La sua è una specialità tutta da scoprire e relativamente facile da imitare.

Penso che Igor meriti davvero tutta la nostra simpatia e... il nostro tifo più appassionato.



40 ANIMALI IN GABBIA

E' l'eterna polemica tra chi è a favore degli zoo e chi li vorrebbe eliminare. Il nostro Adriano ha fatto un salto allo zoo di Roma e si è incontrato con un dirigente.

C'è anche un bell'articolo sul sale, sui libri, sul telegiornale per ragazzi... sono sicuro che non perderete una riga di quanto vi abbiamo preparato.

Presto è carnevale: divertitevi e state buoni!

Un ciao a tutti.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

9 **Premio Bontà Motta**

13 Fumetto
Yoko Tsuno - Il drago di Hong Kong

21 **L'avventura del sale**
di Elisabetta Tosi

26 **Volare in aiuto**
di Luigi Butti

28 **La disseminazione**
di Maria Grazia Guerrazzi

33 **MISSAEST - 18**
Guida alle liturgie domenicali

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

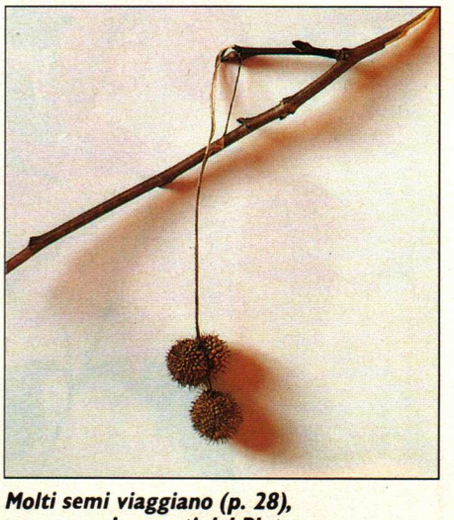
39 **Scaffaletto**

44 Televisione
Tiggì per ragazzi
di Manuela Lucchini

46 Fumetti
Bobo

56 **Auto: l'uovo con sorpresa**

62 **Ciccia, micetti e compagni**
racconto di Gina Basso



Molti semi viaggiano (p. 28), per esempio questi del Platano.

caro fra simplicio

La stella di Natale

Per Natale mia nonna mi ha regalato una bellissima pianta: la stella di Natale. Purtroppo ora sta perdendo le foglie e ho tanta paura che secchi. Cosa devo fare?

Orietta C. di Conselve (PD)

L'*Euphorbia pulcherrima* è diventata ormai un simbolo del Natale, al pari dell'albero illuminato e del presepe. Detta anche *Poinsettia,* dal nome dell'ambasciatore americano che la esportò dal Messico nell'Ottocento.

Come si fa a mantenere in vita queste belle piante che, molto spesso, perdono le foglie verdi nel giro di poche settimane?

Prima di tutto è opportuno sistemare il vaso nell'ambiente più fresco dell'appartamento, in buona luce e al riparo dal sole e possibilmente non in corrente d'aria. Ogni mattina bisogna versare nel sottovaso due bicchieri d'acqua e lasciare che la pianta assorba lentamente il liquido; se dopo tre ore è rimasta acqua nel sottovaso, è bene eliminarla per non provocare un lieve processo di asfissia, di soffocamento, alla parte inferiore delle radici. E' importante smuovere spesso e con delicatezza il terriccio e, a giorni alterni, versare sulla terra un bicchiere d' acqua.

Malgrado tutte queste cure è fatale che le foglie della Poinsezia finiscano per cadere e, infine, anche la «stella» - rossa, rosa, bianca o salmone - appassisce e si sfoglia.

A questo punto esiste un modo molto semplice per ridare bellezza all'esemplare, trasformandolo in una stupenda pianta verde, da appartamento: basta tagliare tutti i rami o i fusti a un palmo dal vaso e bagnare con il sistema sopra descritto, ma con minore frequenza: ogni tre o quattro giorni. In breve, sugli steli nudi appariranno moltissime foglioline nuove che finiranno per trasformare la «stella di Natale» in una ricca ed elegante massa verde che durerà inalterata per anni.

Prima di compiere questa operazione in febbraio-marzo sarà bene togliere la pianta dal vaso, scrollare le radici e rimetterla in un terriccio nuovo, da comprimere leggermente.

Un'estate trascorsa all'aperto e al sole renderà la stella felice.

Da ricordare poi di riportarla in casa almeno un mese prima che cominci il riscaldamento.

Se l'operazione riuscirà spero che tu, Orietta, me lo farai sapere. Altrimenti dirai a nonna: quant'era bella la pianta dello scorso anno!

E nonna capirà!

Il dribbling

Mi sono iscritto da poco alla squadra di calcio della mia parrocchia tra i pulcini; il mio allenatore parlava di una parola straniera: dribbling. Me ne puoi spiegare il significato sportivo?

Carlo R. di Negrar (VR)

Il gioco del calcio ha radici anglosassoni e di conseguenza il vocabolario che lo accompagna parla inglese e si fa «italianizzare». Dribblare, dall'inglese «to dribble», vuol dire «evitare».

E' l'azione mediante la quale, palla al piede, si elude l'intervento e quindi la marcatura dell'avversario.

Esistono diversi tipi di dribbling ma, tecnicamente, si tratta sempre di trarre in inganno il giocatore avversario circa le proprie reali intenzioni simulando un'azione che non si intende compiere.

Il tipo più semplice di dribbling è quello che si effettua controllando la palla con l'interno o l'esterno del piede o con entrambi i piedi, effettuando tutta una serie di tocchi ravvicinati e veloci fino a superare l'avversario.

Il dribbling può essere: a rientrare, quando dopo aver simulato una direzione verso l'esterno si porta la palla

caro fra simplicio

mo MIG costruito dall'aviazione sovietica?

Fabrizio e Simone Bernardelli di Milano

Risponde Luigi Butti.

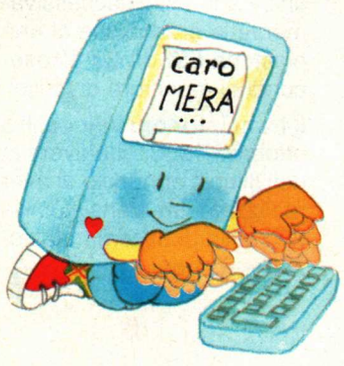
Quella dei MIG è la più celebre «famiglia» di aerei da caccia prodotti in Unione Sovietica. La fama deriva dalle eccellenti qualità dimostrate da questi velivoli, che - nei purtroppo frequenti «conflitti locali» degli ultimi decenni - hanno dato filo da torcere ai migliori aerei occidentali.

L'ultimo modello della serie abbastanza conosciuto, perché presentato proprio di recente alla mostra aerospaziale britannica tenutasi a Farnborough, è il MIG-29: un agilissimo caccia da «superiorità aerea» al quale la NATO ha attribuito il nomignolo FULCRUM.

Il velivolo ha molta somiglianza con l'F-18 HORNET americano e ha stupito i tecnici presenti a Farnborough per le straordinarie doti di accelerazione e maneggevolezza. Al momento dell'esibizione in volo ha decollato dopo una corsa di soli 270 metri, ha iniziato a salire quasi verticalmente e ha poi inanellato un'impressionante sequela di acrobazie mozzafiato. Tutti gli osservatori hanno concordato nel definirlo all'altezza dei pariclasse occidentali.

Il MIG-29 è potenziato da due turbogetti Tumansky R. 33 da 5000 Kg. di spinta ciascuno (spinta che quasi raddoppia con l'uso dei postbruciatori).

La versione monoposto da caccia è lunga 17,32 metri e ha un'apertura alare di metri 11,36. La variante biposto da addestramento si differenzia soltanto per essere 10 centimetri più lunga. ■



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Quanti anni hanno i lettori del MERA?

Succede ogni volta che pubblichiamo una lettera di chi, crescendo in età, si congeda ringraziando e salutando con affetto.

In Redazione squilla il telefono, arrivano messaggi e corrispondenza con dichiarazioni di fedeltà impressionante, nonostante l'età della giovinezza sia superata abbondantemente.

Sinceramente tutto questo fa piacere, perché viene riconosciuto il lavoro fatto in tanti anni di vita del MERA.

Trascrivo alcuni brani della lunga lettera di Cinzia. E poi presento due «giovanissimi lettori».

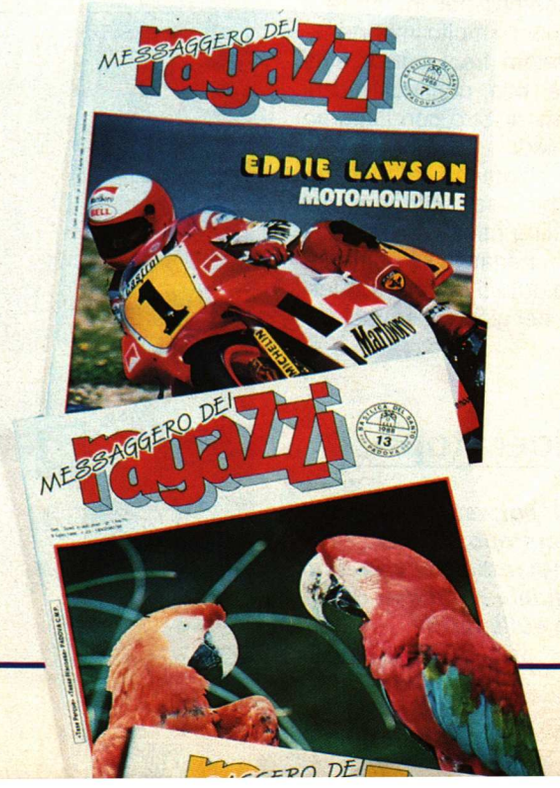
Mi sta frullando per la testa un'idea: vi piacerebbe conoscere gli abbonati che erano ragazzi quando il MERA è nato e si chiamava «S. Antonio e i fanciulli»?

Antichi ragazzi del MERA ci state? Prendete carta e penna e scriveteci.

Carissimo fra Simplicio e carissimi lettori del MERA.

Ho letto un'altra volta una lettera di un lettore che ringrazia il giornale ma avendo «raggiunto la maggiore età» non rinnova più il suo abbonamento. Sono rimasta colpita dalle sue parole, essendo io un'abbonata affezionatissima da 13 anni, mi sono resa conto di alcune cose che vorrei esprimere.

Avevo 9 anni quando mia nonna, affezionatissima devota a S. Antonio e abbonata al «Messaggero di S. Antonio» mi abbonava al MERA. Avevo una sorellina di 2 anni allora, ed ero l'unica che leggeva il giornale. L'anno dopo nasceva il mio fratellino Antonio, e così rinnovai l'abbonamento al suo nome.



all'interno seguendola; aereo: quando l'avversario viene evitato con un tocco che porta la palla alle spalle del dirimpettaio alzandogliela sopra; in velocità: quando l'avversario viene superato in corsa.

Perché il dribbling abbia senso deve essere eseguito solamente quando non si presenti alcuna possibilità più semplice di eludere l'intervento avversario, magari tramite un triangolo o uno scambio con un compagno. In definitiva, il dribbling non deve mai essere eseguito fine a se stesso, per vanità dell'esecutore; ma deve essere finalizzato all'azione.

Il dribbling può o meno essere preceduto da una o più finte. Condizione essenziale per effettuare il dribbling è il possedere un notevole controllo di palla. Fra gli esercizi per imparare il dribbling è molto importante lo slalom fra i paletti e la corsa con continui tocchi destro-sinistro con l'interno dei piedi.

Dribblomane è il giocatore che usa eccedere nel dribbling risultando, in definitiva, negativo se non dannoso. Infatti fanno poca fortuna nel gioco di squadra.

Triceratopo

Mi potresti parlare del Triceratopo, uno dei grandi rettili che vivevano centinaia di milioni di anni fa sulla terra?

Dario Basile di Firenze

Lungo otto metri, pesava oltre sette tonnellate (quanto un carro armato della prima guerra mondiale).

Nel 1889 ne vennero trovati, per la prima volta, resti fossili nel Nord America e la scoperta suscitò un certo clamore proprio perché non era mai stato ipotizzato che vi fossero dinosauri con le corna.

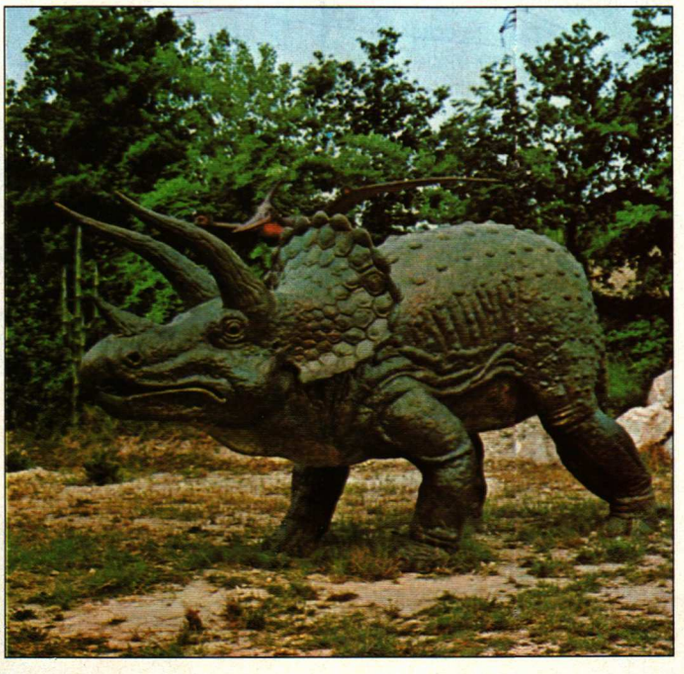
Proprio a causa delle tre protuberanze ossee, fu deciso di chiamarlo «triceratopo».

Nel 1924, in Mongolia, furono trovati 70 scheletri e numerose uova che avevano ancora, all'interno, fossili di minuscoli triceratopi: fu quindi possibile accertare che i neonati avevano già, quando uscivano dall'uovo, la corazza ossea.

Il triceratopo era forse l'unico dinosauro che riuscisse a difendersi dal tyrannosauro colpendolo al ventre con le acuminate corna. Nonostante l'aspetto addirittura orrido, i triceratopi erano pacifici, proprio come tutti gli erbivori.

Si cibavano di foglie e di minuscoli rami afferrandoli con una lunga lingua prensile.

Nella foto: la ricostruzione del Triceratopo, che si trova nel Parco zoo di Bussolengo, vicino a Verona, dove sorge il primo parco al mondo dedicato ai dinosauri. Tutti gli animali preistorici sono ricostruiti su basi rigorosamente scientifiche, a grandezza naturale, in vetro resina su scheletri metallici con i colori della pelle dei dinosauri vissuti.



Il computer più potente

Vorrei sapere qual è il computer più grande e più potente del mondo.

Andrea Urbani di Valdagno (VI)

Eccoti una serie di curiosità sul computer dove troverai risposta alla tua domanda.

Il più potente e più veloce computer del mondo è il CRAY-2, con circuito di raffreddamento a liquido, che prende nome da Seymour R. Cray della Cray Research Inc, Minneapolis, Minnesota, USA.

La memoria comprende fino a 256 milioni di parole di 64 bit. La sua velocità è di 250 milioni di operazioni in virgola mobile al secondo.

Il costo di un sistema di media capacità si aggirava qualche tempo fa sui 17 milioni di dollari.

Il più piccolo word processor (elaboratore di testi) del mondo è l'Easy-Text 1350, presentato nell'aprile 1986 dalla Minimicro di Huntington, GB. Si avvale di un computer Sharp PC-1350 di 182x72x16 millimetri. L'intero sistema, inclusa la stampante A4 Epson P80, trova posto in una valigetta porta documenti.

Megabit. La barriera del megabit fu infranta nel febbraio 1984 da quattro società giapponesi: la Hitachi, la NEC, la NTT Atsugi Electrical Communications e la Toshiba.

Le quattro case realizzarono un circuito integrato da 1024 K bit delle dimensioni di una punta di matita e sottile come un capello. La Toshiba annunciò successivamente la produzione di una piastrina LSI da 80 picosecondi di arseniuro di gallio.

Il transistor più veloce. Il 5 ottobre 1986, l'università dell'Illinois annunciò di aver realizzato un transistor da 230 miliardi di commutazioni al secondo.

I MIG

Siamo da anni abbonati al MERA e non abbiamo parole per descrivere la gioia e l'interesse con cui lo leggiamo.

Ci puoi parlare dell'ulti-

Ovviamente a quell'età erano poche le cose che m'interessavano: i fumetti di Yoko Tsuno, qualche striscia, e la rubrica di Fra Simplicio. Ho sempre letto il MERA, ho anche risposto ad un paio di «lettere da commentare» e grazie al MERA ho conosciuto una simpaticissima amica, anche lei lettrice del nostro giornale, Elena di Vimercate. Ci siamo scritte per anni, ci siamo conosciute, unite dalla nostra immensa passione per il calcio: lei milanista e io sampdoriana. Siamo anche andate a una partita, Milan-Sampdoria, di qualche anno fa, ma soprattutto esiste una bellissima amicizia, che ormai dura da circa 6 anni con lettere, telefonate che arricchiscono tutte e due, e tutto questo grazie a un annuncio sul MERA...

E non è tutto. Mi sono resa conto che col passare degli anni, oltre ad essersi arricchito di suo, il MERA ha sempre più arricchito me. Ho 22 anni, quasi 23, e ogni MERA che ricevo lo leggo tutto. Ora lo leggo tutto, perché mi rendo conto che con tutte le cose interessanti che ci sono non c'è che da arricchirsi in tutto.

Anche nelle cose che possono non essere attinenti alle mie passioni e alla mia attività (sono studentessa del II anno di odontoiatria, qui a Genova) trovo le trattazioni del MERA interessanti e importanti.

Insomma, per farla breve, non concepirei per nessun motivo di non abbonarmi più al MERA solo per il motivo di «essere diventata grande».

Desidero aggiungere inoltre che mia sorella, che ora ha 15 anni, e mio fratello di 12, leggono il MERA con un occhio sicuramente diverso da come lo leggo io; proprio poco fa ho detto a mia sorella di come il MERA sia cresciuto con me e offra ancora un mare di letture toccanti e interessantissime.

Carissimi ragazzi, no, non disdirò mai il mio abbonamento al MERA, vorrà dire che quando mi sposerò comunicherò solo un cambio di indirizzo e quando avrò dei figli sarà anche per loro uno stimolo di lettura e di riflessione, come lo è tuttora per me.

Continuerò a leggere il MERA, mi aiuta in tanti momenti, perché bisogna ricordarsi che compiere 18, 19 o 20 anni non significa essere diventati grandi. Non si diventa mai grandi per imparare a vivere. La vita stessa è una scuola continua e noi, alunni, non possiamo permetterci di snobbare una lezione, perché proprio quella potrebbe essere importante.

Cinzia Magni

Caro Fra Simplicio (15°), mi fa dispiacere ogni tanto leggere, sia pur simpatiche, lettere di qualche amico del Messaggero dei Ragazzi, che raggiunta la maggiore età, rinuncia a riabbonarsi (per esempio MERA n. 21/1988).

Io sono più giovane del MERA di 105 giorni (1.12.22) e avendo una zia residente in Padova come regalo di nascita mi abbonò a Sant'Antonio e i Fanciulli; me lo regalò per molto tempo, fin quando non pensai io a perfezionare l'abbonamento annuale, finendo quindi per abbonare i miei figli: in breve nell'agosto '22 è nato il MERA, e io l'ho sempre avuto in famiglia assieme al Messaggero di Sant'Antonio. E appena mio nipote Mattia fu in età scolare abbonai al MERA pure lui.

Non c'è età per leggere o non leggere il nostro MERA, anzi dicono che avanzando nell'età si torna bambini, e si legge ancor più volentieri, perché gli argomenti sono sempre interessanti ed educativi; io trascuro solo i fumetti, e non sempre anche quelli.

DIM

Caro Fra Simplicio, mi sono decisa a scriverle dopo aver letto la risposta che lei ha dato a Raffaella Cadorin di Treviso (cfr. MERA n. 21/1988).

Mi sono commossa rivedendo le testate del «S. Antonio e i Fanciulli», ritornando bambina, come ben ricordo la carta era opaca e un tantino giallina e la stampa in nero e rosso. Credo che avevo otto anni quando la mamma mi abbonò al giornalino. Ora ne conto ben 65 e oltre essere adulta come il Sig. Luca Compagnin di Vicenza, sono anche anziana e pensionata, ma il mio giornalino non l'ho mai lasciato e dopo averlo letto lo passo all'asilo del mio borgo.

Cecilia Bianchi di Torino

Qui Marzorati ambasciatore unicef

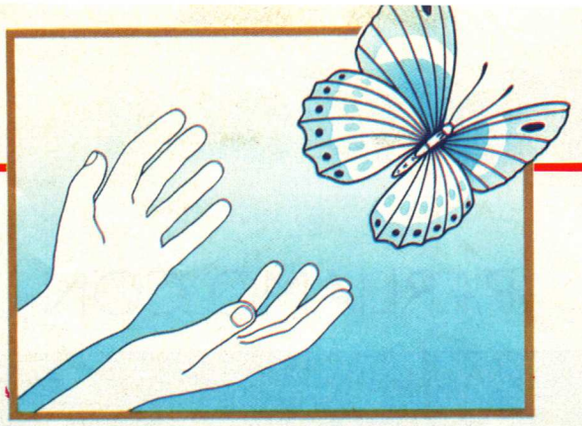
Quanti viaggi in questo periodo, ragazzi!
Con il Cantù, di cui sono capitano da tanti anni, siamo stati a giocare a Denhelder in Olanda, a Ortez (presso Lourdes) in Francia e a Kiev in Russia.
Mi capita di incontrare persone che mi dicono: beato te che puoi conoscere tanti posti, e pure spesato!
Ma?! Veramente dir «conoscere» mi pare troppo. Di solito riusciamo sì e no a dare un'occhiata alla città dove andiamo in trasferta.
Quando il viaggio va bene, arriviamo nella città la sera prima della partita, ceniamo e andiamo a letto. La mattina seguente, sveglia tra le 9 e le 10, colazione, giretto in pullman nella città, accompagnati da qualche dirigente della squadra ospite. Pasto leggero, due passi, poi si va al palazzetto: riscaldamento e partita. Dopo si cena e si va a dormire. La mattina dopo si riparte.
Questo, quando tutto va bene: nebbia, neve o scioperi permettendo.
Ricordo una volta, che *oggi* ci fa ridere, ma allora...
Alzataccia. Partiamo alle 5 di mattina in pullman da Cantù per l'aeroporto milanese di Linate. Nevicava: si parte?... non si parte?... Dopo più di tre ore, la decisione: gli aerei non decollano. Raggiungiamo in pullman la stazione di Milano. Attesa. Prendiamo il treno per Zurigo, perché quell'aeroporto è aperto. Alle 12.30, fermata per un semaforo rosso, esattamente a due chilometri da Cantù, da dove eravamo partiti sette ore prima!
Spesso nelle trasferte cerco - anzi, cerchiamo, perché ormai la squadra partecipa a questa buona causa - di far conoscere l'UNICEF, le sue proposte, le sue campagne per i bambini e ragazzi di tutti i paesi, specie i più svantaggiati: questo da un paio d'anni, da quando cioé sono «ambasciatore» di questa agenzia delle Nazioni Unite. Perciò facciamo un telegramma alle autorità cittadine, proponendo un breve incontro per portar loro un saluto di pace nel nome dell'UNICEF. Di solito riceviamo una buona accoglienza. Ricordo una volta a Spalato, in Jugoslavia, abbiamo trovato solennemente schierate nel palazzo comunale tutte le cariche al completo.
Mi accorgo di essermi dilungato troppo, ma credo che, se mi faccio conoscere da voi, dicendovi della mia vita di atleta e delle mie idee, potremo capirci meglio e anche lavorare insieme per diffondere i progetti dell'UNICEF e dare una mano a realizzarli.

Bambini senza speranza

Un progetto veramente importante quest'anno è riuscire a far adottare nella assemblea generale delle Nazioni Unite del prossimo autunno una «Convenzione internazionale sui diritti del bambino», considerando tali tutte le persone da 0 anni all'età in cui in ogni stato son considerate maggiorenni (In Italia, 18 anni).
Direte che non dovrebbe essere tanto difficile: chi può volere che i bambini non siano protetti e non abbiano le condizioni morali e materiali per crescere bene?
Mi dispiace: siete troppo ottimisti. Non solo in molti stati, specie sottosviluppati, si lascia che milioni di bambini siano maltrattati, sfruttati, privi delle condizioni minime per una vita decente; per di più non gradiscono critiche e interventi in casa propria di altri stati o di organizzazioni internazionali.
Ora, se non si vuole che la convenzione sui diritti dei bambini resti un documento di belle parole ma senza effetti pratici, bisogna che sia firmata da molti stati e bisogna che questi facciano pressione su chi la rifiuta, perché l'accetti e ne rispetti le regole. Questo è molto difficile. Primo, perché le condizioni di povertà, di disorganizzazione, di scarsa democrazia in molti paesi, rendono oggettivamente difficile la protezione degli abitanti e figuriamoci poi dei più «deboli» come i bambini.
Secondo, perché quanto più gli stati hanno la coscienza sporca in fatto di diritti civili, tanto più rifiutano di ammetterlo e di accettare indagini, ammonizioni e disposizioni da organismi internazionali.
Sui diritti dei bambini che questa convenzione prescrive, torneremo la prossima volta. Voi potrete confrontarli e con la vostra condizione e con le condizioni dei bambini nei vari paesi, delle quali in futuro parleremo.
Mi aspetto i vostri commenti e i vostri progetti di partecipazione alla costruzione di un mondo più umano.
Alla prossima volta, ragazzi.

Pier Luigi Marzorati

NATALE '88



PREMIO DELLA BONTA' MOTTA

Negli spettacoli televisivi i milioni si distribuiscono come le cartelle del Bingo: a piene mani e senza ritegno.
Basta rispondere a idiotissimi quiz e a banalità al limite del ridicolo e ci si ritrova carichi di soldi e di gettoni d'oro. Beati i fortunati di turno che arricchiscono senza alcuna fatica.
Ma, grazie a Dio, tra tante demenzialità un onore al merito: è il Premio della Bontà Motta, conferito nella notte di Natale non a chi risponde a un quiz o indovina il colore di una coccarda, ma a chi vive e dedica se stesso e la vita agli altri.

Foto «Gioia»

Don Oreste Benzi, fondatore e responsabile dell'Ass. Papa Giovanni XXIII.

■ Nell'ultimo Natale il premio di 100 milioni è stato dato all'Associazione Giovanni XXIII, fondata a Rimini da don Oreste Benzi.

Vi operano volontari (attualmente sono 300) e le loro entrate sono alimentate esclusivamente dalle offerte private, assegni saltuari degli affidi, assegni di accompagnamento degli handicappati.

Le persone accolte sono attualmente circa 500.

L'Associazione opera nel vasto mondo dell'emarginazione in tanti settori, tra i quali le «CASE-FAMIGLIA» per dare una famiglia a chi non l'ha.

Attualmente sono 37: nell'Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto.

In ogni casa sono accolte non più di 7 persone per garantire un'assistenza costante a tutti i presenti.

Le case vivono dei contributi donati dalle famiglie delle parrocchie locali che mensilmente si autotassano.

In esse c'è una figura materna e una paterna per tutti i ragazzi accolti (orfani non adottabili, bambini con famiglie in difficoltà, handicappati gravissimi, sieropositivi, ecc...).

■ Un premio di 25.000.000 milioni è stato assegnato alla famiglia Zarpellon di Seveso (MI) per il sostegno e rifugio offerti a numerosissimi casi di umanità offesa: fanciulli disadattati, ragazze-madri, tossicodipendenti, ex-carcerati. Dal 1980 fino a oggi sono passate in casa Zarpellon circa 50 persone bisognose di aiuto.

Un esempio di casa-famiglia dell'Ass. Papa Giovanni XXIII: la sig.ra Leonardi con uno dei cinque bambini presi in affido.

Per sostenere questa attività il sig. Mario, la moglie Angela e i tre figli di 31, 29 e 25 anni, fanno ricorso alle entrate proprie (pensione e stipendi) con le quali fanno fronte totalmente alle spese che comporta l'accoglienza.

■ La dott.ssa Giulia Troversi Cremaschi ha 46 anni, è insegnante, diplomata in pianoforte, esperta in psicomotricità e ortofonia.

Ora ha lasciato il lavoro per impegnarsi nella seguente iniziativa: si occupa di bambini audiolesi, con la musica fa sì che «sentano» i suoni e lo confermino coi movimenti del corpo.

In questo campo ha fatto parecchi studi.

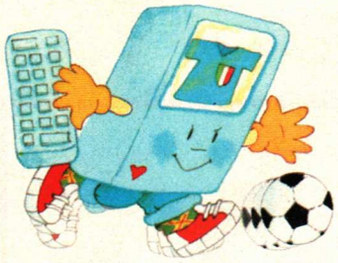
Presta opera di consulenza in ospedale, il suo è praticamente volontariato, è distaccata dalle istituzioni perché non sembrano darle molti aiuti.

E' legata all'Associazione Bergamasca Famiglie Audiolesi.

Ha scritto un libro che viene usato come libro di testo negli Istituti magistrali: «Dal suono alla parola, dal suono alla musica».

La Sig.ra Trovesi afferma di trovare grandissime difficoltà nell'aiutare i bambini senza possibilità economiche e nel coordinare e potenziare la ricerca in questo settore.

Ha vinto in premio 12.500.000 lire.



PARLIAMO CON

ALBERTO RE DELLO SLALOM

Alberto Tomba, ventiduenne bolognese, dominatore incontrastato della passata edizione della coppa del mondo di sci alpino: siamo andati a scovarlo nella scuola della Polizia di Moena, in Val di Fassa, dove erano riuniti gli sciatori della squadra azzurra per gli allenamenti natalizi.

L'inizio di stagione è stato decisamente sfortunato per il nostro numero uno, che forse sente anche il peso di tanta popolarità piombatagli addosso inaspettatamente.

«Sai, dopo le due medaglie d'oro alle olimpiadi di Calgary, sono stato preso d'assalto. Tutti vogliono parlare con me, incontrarmi e io sono sempre disponibile per tutti. Cerco di non dire mai no a nessuno, però capita che, arrivato a un certo punto, non ce la faccio più. Ecco quindi che per aiutarmi nella gestione dell'immagine e dei contratti pubblicitari è intervenuta l'IMG di Mac Cormack.

Alcuni sono convinti che io sia cambiato; a me non pare, ma il successo dello scorso anno, i due ori olimpici e le dieci vittorie (con il parallelo di Saalbach valido solo per la classifica per nazioni) sono arrivati forse troppo in fretta e tutti in una volta. Io ho solo ventidue anni e

non è facile assorbire sempre tutto. Quest'anno poi ho maggiori responsabilità, tutti si aspettano da me che io vinca sempre».

Ma che cosa si aspetta Tomba da se stesso per questo 1989?

«Io mi accontenterei di ottenere anche solo la metà di quello che ho ottenuto lo scorso anno, cinque vittorie in coppa del mondo e una medaglia ai mondiali di Vail, magari quella d'argento che ancora manca alla mia collezione - scherza Alberto. - *Sto sciando bene, e se la fortuna mi starà accanto penso di potercela fare. Il mio obbiettivo principale sono i mondiali; per la coppa si vedrà poi».*

Cerchiamo di indurre Albertone a parlarci di se stesso, ma qui sembra meno disinvolto che nel parlare di sci. L'argomento-gare ritorna frequentemente nelle sue risposte. Questo inizio di stagione gli deve dare fastidio: ha voglia di riscattarsi, soprattutto con il suo avversario di sempre, Zurbriggen.

«Accidenti, a quello svizzero - dice Alberto - *gli vanno proprio tutte dritte. Non riesco a capire come faccia a essere così fortunato. So che è un bravo ragazzo, che va sempre a Lourdes, ma io non sono mica da meno! Anch'io vado qualche domenica a Messa!».*

Scherza quasi sempre, forse un po' meno dello scorso anno: in fondo è un bravo ragazzo.

«Sono molto legato alla mia famiglia, e quando posso cerco di correre a casa per stare con i miei genitori. Alcuni ragazzi della mia età non vanno molto d'accordo con i loro, ma per me sono davvero una delle cose più importanti, insieme alla salute».

La vita di uno sciatore comporta anche dei sacrifici e soprattutto tiene i ragazzi lontani da casa per la maggior parte dell'anno.

«Vacanze - ci spiega Tomba - *ce ne sono ben poche. Nel mio tempo libero mi diverto come molti altri ragazzi: gioco a tennis, vado in moto e in macchina, mi piace viaggiare e qualche volta vado in discoteca. Poi quest'anno ho un sacco di amici, di gente che mi vuole conoscere. Sai com'è "Saranno famosi!?" Io lo sono diventato».*

Certo quelli che ti fermano per strada non sono dei veri amici, e se non c'è armonia in squadra si arrischia di sentirsi soli.

«Sono abituato a stare da solo» si lascia scappare Tomba, che poi schiva la provocazione sulla scarsa armonia della squadra. *«Io e i miei compagni formiamo una bella banda, ci divertiamo assie-*

«... ho solo ventidue anni e non è facile assorbire sempre tutto.»

“Sto sciando bene, e se la fortuna mi starà accanto penso di potercela fare.”

me, scherziamo: io del resto ho un carattere estroverso, quindi non mi tiro di certo indietro».

Continuo a stuzzicarlo: secondo me la squadra non è unita, sia a Madonna di Campiglio che a St. Anton alla seconda manche di Alberto nessuno dei suoi compagni era a fargli il tifo, e così pure in Italia a festeggiare la sua prima vittoria stagionale.

«Questo non vuol dire - risponde Tomba. - *A Campiglio i miei compagni erano tutti arrabbiati neri, perché ci tenevano a fare un buon risultato. Poi dipende da dove siamo. All'estero talvolta la nostalgia di casa, dell'Italia, ti fa passare la voglia di stare insieme».* Queste parole non mi hanno convinta, ma spero per gli azzurri che siano sincere.

Due passioni del tempo libero di Tomba sono la compagnia delle ragazze e la buona cucina emiliana.

«All'estero - continua scherzosamente Tomba - *le cose che mi mancano di più sono le tagliatelle di mia mamma e il lambrusco! Scherzi a parte l'Italia è sempre il paese migliore, anche per il cibo».*

Gli chiediamo se ha qualche paura.

«Paure no, non penso di averne. Forse di uscire di gara un'altra volta! Scherzo! Se continuo a sciare così non mi ferma nessuno».

Ritorna dunque lo sci, l'argomento su cui parla più volentieri, anche quando gli chiediamo di svelarci il suo sogno nel cassetto.

«Fino a qui ho ottenuto il massimo che potevo ottenere, sotto l'aspetto agonistico; ma mi piacerebbe poter concludere la carriera avvicinandomi ai successi di Thoeni e Stenmark, i miei idoli di ragazzino; eguagliarli è troppo difficile. Al massimo scio ancora per quattro anni, ma poi basta!».

Forse che Tomba si sia stancato o non trovi più gli stimoli giusti?

«Neanche questo è vero - risponde. - *Mi alleno sempre puntualmente. Fintanto che si gareggia bisogna sempre cercare di dare il massimo».*

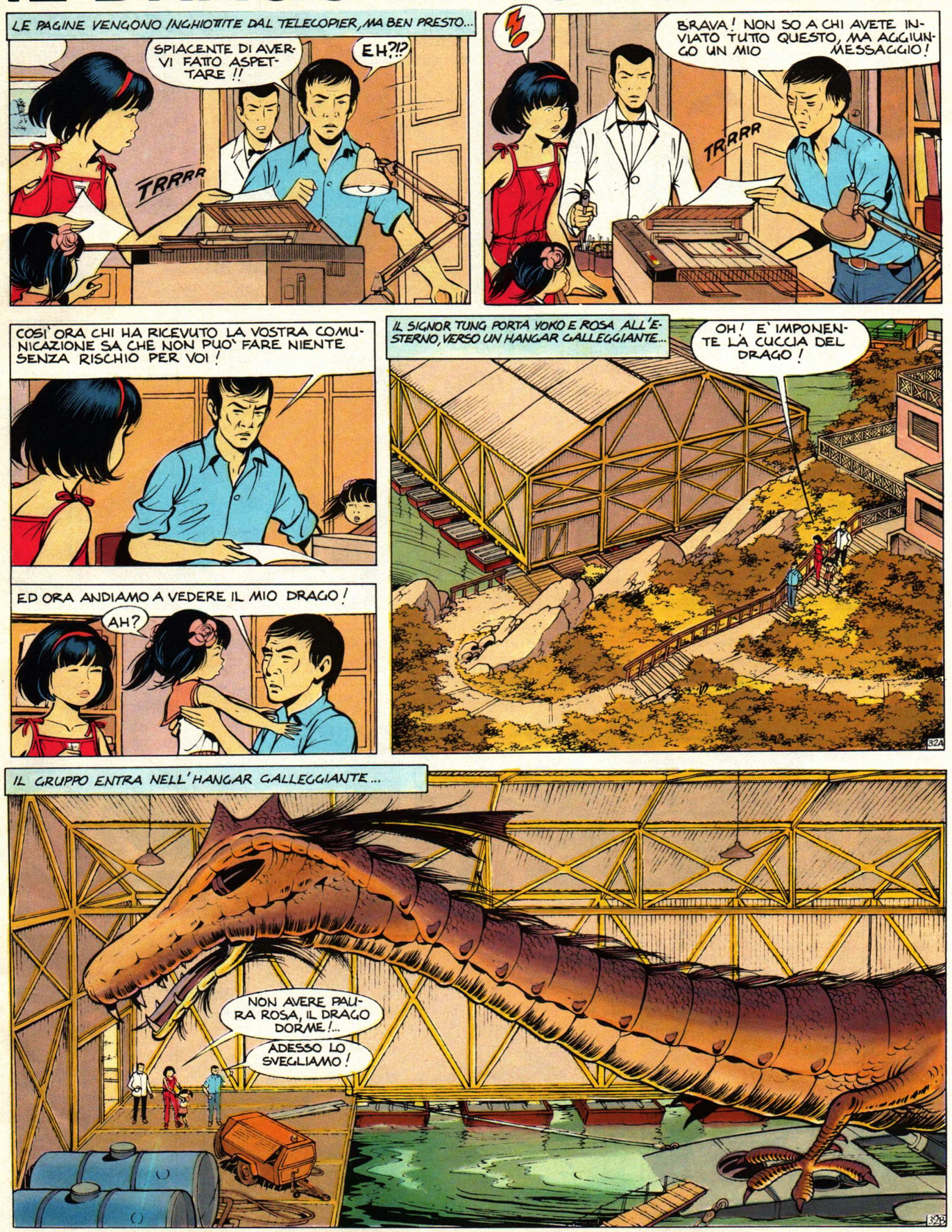
Campione come sempre dunque, più grintoso che mai, e in più generoso: ha rinunciato ai proventi di un contratto dello scorso anno per devolverli a favore di un suo ex parroco, che ora si occupa di bambini abbandonati.

Si merita dunque il tifo più acceso per una pronta riscossa: forza, Alberto!

Laura Mazzonetto

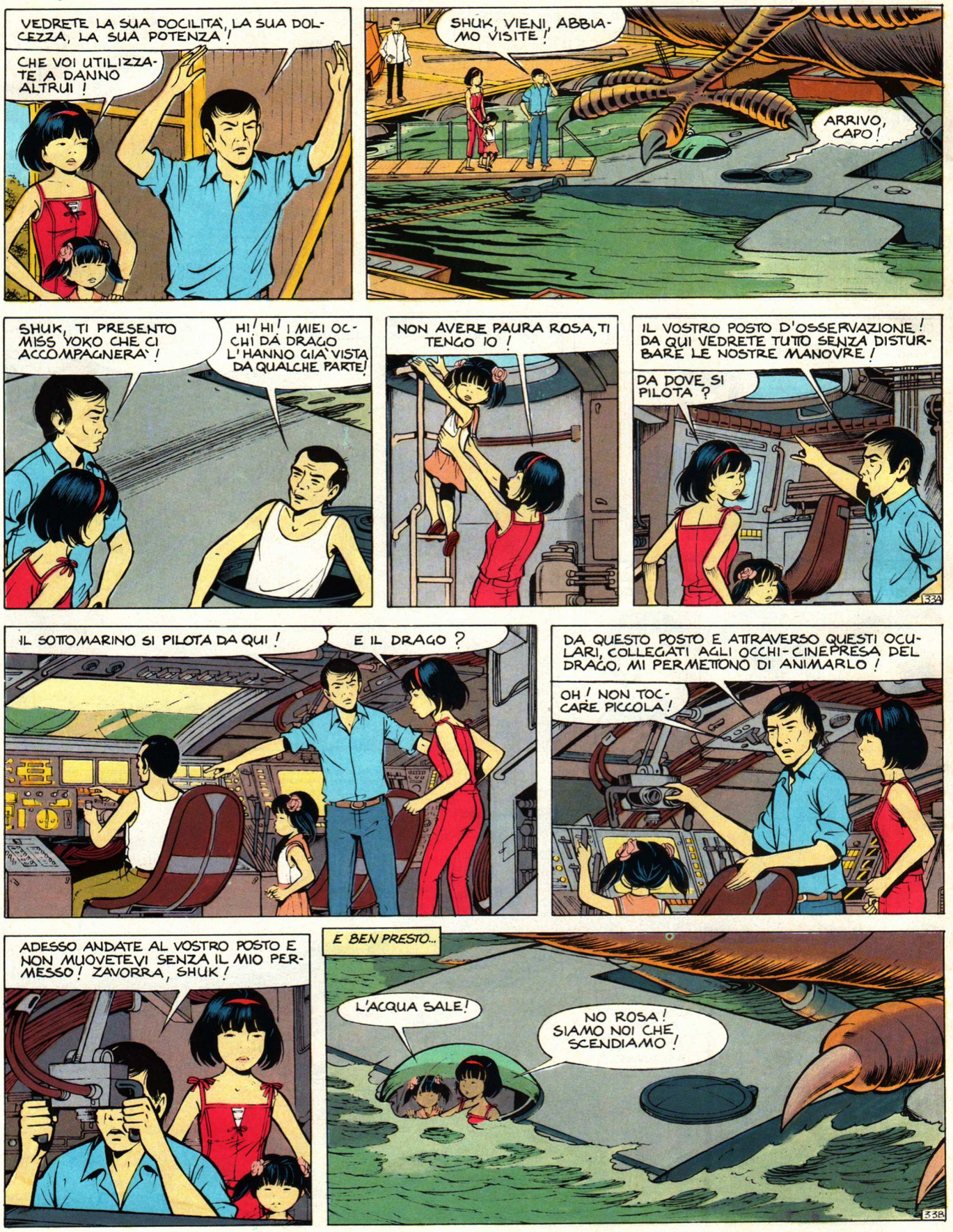
YOKO TSUNO in

IL DRAGO DI HONG KONG



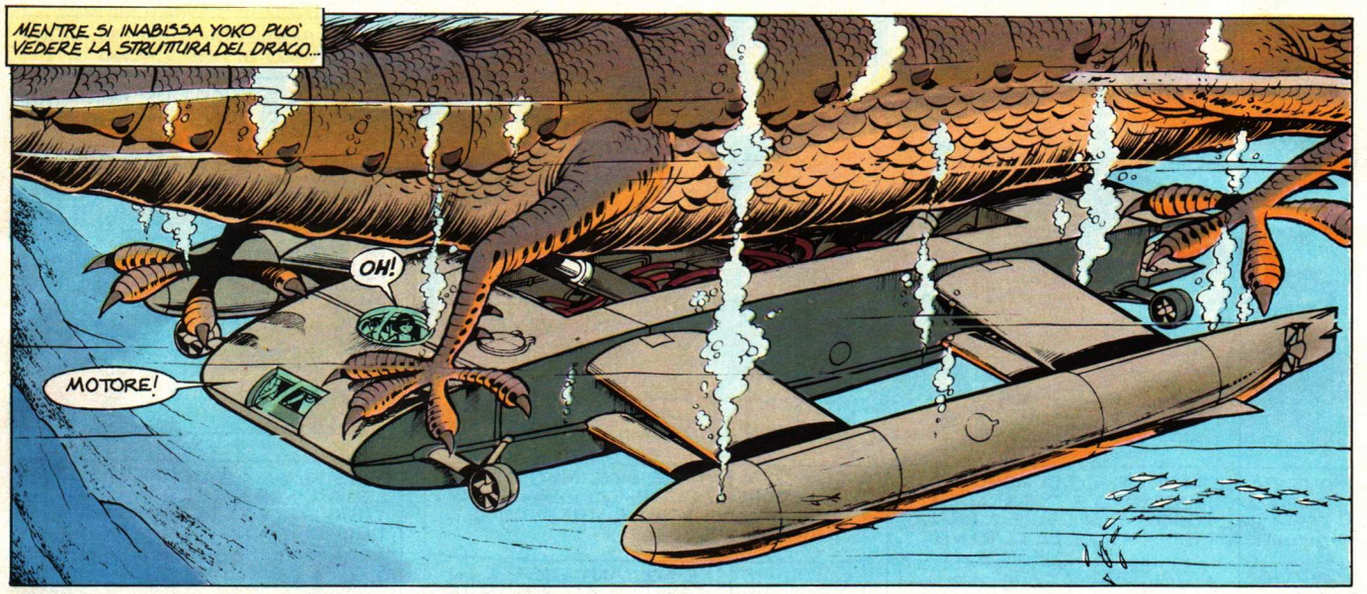
V puntata - Riassunto delle puntate precedenti: ***Yoko sta indagando sul mostro marino creato artificialmente per il film «Il drago di Hong Kong», che semina terrore e distruzione, ma assieme a Rosa del Mattino viene fatta prigioniera dal regista...***

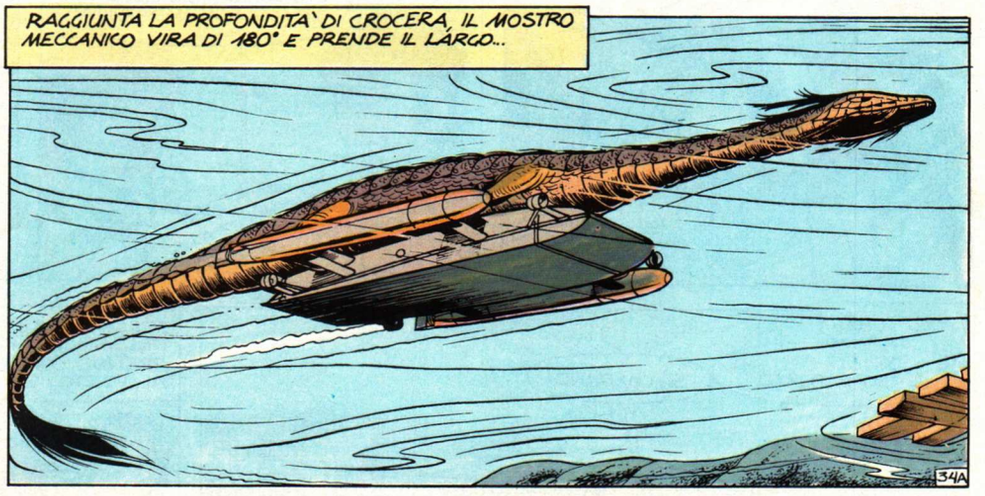
IL DRAGO DI HONG KONG

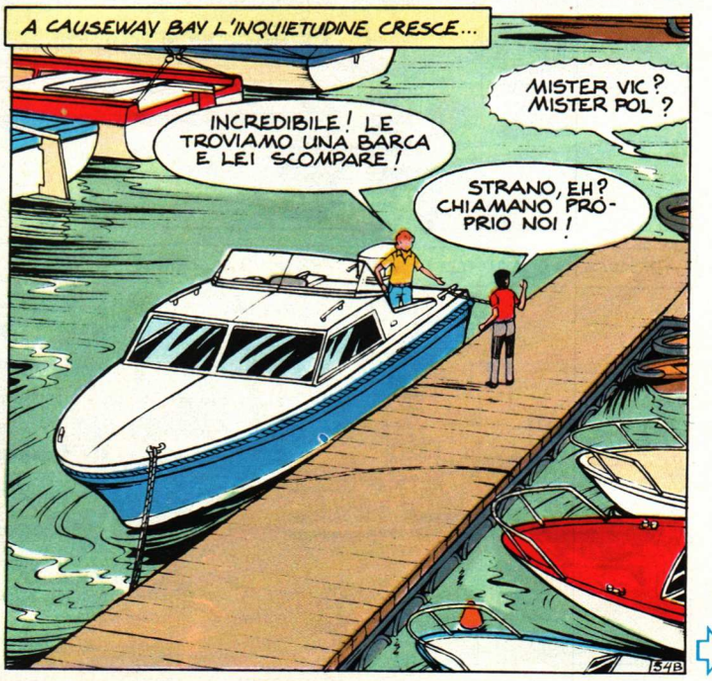


Testo e disegni di

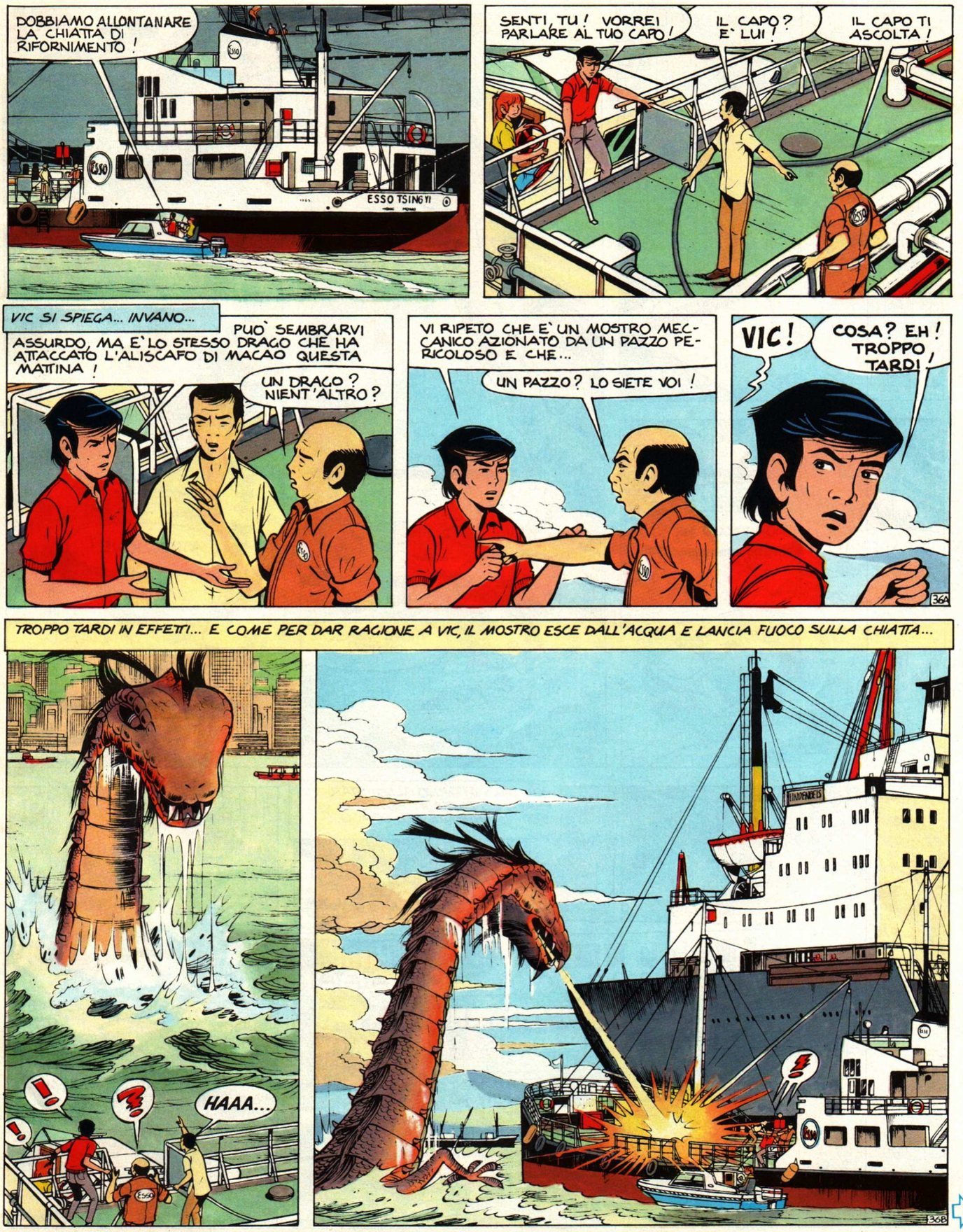
R. Leloup.







IL DRAGO DI HONG KONG


DOBBIAMO ALLONTANARE LA CHIATTA DI RIFORNIMENTO !
ESSO TSINGYI
SENTI, TU ! VORREI PARLARE AL TUO CAPO !
IL CAPO ? E` LUI !
IL CAPO TI ASCOLTA !
VIC SI SPIEGA... INVANO...
PUO` SEMBRARVI ASSURDO, MA E` LO STESSO DRAGO CHE HA ATTACCATO L'ALISCAFO DI MACAO QUESTA MATTINA !
UN DRAGO ? NIENT'ALTRO ?
VI RIPETO CHE E` UN MOSTRO MECCANICO AZIONATO DA UN PAZZO PERICOLOSO E CHE...
UN PAZZO ? LO SIETE VOI !
VIC !
COSA ? EH ! TROPPO TARDI !
36A
TROPPO TARDI IN EFFETTI... E COME PER DAR RAGIONE A VIC, IL MOSTRO ESCE DALL'ACQUA E LANCIA FUOCO SULLA CHIATTA...
!
!?
HAAA...
INDEPENDENCE
36B

IL DRAGO DI HONG KONG

SOLO LA CHIATTA INCENDIATA TESTIMONIA IL PASSAGGIO DEL DRAGO...

LA CHIATTA SI ALLONTANA!

MA QUEST'ORRORE E' SOTT'ACQUA, PRONTO A RICOMINCIARE!

COSA DICE IL COPIONE?

PROSSIMO OBIETTIVO: LE RIVE DI KOWLOON... MA SA CHE CONOSCIAMO IL PROGRAMMA E QUINDI LO CAMBIERA' CERTAMENTE!

NELLO STESSO MOMENTO SOTT'ACQUA

E ADESSO SHUK, ALL'AEROPORTO!

SI', CAPO!

38A

ALL'AEROPORTO? CAMBIATE PROGRAMMA?

AGGIUNGO UN CAPITOLO CHE I VOSTRI AMICI NON CONOSCONO!

AL VOSTRO POSTO, MISS YOKO, NON DIMENTICHEREI DI ESSERE A DIECI METRI DI PROFONDITA', CON UNA BAMBINA!

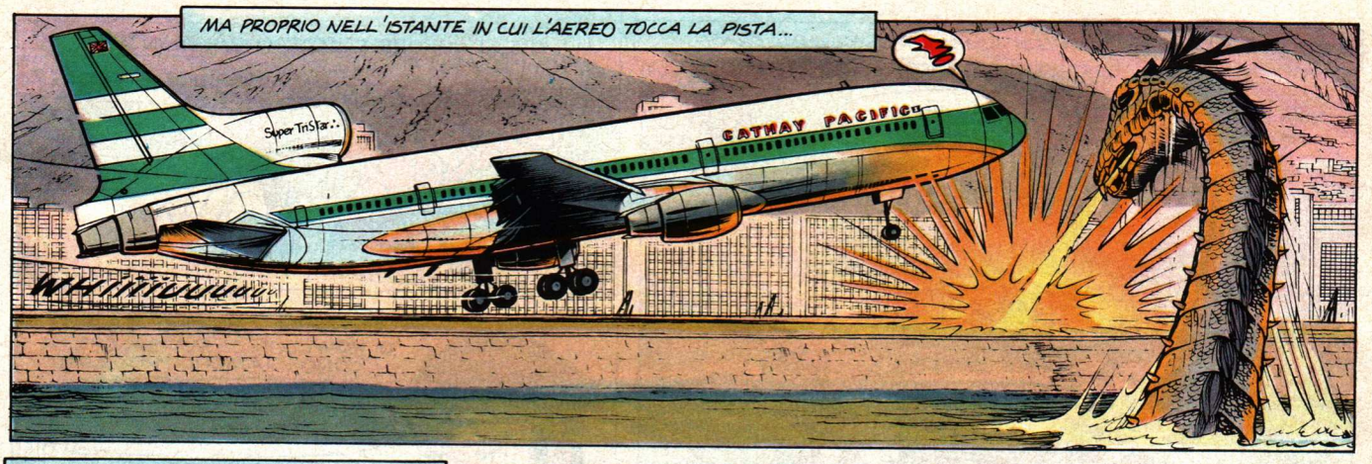
VI SERVITE DI NOI PER PROTEGGERE I VOSTRI MISFATTI!

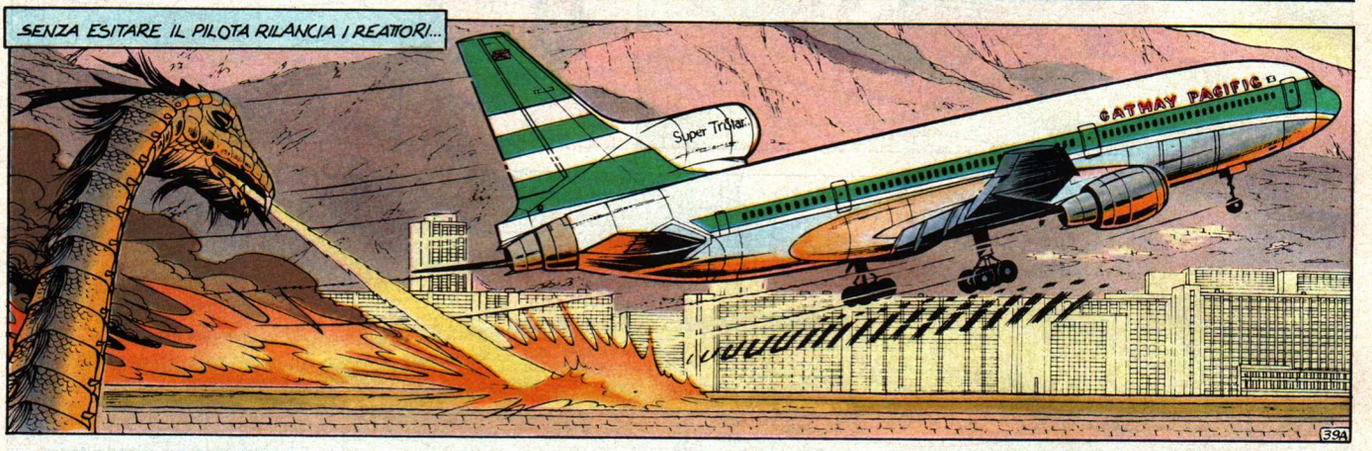
UN'ORA DOPO, UN AEREO "SUPER TRISTAR" DELLA CATHAY-PACIFIC STA ATTERRANDO ALL'AEROPORTO DI KAI TAK...

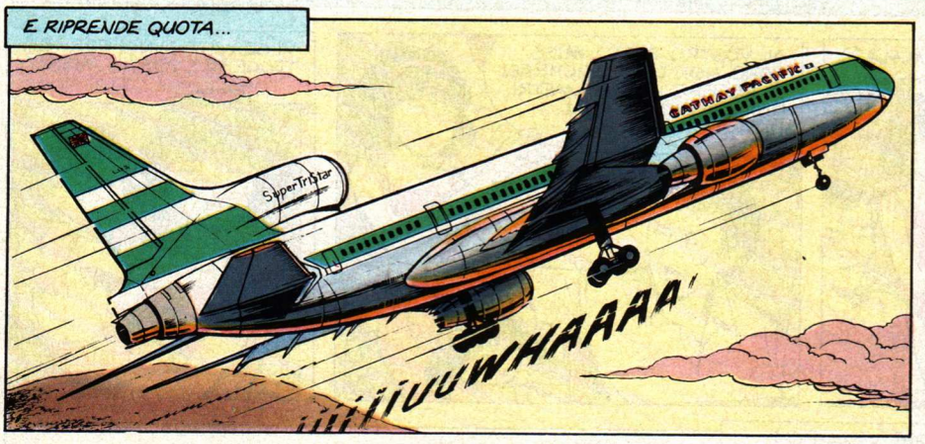
CATHAY PACIFIC

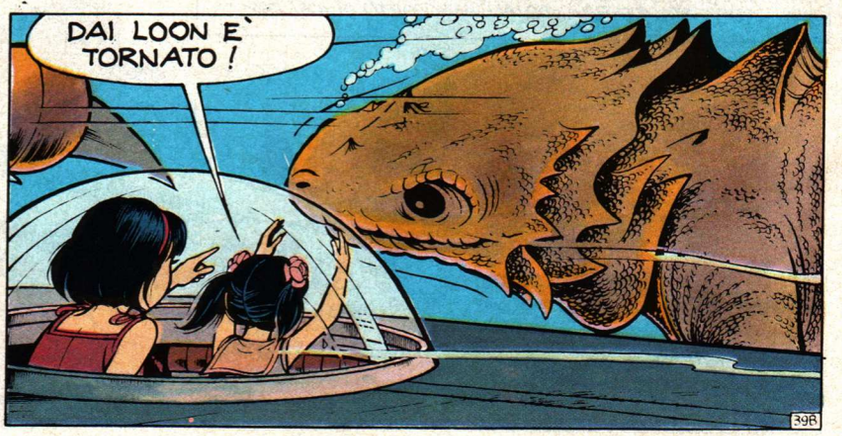
38B

IL DRAGO DI HONG KONG









(continua)

Salato, dolce, amaro, acido... Sono i quattro gusti fondamentali ai quali la nostra lingua è sensibile. E dietro ciascuno di essi si nasconde una storia vecchia quanto il mondo, che sa di terre e popoli lontani nel tempo e nello spazio. Apriamo dunque il libro dei gusti e seguiamo

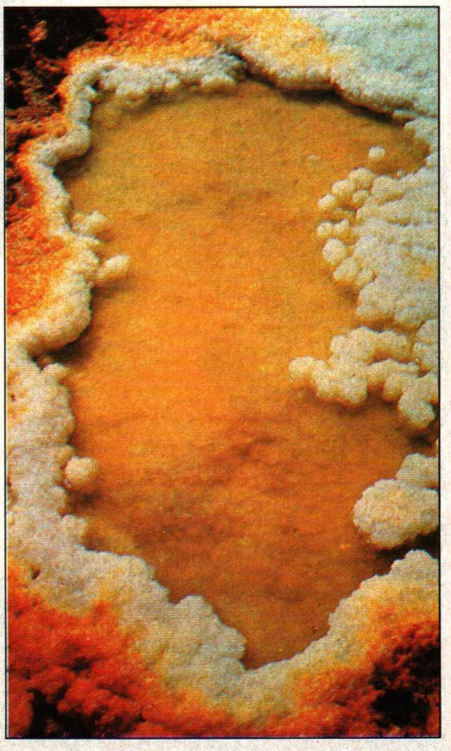
l'avventura del SALE

La stagione delle piogge era finita ed era venuto il momento di prepararsi alla lunga marcia attraverso il deserto. Dai monti dell'Hoggar, lunghe file di cammelli si snodavano attraverso le dune. Ogni animale era carico di sacchi: fino a un quintale e mezzo di peso. Ogni sacco conteneva la merce di scambio degli uomini del deserto, grazie alla quale essi ottenevano nei mercati tè, zucchero, stoffa, sorgo e altri generi di prima necessità. Questa merce, questa specie di moneta, era il sale.

Così da sempre.

Non è possibile dire quando l'uomo si sia accorto per la prima volta dell'esistenza del sale: nella preistoria, probabilmente.

Già migliaia di anni prima di Cristo i cinesi facevano uso di sale ricavandolo dall'evaporazione dell'acqua di mare, secondo una tecnica che solo la meccanizzazione dei nostri giorni ha in parte modificato. Ma fin da quando si scoprì l'uso alimentare del sale, esso si rivelò un dono della natura incredibilmente versatile: i popoli dell'antichità impararono subito ad apprezzarne il valore, tanto che lo consideravano più prezioso dell'oro e dell'avorio, con i quali lo scambiavano. Non a torto: un pizzico di... polvere d'avorio nella minestra o su un piatto di carne non li rende certo più appetitosi...



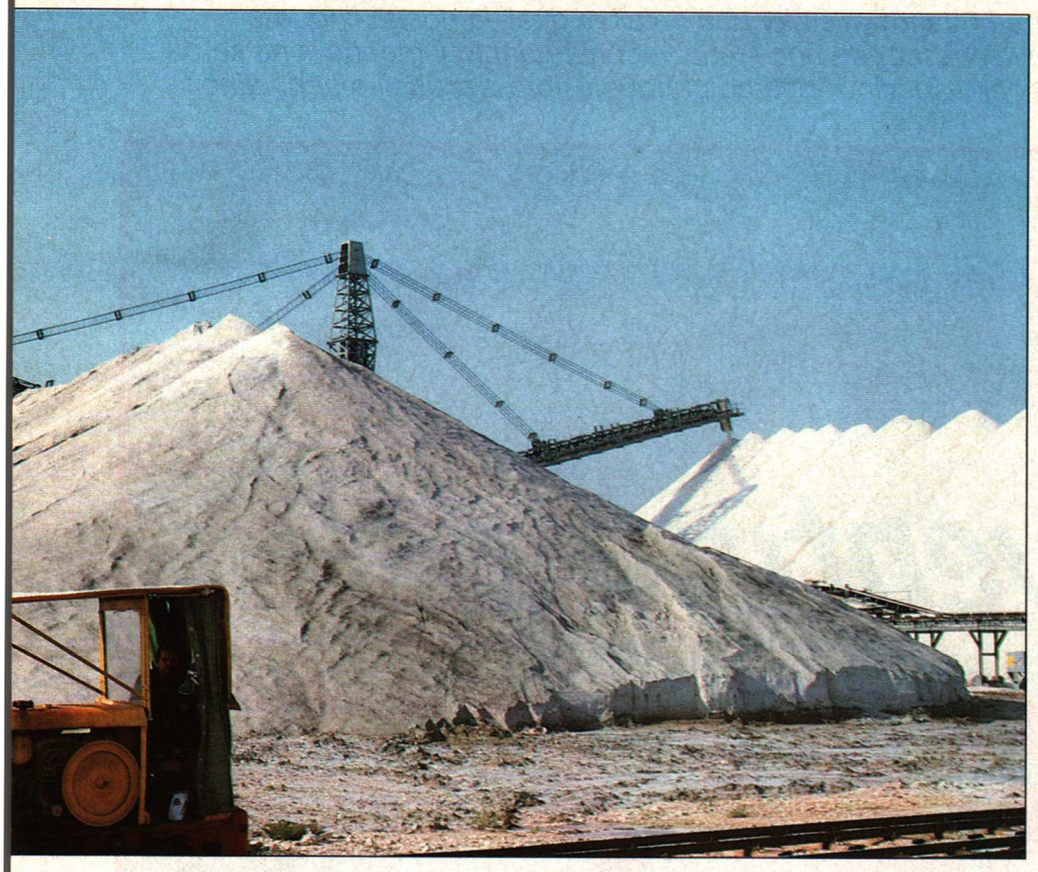
Una pozza di sale naturale nel deserto africano.

Tuttavia, se oggi il sale è... caduto in povertà al punto che se ne può comprare un chilo dal tabaccaio sotto casa con poche centinaia di lire, la colpa (o il merito?) è dell'economia industriale, che lo ha detronizzato dal posto d'onore che occupava nell'antichità e lo ha messo alla portata di tutti.

Amicizia e saggezza del... sale

I soldati romani, ad esempio, percepivano un «salario», cioé uno stipendio, a base di sale e, sempre al sale vennero dedicate strade come la Via Salaria, città come Salsomaggiore e Salisburgo, fiumi come il siciliano Salso. In oriente, veniva definito «patto di sale» un accordo duraturo: se poi foste vissuti in quei tempi e aveste invitato a cena alcuni amici, avreste offerto loro un buon pranzetto saporito, perché il sale è *simbolo di amicizia*.

E poiché fin da allora si sapeva che i cibi sottosale si conservavano meglio - in mancanza di frigoriferi e affini questo



l'avventura del SALE

sistema è tutt'ora valido - al sale venne attribuito anche il significato d' *incorruttibilità*.

Ma la conservazione sottosale avviene grazie alla capacità del sale stesso di ostacolare la vita degli organismi, evitando così che le sostanze organiche, fra le quali molti alimenti, favoriscano la moltiplicazione di microorganismi imputridendo: perciò un altro simbolo legato a questa sostanza è quello della *sterilità*.

Ricordate Cartagine? I romani, sempre molto gentili, dopo averla sconfitta la rasero al suolo e vi sparsero sopra del sale, manifestando così la loro volontà d'impedire che in futuro quella città riprendesse a vivere, svilupparsi e dar loro fastidio. Così almeno riferisce un racconto storico.

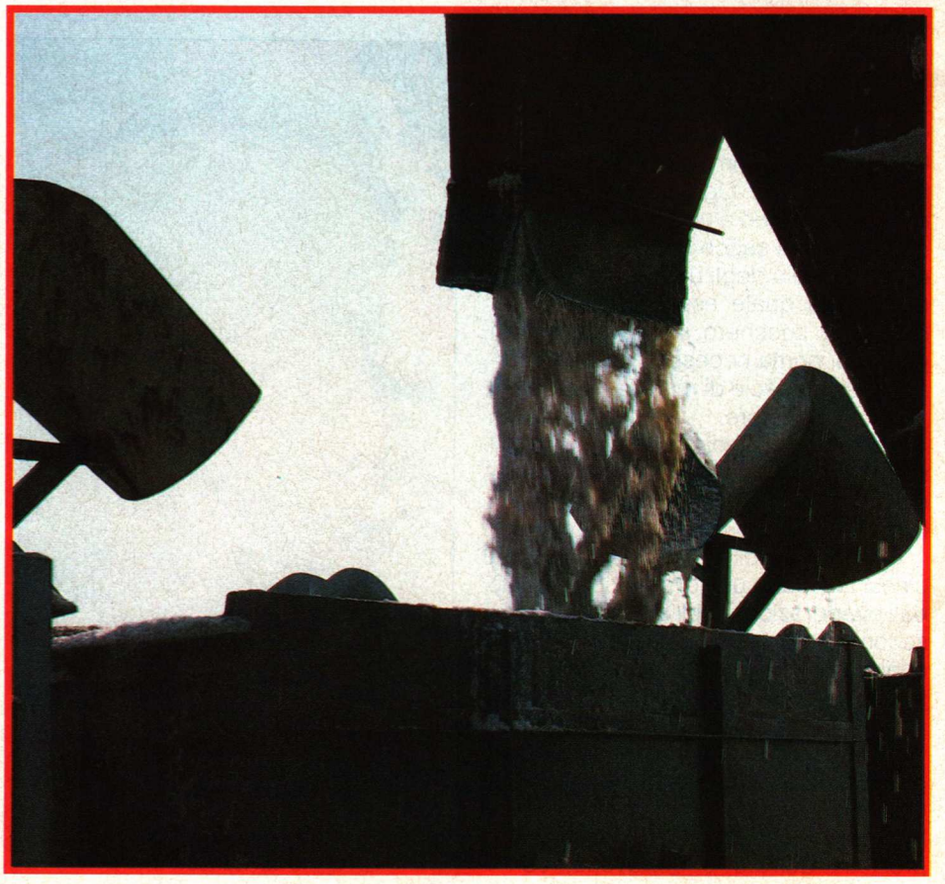
Il sale trovava largo spazio nella vita quotidiana delle civiltà mediterranee: greci e romani amavano molto salare le loro pietanze e a volte nei banchetti offrivano sale puro mescolato a spezie, come aperitivo. Una tradizione dalla quale noi, con le nostre patatine e i nostri salatini offerti insieme a bibite e ad alcolici leggeri, ci siamo distaccati poco.

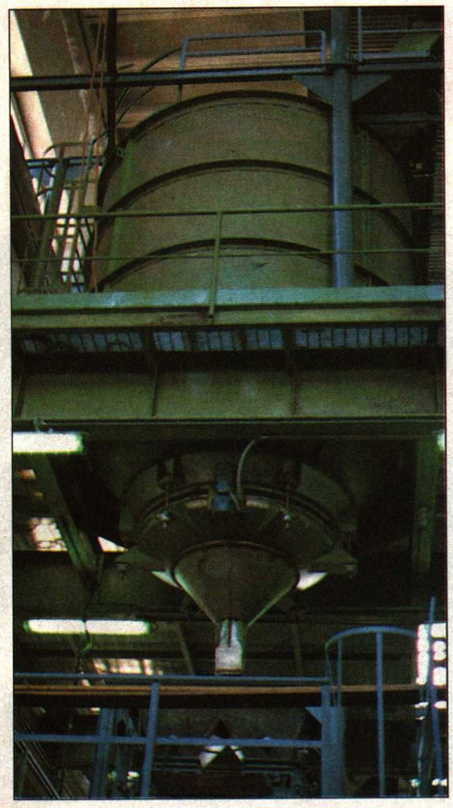
Il grande consumo di sale però era anche dovuto al fatto che gli antichi pensavano che favorisse la digestione e tenesse lontane le malattie: per questo gli davano anche... qualche leccatina, verso la fine del pranzo, per «dessert». Perfino gli dei mostravano di apprezzare il sale e le sue virtù purificatrici, per questo molte popolazioni, di ieri e di oggi, offrono sacrifici di sale.

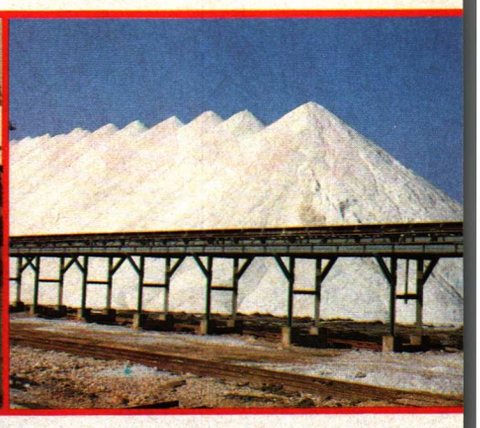
Data la grande richiesta, il sale veniva ricavato sia dal mare che dalle miniere di salgemma. Nell'uno e nell'altro caso era lo stato a detenere il monopolio della estrazione, che poi veniva data in appalto a privati.

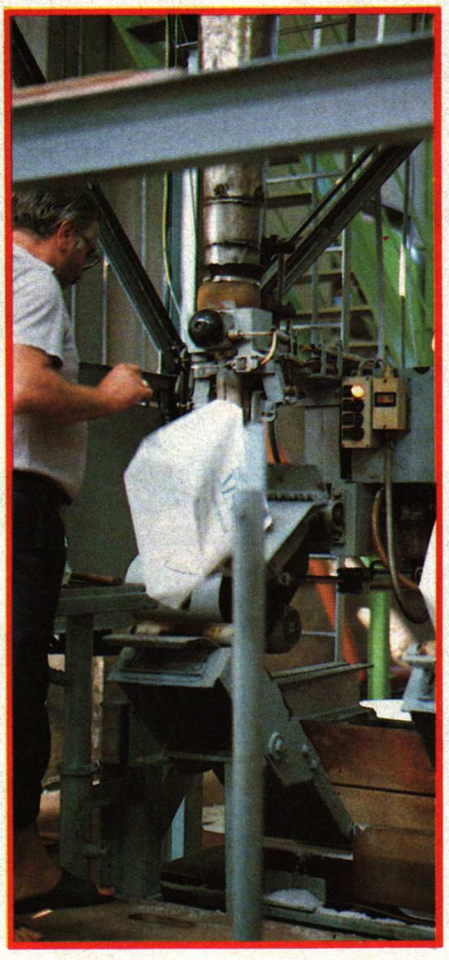
E quando si voleva tassare indistintamente tutti i cittadini, compresi i poveri, bastava imporre una *tassa sul sale*.

Dalla mitologia alla religione, dalla geografia al commercio, alla gastronomia, il sale nei secoli è sempre stato presente ovunque: come moneta, dono prezioso o simbolo di *sapienza,* come anche ci ricorda il Vangelo («voi siete il sale della terra», dice Gesù riferendosi a chi ha scelto di seguirlo). E' naturale perciò che il sale trovi posto nel linguaggio popolare: *rimanere di sale* (cioé rimanere sbalorditi), *fare le cose cum grano salis* (cioé agire con un pizzico di accortezza, di saggezza), aver sale









Sopra: operazione di raffinazione e confezione del sale. Nelle altre foto immagini delle saline di Margherita di Savoia (Foggia).

in zucca, è una persona sciocca (cioé sciapa) sono alcune tra le espressioni legate al sale che noi ancora usiamo.

Il sale e noi

Questo sale di cui parliamo, comunemente detto sale da cucina, come saprete dai chimici è chiamato cloruro di sodio e la sua molecola è composta di un atomo dell'elemento cloro e una dell'elemento sodio.

Senza il sale la vita non sarebbe possibile: il cloruro di sodio infatti permette la trasmissione degli impulsi nervosi, regola la pressione e il volume del sangue, ha una funzione importantissima nella contrazione di tutti i muscoli.

Come con tutte le cose, però, anche con il sale non bisogna esagerare: una dieta troppo salata contribuisce all'irrigidimento delle arterie e provoca un forte «richiamo» di acqua. Due fenomeni che sono alla base dell'aumento della normale pressione del sangue: per questo i medici consigliano a chi soffre di *ipertensione* (cioé di pressione alta) di limitare al massimo il consumo del sale.

Bisogna ancora dire che il sale maggiormente presente nelle nostre cucine è il sale raffinato.

Il sale «integrale» non sottoposto ai lavaggi con i quali si raffina il comune sale marino, conserva gli elementi chimici presenti nel mare e utili al nostro organismo.

In conclusione, sarebbe opportuno mangiare cibi sempre poco salati e usare comunque il sale marino integrale. Anche perché il cloruro di sodio è già naturalmente presente in molti cibi, come i formaggi e le verdure.

Il sale oggi e domani

Il fatto che costi poco non significa che oggi sia meno utile di un tempo. Oltre all'universale uso in cucina, è fondamentale nell'industria chimica, nell'allevamento (mucche e vitelli ne mangiano almeno 90 e 50 grammi ogni giorno), nella conservazione di alimenti (senza sale, addio prosciutto) e perfino d'inverno per sciogliere le pericolose placche di ghiaccio sulle strade.

A Margherita di Savoia (Puglia) è stato realizzato il primo «stagno solare» d'Europa, dal quale oggi si può ricavare anche energia.

Si progetta anche di usare animali che vivono di sale, come *l'Artemia salina*, un piccolo crostaceo che sembra molto utile ai fini dell'allevamento di gamberi e pesci vari, grazie al suo alto valore nutritivo.

C'è perfino chi cura «nel» sale: in Polonia esiste un paese scavato in una miniera di salgemma in disuso, all'interno della quale è stato ricavato un piccolo ospedale. Pare infatti che la temperatura e l'umidità costanti che caratterizzano le miniere di salgemma siano d'aiuto nella terapia di certe malattie che riguardano l'apparato respiratorio.

Come si vede, l'avventura del sale non termina con l'avvento della civiltà industriale. Chissà, è probabile che questo «oro bianco» in futuro ci riservi ancora delle sorprese...

Elisabetta Tosi

IGOR, CAMPIONE

E' alto un metro e trenta, pesa trenta chili, ha solo dieci anni, ma è già un campione. Campione di che?

Ecco. Mentre i ragazzi della sua età fanno i capricci per i biscotti o la bistecca troppo grassa, o per il programma televisivo o l'astuccio firmato, lui, Igor Fanton vive pensando alla sua famiglia. Avrebbe tutte le ragioni per essere coccolato e viziato perché è ammalato, invece si dedica molto agli altri. «Non fa miracoli come sant'Antonio. E' semplicemente un bambino che sa aiutare gli altri pur essendo lui il primo ad avere bisogno di aiuto» spiega una compagna di classe. Per questo ha avuto un riconoscimento, il suo «scudetto»: gli è stato infatti assegnato il Premio della Bontà «Livio Tempesta«.

E' un bambino eccezionale? Giudicate voi; io ve lo presento.

Igor frequenta la quinta elementare nella scuola «Renzo Pezzani« a Padova. Nato con una grave carenza nel sangue detta emofilia per malfunzionamento della milza, ha avuto sempre dei problemi nelle sue attività motorie. A causa di questa malattia ogni piccola ferita diventa emorragia difficilmente arrestabile. Giochi e sport che fanno tutti i bambini e ragazzi, per lui sono proibiti, eccezion fatta per il nuoto, perché nell'acqua non ci si ferisce.

Fin da piccolino ha dovuto affrontare moltissime trasfusioni ed è tuttora sotto controllo, perché è facile alle emorragie nasali e per qualsiasi ferita deve ricorrere al Pronto Soccorso. Ma è anche fortunato perché è circondato da una classe meravigliosa: i suoi compagni lo adorano. «E' facile essere buoni con Igor perché lui è molto generoso. Siamo gentili,

Igor con la nostra collaboratrice Alessandra Toffanin e i compagni di classe.

ricambiando la sua gentilezza».

I suoi amici badano a non fargli male: mai una spinta né uno sgambetto che possa farlo cadere. Nello stesso tempo lo trattano con la massima normalità: uno come loro.

Quando cominciò la scuola, Igor si rese conto, soffrendo profondamente, della sua difficilissima situazione familiare: la mamma cieca, il babbo lavoratore a tempo pieno, più tardi il fratellino da acudire.

Il fratellino si chiama Oscar, ha tre anni ed è una vera peste. «Quando giochiamo comanda sempre lui, se non faccio quello che vuole non si va d'accordo» spiega.

Gradualmente il piccolo Igor, maturandosi, ha accettato la sua situazione familiare: è diventato per sua mamma «occhi e il braccio», per il fratellino custode e compagno di giochi, per la casa piccolo responsabile.

In classe Igor è un alunno modello: mai una parola sgarbata o un gesto impaziente. Sensibile, docile, sempre disciplinato e attento, si applica nelle attività scolastiche con impegno e interesse. Non si è mai presentato impreparato.

«Terminate le medie vorrei fare il liceo classico. La mamma mi ha detto che se voglio fare il prete lo potrò fare solo dopo una laurea».

Ha due occhi dolcissimi che ispirano tenerezza. Non si mette mai in mostra, è timido e riservato.

«La bontà - osserva una compagna di Igor - non si deve mettere in mostra altrimenti si riduce il suo valore. E' una cosa bellissima che va rispettata e protetta». E' vero ma è bello che ci sia un riconoscimento come questo: un Premio della Bontà.

E' giusto che la più bella virtù che l'uomo ha, qualche volta venga segnalata perché sia di esempio agli altri.

Il giorno della premiazione ufficiale, erano presenti il Provveditore agli studi, autorità civili e religiose. Igor era il grande protagonista, con la sua classe e la sua maestra, una signora dai capelli bianchi che sembra uscita dalle pagine del libro «Cuore». Eppure quasi scomparivano nella gran folla di gente accorsa a festeggiarli. Sembravano quasi non gradire la cerimonia che si stava svolgendo, i premi vari, i soldi.

Igor non ha voluto per sé le quattrocentomila lire che erano state affidate alla sua maestra perché le impiegasse nel modo che il bambino avrebbe scelto. Ha preferito darle a un giovane universitario di colore iscritto alla facoltà di medicina di Padova. «Mi è venuta l'idea di aiutare i bambini dell'Africa e così ho pensato di far avere i soldi a questo ragazzo che si potrà comprare i libri; potrà così laurearsi e andare in Africa a curare la sua gente».

Un bambino così merita di essere premiato, specie paragonandolo ai suoi coetanei, un po' troppo viziati e capricciosi.

E' bello che una volta tanto venga data importanza anche alle virtù morali come la bontà. Di solito vengono premiate solo le capacità della mente o del fisico. Questo premio «Tempesta» è stato istituito in memoria di un bimbo che si chiamava Livio Tempesta, straordinariamente buono, che morì all'età di nove anni in seguito a una lunga malattia, nel 1951. Ogni anno per ricordare Livio, vengono premiati i bimbi più buoni. Un premiato nel 1988 è Igor.

Alessandra Toffanin

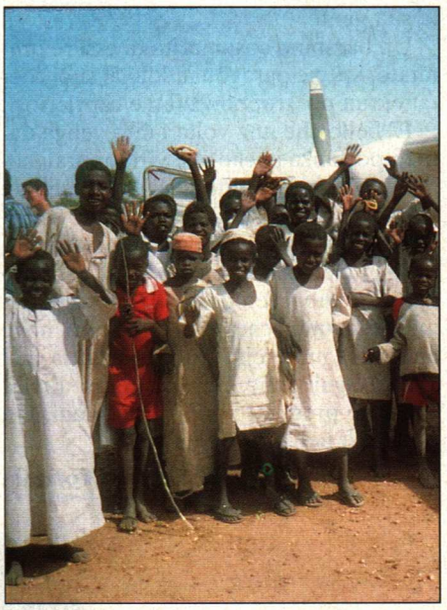
VOLARE IN AIUTO

Gli aiuti destinati ai paesi colpiti da carestie o da calamità naturali devono arrivare sul posto nel più breve tempo possibile. Inoltre in quei luoghi le strade non esistono o sono disastrate. Questo obbliga a portare gli aiuti con aerei.

Le compagnie aeree non possono mettere a disposizione aeroplani in numero sufficiente, a volte perché manca il personale di volo, spesso perché si frappongono ostacoli burocratici al sorvolo di alcune nazioni. Per superare questi inconvenienti gli alimenti, le tende, le coperte, le attrezzature sanitarie... vengono generalmente portate a destinazione con personale e aerei militari.

Tuttavia, questo vale quando sono i governi a impegnarsi direttamente nell'invio di soccorsi in regioni disastrate. In circostanze meno clamorose - ma non per questo meno drammatiche - accade che manchino mezzi di trasporto adeguati al soccorso necessario.

Per rimediare a questa situazione un gruppo di piloti, di assistenti di volo e di tecnici dell'aviazione civile francese ha fondato, qualche anno fa, un'associazione di volontari, denominata Aviation Sans Frontières.



Nell'aeroporto di Oumbala (Sudan) i bambini esultano davanti a un bimotore dell'ASF giunto dall'Europa con un carico di aiuti.

Anche il personale tecnico ha un ruolo importantissimo nell'organizzazione, perché deve provvedere all'efficienza dei tre piccoli bimotori che attualmente costituiscono la «flotta» dell'associazione.

L'originario nucleo di fondatori è riuscito, col tempo, a coinvolgere nella benefica iniziativa diversi operatori dell'aviazione commerciale, nonché molti parenti e conoscenti. Oggi i soci dell'ASF sono più di 1600 e il loro numero è in costante aumento. In Belgio e in Lussemburgo sono già nate due associazioni simili e non è escluso che l'esempio venga presto seguito anche in altri paesi europei, Italia inclusa.

Quante più sono le persone e le organizzazioni, maggiore è la possibilità di trovare collaborazione per conferire rapidità all'azione di intervento.

Sfruttando la loro competenza profes-

Veicoli e ruspe vengono caricati a bordo di un C-130 dell'Aeronautica Militare Italiana, che li trasferirà rapidamentee in una zona devastata da un terremoto.

Dov'è impossibile atterrare, i provvidenziali rifornimenti vengono fatti... cadere dal cielo!
Un C-130 militare inglese lancia in un punto prestabilito alcune tonnellate di grano per una comunità etiopica colpita dalla carestia.

Un velivolo dell'associazione francese Aviation Sans Frontières arriva su un aeroporto del Burkina Faso con un carico di derrate alimentari.

Aerei da trasporto della Royal Air Force britannica su un aeroporto etiopico.

sionale e i legami di amicizia stabiliti negli aeroporti di tutto il mondo, gli aderenti all'ASF riescono a ottenere permessi di transito e controlli tecnici o doganali a tempo di record. Grazie alla collaborazione di innumerevoli persone ed enti, l'attività del gruppo si è gradualmente ampliata, passando dal semplice trasporto di viveri o medicinali alla consegna rapida di farmaci speciali, di plasma, sieri, vaccini, strumenti chirurgici o quant'altro venga richiesto con particolare urgenza.

Come dipendenti delle compagnie aeree (e perciò autorizzati a viaggiare sugli aerei di linea gratuitamente) piloti, hostess e tecnici aeronautici si incaricano frequentemente di accompagnare bambini bisognosi di cure dai paesi d'origine fin nelle cliniche meglio attrezzate d'Europa.

Si danno anche daffare per ottenere dalle società petrolifere carburante e lubrificante a prezzi di favore e sconti sulle tariffe di sosta dagli enti di gestione aeroportuale. Si occupano anche di far giungere puntualmente negli aeroporti di partenza il materiale da trasportare per via aerea, o di portarlo col mezzo più veloce dall'aeroporto d'arrivo al luogo cui è destinato.

Uno dei primi interventi effettuati dall'ASF è stato il trasporto di materiale sanitario da Parigi a Napoli, dopo il terremoto che devastò l'Irpinia nel 1980. Per quell'operazione il sodalizio prese in affitto un aviogetto Airbus A-300 che fu il primo velivolo ad arrivare nel capoluogo campano con un consistente carico di aiuti.

Da allora le missioni si sono intensificate soprattutto a beneficio di popolazioni colpite da carestia. I piccoli aerei bianchi distinti dal simbolo dell'ASF hanno ripetutamente operato in Etiopia, nel Ciad, nello Zaire, in Colombia e in Honduras.

Aviation Sans Frontières collabora con la Croce Rossa, l'UNICEF e altre organizzazioni benefiche internazionali.

Luigi Butti

LA DISSEMINAZIONE

IL "FAI-DA-TE" DELLA NATURA

La diffusione delle specie vegetali nel mondo è dovuta a quel particolare meccanismo, naturale od operato consapevolmente dall'uomo, che si chiama DISSEMINAZIONE.

E' questo un fenomeno importantissimo e dal quale dipende la possibilità di una specie di affermarsi su di un dato territorio, di viverci e di riprodursi continuando allo stesso tempo la ricerca di nuovi ambienti da poter colonizzare.

Per questo motivo ogni pianta cerca di diffondere i propri semi in un'area che sia la più vasta possibile!

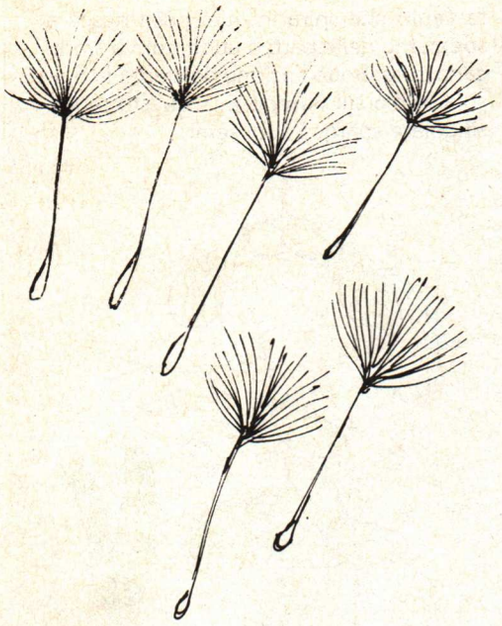
Ma - qualcuno di voi potrebbe chiedermi - non andrebbe bene lo stesso se il seme cadesse vicino alla pianta madre e lì germinasse? Certo! Effettivamente succede spessissimo che qualche seme vada a cadere e germogli vicino al genitore; pensate, però, che alcune specie di piante producono in una sola stagione migliaia di semi! Immaginate, allora, quante poche possibilità avrebbero le nuove piantine di arrivare all'età adulta se anche solo una parte di quei semi germinassero e crescessero in uno spazio così ristretto. Le nuove piantine comincerebbero a competere per avere la razione necessaria di luce, di acqua e di sali minerali disciolti nel terreno e presto... morirebbero. Proprio per evitare questo tipo di situazione e per far sì che la specie continui a vivere la natura ha operato in modo che ogni pianta, sia pur con diverse modalità, cerchi di mandare i suoi semi il più lontano possibile da se stessa.

A questo punto, però, voglio fare una precisazione: non tutte le piante si riproducono da seme.

In natura esiste un processo, raro in verità, chiamato PARTENOCARPIA mediante il quale la pianta che ne è interessata produce frutti senza che ci sia stata la fecondazione. Ovviamente questi frutti non contengono semi!

L'uomo ha studiato e poi sfruttato questa particolarità riuscendo ad immettere sul mercato frutta «pregiata» (cosiddetta per la mancanza dei «fastidiosi» semini) come ad esempio particolari varietà di arance, mandaranci, uva e melanzane.

Le specie partenocarpiche si moltiplicano con metodiche diverse da quelle di tipo disseminativo e che sono, ad esempio, la talea, la margotta, la divisione dei cespi.



Semi di tarassaco

Il processo disseminativo può interessare solo il **seme,** quando questo è maturato in frutti deiscenti che, ricordate?, si aprono a maturità lasciando fuoriuscire il contenuto.

Può essere diffuso tutto il **frutto,** quando esso sia indeiscente: con il passare dei giorni il frutto marcisce e i semi possono germinare.

Infine può venire diffusa l'intera **infruttescenza,** quando la pianta produce frutti composti.

Ma da cosa o da chi è operata la disseminazione?

In linee generali sono gli stessi agenti dell'impollinazione, dei quali abbiamo già brevemente parlato, che aiutano la pianta anche in questa importante operazione: il vento, l'acqua e gli animali; in alcuni casi è invece la pianta stessa che provvede, mediante meccanismi particolari, a lanciare attorno a sé i semi o a interrare i propri frutti maturi.

Esaminiamo, allora, i vari casi e cerchiamo di capire quali sono le caratteristiche che accomunano i semi che vengono disseminati con lo stesso meccanismo.

Disseminazione anemofila
-operata dal vento-

I semi che vengono «portati in giro» e dispersi dal vento sono veramente molti.

Li accomuna il fatto di essere **leggeri,** oppure dotati di **ali** o di **paracadute** in grado di offrire, questi ultimi, una buona presa alle correnti d'aria.

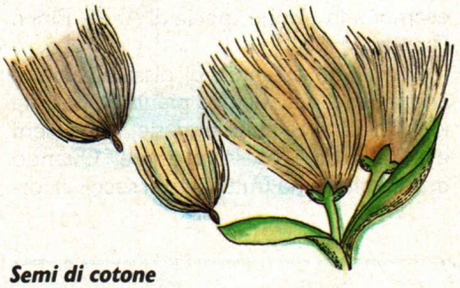
Certo più il seme è piccolo e più ha possibilità di essere trasportato lontano. E' questo il caso dei semi delle Orchidacee (come sono ad esempio tutte le specie che appartengono alla famiglia delle Orchidee) che hanno una consistenza quasi pulverulenta: gli basta, per percorrere notevoli distanze, un piccolo alito di vento.

Il vento trasporta facilmente anche i frutti o i semi un po' più grossi ma forniti di **peli** o di **piume.**

Semi piumosi sono quelli, ad esempio, della Clematide che possiamo trovare, con specie diverse, sia al mare che in montagna. Quando i frutti non sono ancora maturi sono adagiati sui cespugli o sui rami degli alberi, essendo questa una pianta lianosa, come se fossero dei morbidi piumini; una volta giunti a maturità vengono i semi singolarmente.

Sono noti a tutti, poi, i lunghissimi peli del Cotone: possono raggiungere anche i 30 mm di lunghezza! E' proprio per la lunghezza di questi peli che il cotone può essere lavorato come una fibra, come erroneamente si crede che sia.

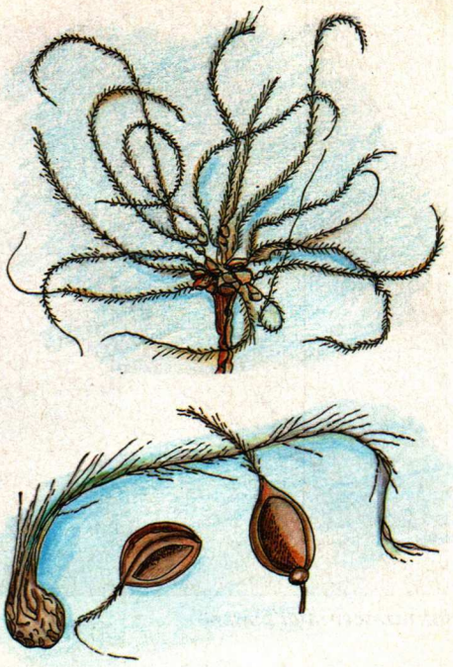
Quando, a maturità, i grossi frutti di questa pianta si aprono completamente, al vento basta poco per disperderli e trasportarli lontano.



Semi di cotone

Altri tipi di frutti pelosi sono molto comuni nel mondo vegetale. Il ciuffetto di peli che si trova sulla sommità oppure intorno al frutto è chiamato PAPPO.

A ben guardarla, questa struttura che contribuisce a mantenere il frutto sospeso in aria può rassomigliare ad un ombrellino o a un paracadute. Durante le nostre passeggiate in campagna è facile che ne troviamo: prendiamoli in mano e osserviamoli bene.

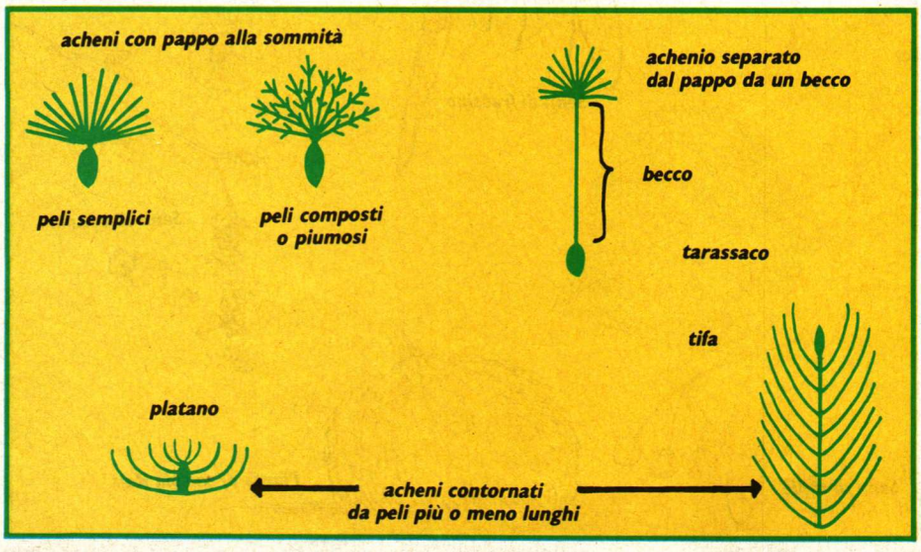


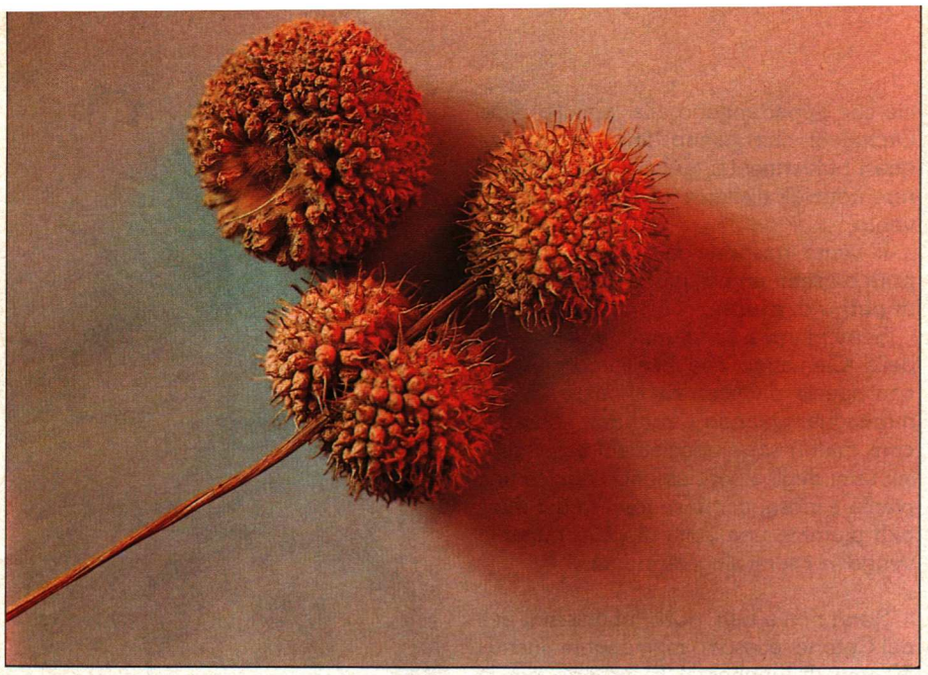
Infruttescenza e semi di clematide

A volte il pappo è inserito proprio sulla sommità dell'achenio e può essere composto da peli semplici o da peli composti; altre volte può essere separato dal frutto da un becco più o meno lungo; in altri casi ancora i peli, lunghi o corti, circondano l'achenio.

Oltre a quelle delle figure voglio ricordarvi due piante che certamente conoscete e che posseggono frutti adatti ad essere disseminati dal vento: i Pioppi e i Salici.

Un altro tipo di semi a diffusione anemofila è rappresentato da quegli esemplari provvisti di espansioni alari di vario tipo. Anche questi semi e questi frutti sono molto facili da trovare, persino nelle





Infruttescenza di platano

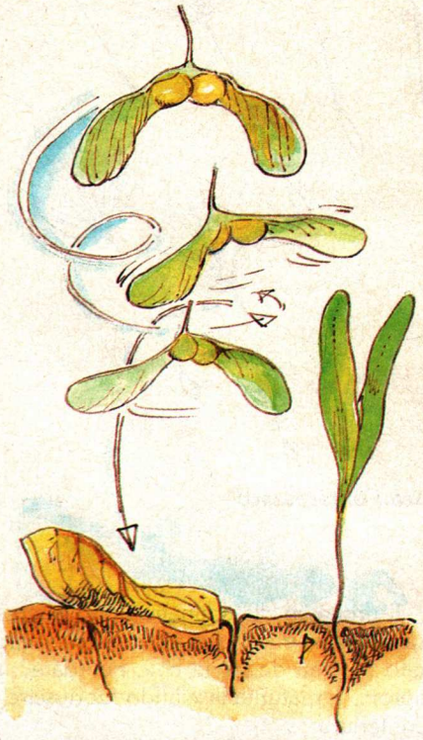
IL "FAI-DA-TE" DELLA NATURA

nostre città. Cerchiamo di raccogliere un certo numero di esemplari sufficientemente diversi da poter poi mettere a confronto.

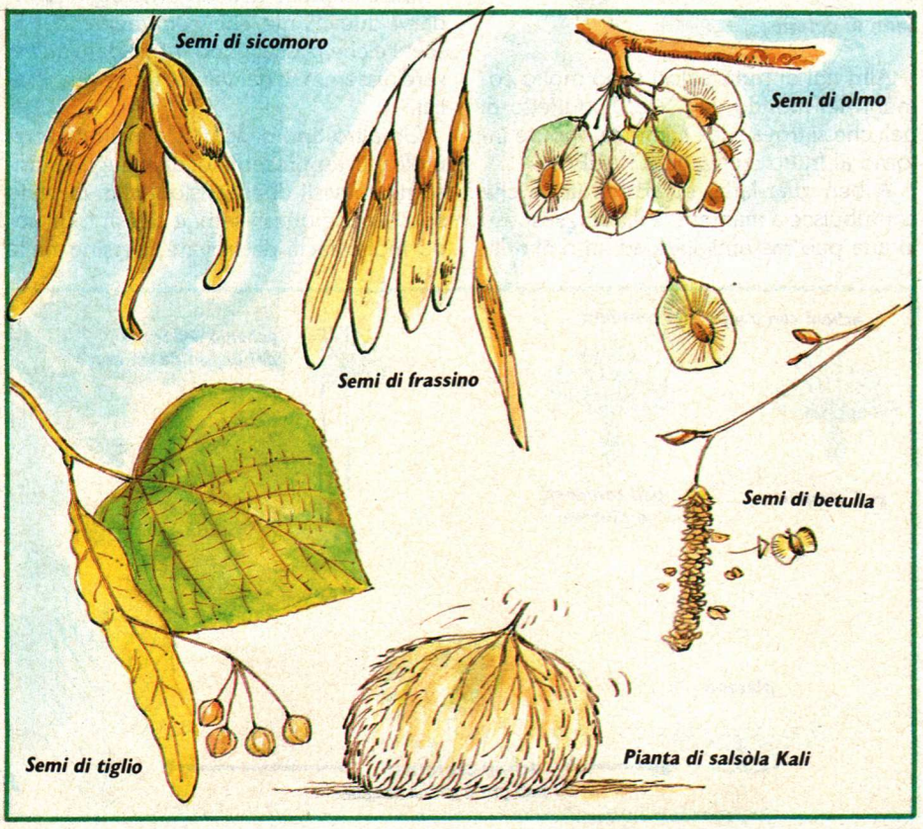
Le «ali» possono essere singole o doppie (e in questo caso quando volteggiano in aria roteano in modo tale da assomigliare a pale di elicottero) oppure bordano il seme in modo continuo.

Semi alati sono anche quelli di alcune Conifere come si possono trovare, ad esempio, in alcune specie di Abeti, Pini e Cipressi.

Un ultimo esempio di disseminazione anemofila è dato da una pianta, la Salsòla kali, che cresce nelle praterie, nei deserti e sulle sabbie presso il mare. Quando questa pianta ha fruttificato si secca; il forte vento che spira in quei posti riesce a spezzarne delle parti o addirittura a sradicarla tutta. Sotto l'azione del vento la Salsòla rotola sul terreno e in questo modo singolare sparge i suoi semi.



Semi alati di acero (acer pseudoplatano): caduta sul terreno e germinazione della nuova pianta



Disseminazione idrofila
-operata dall'acqua-

Anche l'acqua è un importante agente disseminatore.

La pioggia, quando è forte e continua, bagna il terreno, lo rimescola negli strati superficiali e trasporta, nel suo scorrere, i semi delle piante che crescono sui fianchi di monti e colline trasportandoli più a valle.

Anche i semi grossi, come quelli delle noci, vengono spostati da un luogo all'altro del terreno tramite l'acqua di un violento acquazzone che, nel suo scorrere veloce, li fa rotolare.

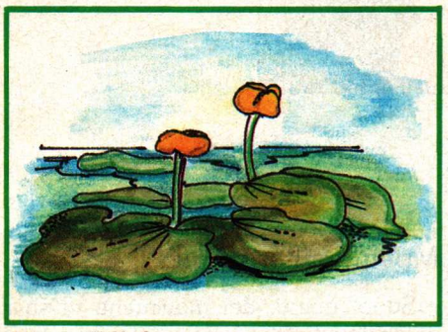
Le piante che vivono nei pressi dei corsi d'acqua oppure che sono completamente acquatiche hanno sviluppato nel corso dell'evoluzione, degli ottimi organi di galleggiamento per i loro frutti.

Questi sono costituiti da cellule sugherose - che dunque non si impregnano d'acqua: provate a bagnare un tappo di sughero! - e di cellule aerifere - piene di aria -; in questo modo possono, galleggiando, allontanarsi considerevolmente dalla pianta madre.

Dalle cellule aerifere, dopo un certo periodo di tempo si libera l'aria e al suo posto, invece, penetra l'acqua; il frutto

appesantito in questo modo arriva dolcemente sul fondo del fiume o dello stagno o del lago.

Il **Nufar** produce una capsula a forma di bottiglia, con vesciche piene d'aria. Dopo un po' che il frutto si è staccato dal picciolo le vesciche si sgonfiano lasciando fuoriuscire i semi.



Pianta di Nufar

Il **Nelumbo** possiede, invece, un frutto composto che galleggia per un certo periodo di tempo sull'acqua, come una barchetta, fino a quando non marcisce. E' allora che i semi, ormai lontani dalla pianta che li ha prodotti, vengono liberati e si vanno a interrare nei fanghi del fondo.

Frutto (sopra) e semi di Nelumbo

Anche le correnti oceaniche svolgono un ruolo importante quali agenti di disseminazione.

Le piante di **Cocco** che si trovano in tutti gli atolli del Pacifico hanno potuto colonizzare quei luoghi perché i loro frutti, le Noci di Cocco, sono stati già in tempi antichi trasportati da un'isola all'altra galleggiando senza danno nell'acqua salata. Sembra, anzi, che la permanenza in mare sia necessaria per disinnescare i fenomeni biologici che inibiscono la loro germinazione.

Disseminazione zoofila
-operata dagli animali-

Gli animali possono disseminare i semi di una pianta mangiando i suoi frutti, interrandoli - come fanno le formiche per le loro dispense invernali - oppure trasportandoli da un luogo all'altro inconsapevolmente, attaccati al loro corpo.

In questo ultimo caso i frutti o i semi sono provvisti di aculei, uncini o sostanze vischiose per mezzo delle quali riescono ad attaccarsi alla pelliccia dei mammiferi o alle piume e alle zampe degli uccelli che, in questo modo, li trasportano a enormi distanze, persino da un continente all'altro.

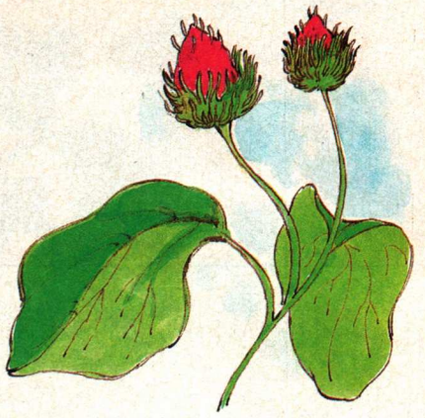
Anche noi, per queste piante, siamo involontari agenti dissenatori.

Provate anche voi a camminare in estate nei prati e nelle macchie: alla fine della passeggiata guardatevi le scarpe, le stringhe, i calzettoni, i pantaloni perché vi troverete un'enormità di frutti e di semi, attaccatisi in vario modo. Potrete riconoscere certamente i legumi di Medicago, arrotolati e spinescenti e i frutti delle tante spighe delle graminacee.

Gli uccelli, in special modo gli esemplari che frequentano le paludi, muovendosi in acque poco profonde e avendo costantemente le zampe immerse nel fango trasportano, durante le loro migrazioni i semi che si trovano sul terreno.

A differenza dei frutti di cui abbiamo parlato fino ad ora, che sono piccoli e poco appariscenti, gli animali trasportano anche quelli grossi, colorati, dolci e carnosi.

Queste prelibatezze vengono mangiate da mammiferi e uccelli in prevalenza. I semi di questi frutti sono ricoperti e protetti da sostanze mucose così da poter passare attraverso l'intestino degli animali senza subire nessuna alterazione venendo, infine, depositati lontano insieme agli escrementi.



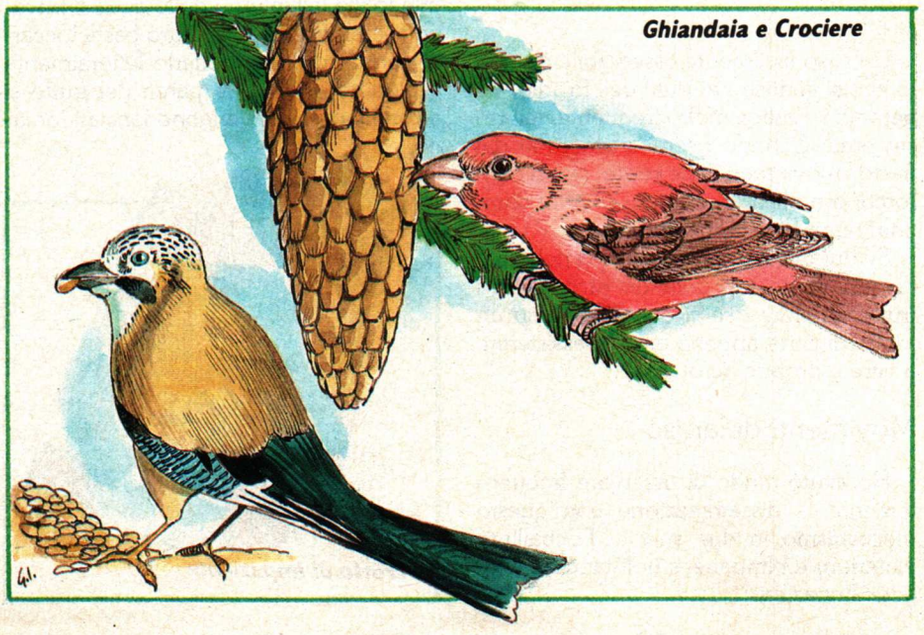
Brattee uncinate di Bardana (Lappa maior)

Tra i mammiferi sono noti agli studiosi la **Volpe** che, durante l'autunno e il lungo inverno non trovando selvaggina, mangia molti frutti e i **Pipistrelli frugivori** che si nutrono, come ricorda il loro nome, prevalentemente di frutta.

Tra gli uccelli questo compito è assolto, in modo particolare, dai granivori. Questi si riconoscono dal becco che in genere è corto e robusto, adatto a rompere cariossidi e semi.

Le **Ghiandaie,** addirittura, interrano i semi formando delle piccole dispense da utilizzare per i tempi di carestia.

I **Crocieri** hanno un caratteristico becco a croce (dal quale prendono il nome), ottimo per rompere i semi delle conifere. I frutti disseminati in questo modo sono veramente molti, sia spontanei che coltivati; ricordo solamente, allora, le ciliegie, le more, i lamponi, l'uva.



Ghiandaia e Crociere

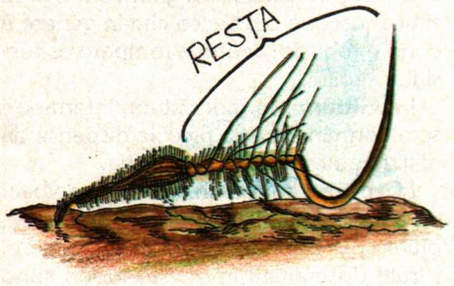
IL "FAI-DA-TE" DELLA NATURA

Disseminazione operata dalle stesse piante

E' un tipo di disseminazione attuato dalla stessa pianta attraverso movimenti di alcune delle sue parti.

Movimenti igroscopici

Sono movimenti che avvengono in parti morte della pianta per effetto di una diversa concentrazione di acqua nelle sue pareti.



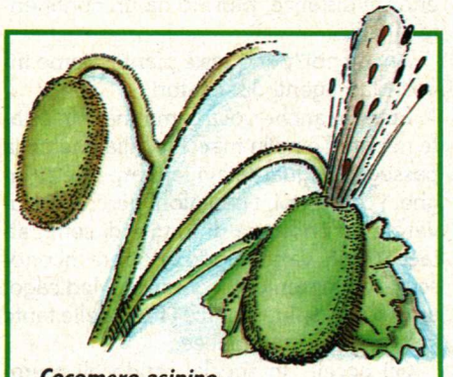
Frutto di erba cicutoria (Erodium cicutarium)

Un caso facilmente osservabile è quello che si verifica nei frutti dell'Erodio, un geranio selvatico molto frequente nei nostri prati. Quando i semi si staccano dal frutto i movimenti delle **reste,** che si contorcono a elica, li portano ad affondare, come una trivella, nel terreno.

Se durante una passeggiata vi ricordate di quanto sto raccontando raccogliete i frutti, separate i semi e poggiateli su un foglio di carta appena umido: assisterete a vere e proprie acrobazie.

Movimenti di lancio

Ho avuto modo di osservare frequentemente la disseminazione con questo meccanismo in due specie: l'Ecballium elaterium e l'Impatiens noli-tangere (leggete: Impaziens).



Cocomero asinino

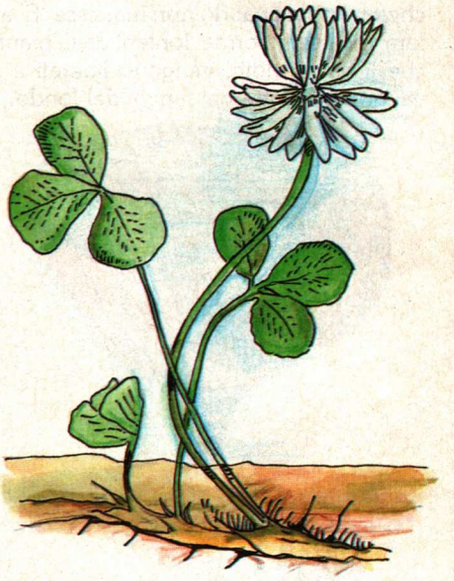
L'Ecballium o **Cocomero asinino** è una pianta che vive nelle regioni mediterranee. Il suo frutto, simile a un piccolo cocomero, durante la maturazione aumenta la pressione interna. Quando il cocomero è completamente maturo la pressione si trova al massimo e così basta anche un piccolo urto (di un animale o di una persona che vi passa accanto) affinché il frutto si stacchi dal picciolo e, attraverso il buco che si viene a creare, lanci i suoi semi a notevole distanza.

L' **Impaziente** ha il frutto diviso in cinque logge, all'interno delle quali si trovano i semi; quando è maturo basta toccarlo con un dito per vederlo letteralmente esplodere. Mentre le pareti del frutto si arrotolano i semi vengono lanciati lontano.

Frutto di Impaziente

Movimenti di gravità

Sono, questi, dei movimenti verso il basso dovuti all'accrescimento dei piccioli alla cui estremità i frutti stanno maturando. Le piante che ne sono interessate sono ad esempio l'Edera dei muri e il Trifoglio sotterraneo. La prima piega i suoi peduncoli fiorali verso il basso, in direzione di zone poco illuminate e, a volte, anche dentro anfratti del muro; il Trifoglio, invece, spinge i suoi frutti fin dentro il terreno di modo che i semi si vengono a trovare già nel luogo giusto per germinare.



Trifoglio sotterraneo

Eccoci, ragazzi, giunti alla fine di questa lettura. Ora, forti anche delle conoscenze acquisite nell'articolo precedente e dopo aver fatto un po' di pratica aguzzando gli occhi durante le passeggiate all'aria aperta, saremo in grado di poter collezionare e riconoscere moltissimi semi e frutti, come veri intenditori, arrivando a risalire alla pianta da cui provengono.

Maria Grazia Guerrazzi

I Quaresima C

Non di solo pane

«... vivrà l'uomo (ma di quanto esce dalla bocca del Signore)».
Forse oggi questa frase non ci fa più tanto effetto. Abbiamo perso il senso del pane. Nella società dei consumi il pane si butta a quintali; e poi ci sono i grissini, i crackers e tanti altri surrogati ipocalorici, che tolgono al pane l'importanza di un tempo.
Probabilmente, però, non è lo stesso per un povero di Calcutta, per un bambino etiope o del nordeste brasiliano, per tutti quei poveri esseri che la TV ci mostra razzolanti tra le spazzature o ridotti a scheletri viventi. Davanti alla loro tragica immagine la frase biblica ritrova tutta la sua carica: per la persona umana la parola di Dio è più importante del pane. Perché è lì che Dio rivela la sua volontà di bene, il suo progetto di darci la vita, e darcela in abbondanza.
Oppure può far effetto, a noi che viviamo nel benessere, sostituire alla parola «pane» tutto ciò che essa sottintende: non solo il cibo, ma tutto ciò che è vitale per l'uomo, come gli affetti, la giustizia, la pace... Allora forse possiamo intuire la radicalità della frase di Gesù, la radicalità della sua scelta, sofferta ma decisa, di rifiutare il male per farsi guidare dalla parola divina.
Certo, i bisogni dell'uomo sono tanti, e i suoi desideri ancor più numerosi. L'evangelista Luca li riassume in tre grandi tentazioni: godere, dominare, essere Dio. E' una vecchia storia...
Spesso gli adulti rimproverano ai giovani di essere impazienti, di non avere il senso del sacrificio e della gradualità, di volere tutto e subito. Le agenzie pubblicitarie lo sanno e ne approfittano per stimolare, specie nei giovani, l'insorgere di sempre nuovi bisogni impellenti.
E' necessario, sì, prendere la distanza dalle cose, per non diventarne prigionieri; ma non dobbiamo rinnegare per principio la carica di desideri che è in noi. Dio stesso ha creato il nostro cuore avido di vita, di felicità, sempre alla ricerca del più e del meglio. Lo ha fatto perché avessimo uno stimolo interiore a cercare senza sosta proprio Lui, l'unico che può soddisfare interamente la nostra sete (ricordi la frase di s. Agostino? **Conf.**, 1, 1).
Non vergognamoci, dunque, del nostro continuo desiderare. Ma nella consapevolezza che tutto riceve senso e misura dalla luce che vi proietta la parola divina. Dobbiamo, allora, conoscere un po' meglio questa parola.
Potrebbe essere un impegno serio per rendere più nostra e più viva questa Quaresima.
Sei una ragazza, un ragazzo proteso verso la vita. Pane e Parola ti sono egualmente necessari. Chiedi al Signore che conservi la tua carica affettiva, ma che insieme ti dia il senso dei valori, di ciò che è accessorio e di ciò che è essenziale, per sentirti realizzato, in armonia con te stesso e con gli altri.

Un solo corpo

La I lettura (**Ne** 8, 2 - 4; 4 - 6; 8 - 10) ci dà uno squarcio di liturgia viva: come un corpo solo (e con tutto il corpo) l'assemblea si alza, leva le mani, si prostra. In questo spazio di attento ascolto, la parola di Dio penetra il cuore e lo converte fino alle lacrime. Poi l'incontro col Signore diventa festa.

Rit. **Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.**

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Dal Salmo 18

III DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (22 gennaio)

S. Paolo aveva avuto notizia che a Corinto i cristiani si stavano dividendo in sette, perché alcuni erano desiderosi di primeggiare. Allora egli prende la penna e scrive una lettera **1 Cor.** (12, 12 - 31) per far riflettere i Corinzi su una semplice verità: se, fra le membra di un corpo, ognuno ignora l'altro o vuole dominarlo, è la rovina. I battezzati, quali membra dell'unico corpo di Cristo, che è la chiesa, devono vivere fraternamente, soffrire e gioire insieme.

In una Palestina dominata dallo straniero, attraversata da profonde ingiustizie sociali, a un'umanità che è ancora sotto i segni della sofferenza - allora come oggi - è fatto risuonare il lieto annuncio: ecco l'anno di grazia del Signore!
Com'è difficile credere a questa parola, pronunciata da Gesù nella sinagoga di Nazaret... Uno sguardo di fede, però, riesce a scorgere ovunque germogli di speranza e si adopera per farli fiorire.

Lc 1, 1-4; 4, 14-21

Intenzioni di preghiere

- *Perché il Signore ci aiuti a liberarci da tutti i lacci, esterni e interiori, che ci tengono prigionieri, preghiamo.*
- *Perché il Signore ci aiuti a essere testimoni della sua luce, preghiamo.*
- *Perché il Signore ci aiuti a diventare un solo corpo, una comunità fraterna e fedele, preghiamo.*

MISSAEST 18

III domenica C

Un anno di grazia

Il signor X, un pensionato che viveva solo, si é tolto la vita all'insaputa di tutti... Una famiglia del nostro condominio é piombata improvvisamente nell'angoscia: in casa é entrata la droga... Le statistiche ci informano che sono in aumento i suicidi degli adolescenti...
Che cosa spinge un ragazzo a un gesto così terribile come il togliersi la vita o l'affondare volontariamente nel mare cupo della droga? Che cosa ha spinto il signor X ad abbandonare tutto per un viaggio senza ritorno? Probabilmente si sarà sentito abbandonato lui per primo, un membro inutile in una massa anonima. Per amare la vita e mettervi radici é necessario il calore dell'amicizia, il nutrimento del dialogo. Solitudine, incomprensione, senso d'inutilità sono pesi terribili.
Notizie simili ci lasciano sconcertati: specie quando ci rendiamo conto che tutto é successo a due passi da casa nostra, nel segreto di quella che chiamiamo privacy altrui e che spesso é solo un alibi per la nostra indifferenza.
In fondo al cuore, nessuno é contento quando le cose vanno così. Dio non vuole che le cose vadano così. Vuole che tutti siano liberi e gioiosi, colmi di luce e di speranza anche nelle situazioni difficili. Molte volte hai trovato nella Bibbia che Dio ascolta, parla, si adira, perdona, mostra tenerezza. Dovendo rappresentarcelo, lui che é mistero, ci serviamo necessariamente di un linguaggio umano. Così possiamo dire che anche Dio «sogna». Sogna che diventiamo tutti un cuor solo e un'anima sola, una famiglia unita e felice. Per questo s. Paolo parla della chiesa come di un «corpo», cioé qualcosa di unico, di armonioso: un organismo vitale perché ben connesso e compaginato, in cui ogni membro riceve vita dal tutto e coopera con il tutto.
Una storia bella, un futuro più vivibile, tanta amicizia: non é forse questo anche il tuo desiderio di adolescente? Non avere paura di sognare, perché Dio sogna con te.
E siccome Dio non si limita a pensare ma agisce continuamente, fa' anche tu così: comincia a «far corpo» con chi ti é più vicino: i familiari, i compagni, la gente del tuo rione. Le esigenze concrete ti suggeriranno come: un po' del tuo tempo, una parola buona, la luce di un sorriso cordiale...
Ormai l'hai capito: sta anche in te dire di questo 1989 un anno di grazia del Signore.

Mio Dio, in cui confido

I DOMENICA
DI QUARESIMA C
(12 febbraio)

E' appena iniziata la Quaresima. Tradizionalmente è un tempo di prova, di deserto e di asprezze. Ma è anche il tempo in cui Dio ascolta il grido del suo popolo e si muove a salvarlo «con mano potente» **Deut.** (26, 4 - 10).
Il Signore non è un inerte spettatore delle miserie umane: ci viene incontro e, per prima cosa, ci libera «dentro», ci dà la voglia di metterci in cammino, di uscire dalle nostre schiavitù.

Rit. **Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

Lo salverò, perché a me si è affidato.
Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

Dal Salmo 90

Non è l'osservanza esterna della legge, per quanto scrupolosa, che può salvare l'uomo, ma solo la fede in Gesù Cristo, professata con le labbra e con la vita perché radicata nel profondo del cuore. Questa deve essere la nostra risposta all'amore universale e gratuito di Dio, che «è il Signore di tutti, ricco verso tutti», come ci ricorda **S. Paolo - Rom.** (10, 8 - 13).

Saziarsi a volontà e senza fatica, dominare su tutti e su tutto, non morire mai... Antichi desideri dell'uomo, sogni devianti, ma che rispondono al nostro bisogno profondo di vita, di felicità, di appagamento. Anche Gesù è stato tentato in questo modo, ma ha saputo mantenere il suo equilibrio umano e il giusto rapporto col Padre. E' qui che **Luca** (4, 1 - 3) registra la famosa frase di Gesù entrata in proverbio e richiamo, per noi, alla ricerca del vero e dell'essenziale: «Non di solo pane...».

Intenzioni di preghiere

- *Perché i cristiani riscoprano in Quaresima l'importanza della preghiera quotidiana e della penitenza che converte il cuore a Dio e al prossimo, preghiamo.*
- *Perché, in questa Quaresima, chi si è allontanato dal Signore o si trova in difficoltà, ritorni a parlargli, a fargli sentire le sue grida, fiducioso di trovare ascolto, aiuto e misericordia, preghiamo.*
- *Perché il ricordo di ciò che Gesù, tentato nel deserto, disse e fece ci sostenga nelle prove, ci renda docili e saggi, preghiamo.*

V domenica C

Ogni vita è vocazione

«Vive per la sua famiglia». «Ha la musica nel sangue». «E' nato per scrivere». «E' fatta per insegnare»...
Quante volte hai sentito frasi di questo genere. Forse hai provato anche una punta d'invidia per chi ha visto con tanta chiarezza la strada da percorrere davanti a sè. Vorresti saperne di più sul tuo avvenire. Sei in attesa di scoprire la tua vocazione.
«Vocazione». Così la chiamano. E' una forte propensione a svolgere un certo tipo di attività, ad assumere un certo ruolo nella vita. E' una chiamata speciale, personale, insistente, che si fa strada attraverso tanti piccoli suggerimenti. E' una certezza che finalmente placa l'ansia dell'interrogativo: «Cosa farò da grande?».
Come tutti i ragazzi, vuoi scoprire il senso della tua storia, del tuo essere al mondo. Speri di avvertire anche tu una voce chiara e forte, che dia un indirizzo preciso alla tua vita, come avvenne per Isaia, per Francesco e forse anche per i tuoi genitori (fatti raccontare la storia del loro innamoramento). Tieni presente, però, che tutti questi «chiamati» hanno dovuto gettar via qualcosa per essere più disponibili, più agili, accantonare vecchi progetti per intraprendere una vita nuova.
Chi ha già colto sulla sua strada qualche segno, qualche suggerimento dello Spirito, non ha fatto fatica a seguirmi fin qui. Ma a volte siamo un po' confusi e non riusciamo ad avvertire in noi nettamente l'eco della chiamata. A volte la famosa «voce» tarda a farsi sentire... Allora? Senti, c'è una verità importante: noi tutti viventi, per il solo fatto di respirare, siamo già dei «chiamati». Venendo alla luce, prima ancora di avere una missione speciale, abbiamo la «vocazione alla vita». Non senti il respiro in te? Non senti la voglia di amare, di capire, di crescere? E' già un'indicazione importantissima. Coraggio! E' così che puoi cominciare a renderti disponibile per la vocazione del tuo domani: diventare mamma, papà, «pescatore di uomini», o altro ancora che il Signore ti suggerisce e a te piaccia.

Il dono dell'amore

IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (29 gennaio)

All'origine della nostra storia non c'è il caso, ma la Provvidenza. Come al profeta **Geremia** (1, 4 - 5; 17 - 19), il Signore assicura a ciascuno di noi una stretta collaborazione in tutto, specie nei momenti più difficili. Egli, infatti, ci ama e ci conosce prima ancora che cominciamo a esistere.
E' nella gioia di queste scoperte che preghiamo il salmo seguente.

Rit. **La mia bocca annunzierà la tua giustizia.**

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno.

Dal Salmo 70

Abbiamo ricevuto vari carismi, da mettere insieme per edificare la comunità. Ma il dono più grande, quello che testimonia con certezza la presenza dello Spirito, è l'amore. Questa è la vita migliore! esclama **S. Paolo I Cor.** (12, 31 - 13, 13), questa l'unica realtà che dura.

In questa pagina di **Luca** (4, 21 - 30) i compaesani di Gesù fanno proprio una brutta figura: hanno per lui solo sentimenti di invidia, di disprezzo, e lo rifiutano al punto da volerlo eliminare violentemente.
Forse crediamo di essere molto diversi, noi che ci proclamiamo seguaci di Cristo... Ma lo siamo poi veramente, o c'è una parte di noi che rifiuta ancora il Signore?

Intenzioni di preghiere

- *Perché i giovani facciano spazio alla voce dello Spirito nei loro progetti di vita, preghiamo.*
- *Perché lo Spirito ci renda capaci di vincere l'orgoglio, l'egoismo e tutto ciò che rovina il nostro rapporto con gli altri, preghiamo.*
- *Perché sappiamo riconoscere bontà e verità quando ci passano accanto, anche se in vesti umili e inconsuete, preghiamo.*

IV domenica C

La civiltà dell'amore

Amore. Parola usata e abusata. La senti ripetuta in ogni contesto: in famiglia, in chiesa, sui giornali, nelle poesie, nelle canzonette, al cinema... Sembrerebbe la realtà predominante del mondo odierno. Ma cronaca ed esperienza ti dicono che l'amore vero, incarnato, non si trova proprio ad ogni passo.
Eppure ne abbiamo bisogno - di offrirlo e di riceverlo - come dell'alimento quotidiano. Senza amore - come senz'aria e senz'acqua - la vita dell'individuo si spegne. E così la vita delle famiglie, delle città, dei popoli. Dove, invece, le relazioni umane cominciano a funzionare secondo la logica della comprensione reciproca, dell'amorevolezza, del perdono, la vita rifiorisce. Prova a rileggere l'Inno alla carità di s. Paolo:
«La carità é paziente, é benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».
Che programma affascinante! Tu stesso hai provato più volte a fare così: avere pazienza, essere benevolo, dimenticare i torti...: Ma dopo un po' ti é venuto meno lo slancio. Così hai scoperto che «amare» non é solo dare spazio a un sentimento, ma esercitare a fondo la volontà, come un atleta. E poi ti accorgi che, pur con tanta buona volontà, con le tue forze non ce la fai.
A questo punto non lasciarti prendere da un pessimismo superficiale. Se guardi bene dentro di te, scopri ancora tanta voglia e capacità di bene; se ti guardi intorno, scopri tanta gente che, senza gesti straordinari, vive ogni giorno l'amore concretamente (hai guardato bene in famiglia?)
Ma soprattutto non lasciarti afferrare dalla sfiducia profonda. L'amore vivo e totale, che chiamiamo «carità», non è una semplice risorsa umana, ma un dono di Dio, che ci vuole simili a lui. Ne hai ricevuto un germoglio nel Battesimo; perché il frutto sia completo, devi pregare con umiltà e fiducia. Non sei solo. Lo Spirito è in te per aiutarti nell'impresa di amare. Puoi fare tue le parole del Salmo 70:
«Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza».

Manda me!

Per affidargli la sua missione, il Signore si presenta a Isaia nella sua regale magnificenza e facendo vibrare i cardini dell'universo.
Non sempre entra così nella nostra vita. L'importante è saperlo riconoscere e rispondergli generosamente come Isaia: «Eccomi, manda me!».

Isaia (6, 1 - 2; 3 - 8)

Rit. Cantiamo al Signore davanti ai suoi angeli.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia.
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai cresciuto in me la forza.

Dal Salmo 137

V DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (5 febbraio)

A volte sembra che tutto il nostro agire e pregare non serva a nulla, abbiamo la sensazione di non riuscire a smuovere la realtà opaca e deludente del mondo.
Ma la grazia opera silenziosamente e può mutare d'improvviso le situazioni più negative. Dio, che ci ha creati responsabili, vuole la nostra fatica quotidiana, come l'umile terreno su cui far fiorire la sua grazia. Ne è testimone la stessa vicenda umana di **S. Paolo 1 Cor.** (15, 1 - 11).

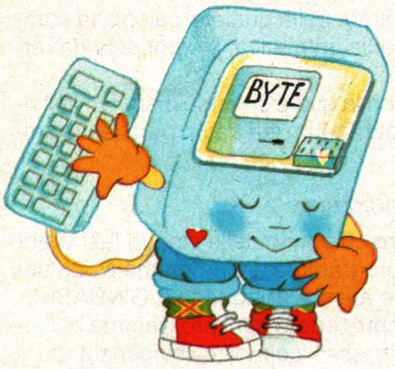
Tutto era andato «storto» quel giorno a Simone: nottata faticosa, niente pesci, curiosi a riva a ispezionare la barca vuota, uno sconosciuto che ritarda il sospirato rientro perché vuole un passaggio, e poi si permette anche di dare lezioni di pesca a lui che è del mestiere... C'è proprio da esplodere! Eppure qualcosa scatta dentro e Simone si rende disponibile. Da quel momento tutto cambia nella sua vita e un altro «sì» si aggiunge alla storia della salvezza. Lo sappiamo dal **Vangelo di Luca** (5, 1 - 11).

Intenzioni di preghiere

- *Perché ogni giovane che cerca la sua strada, la trovi e la percorra con convinzione, entusiasmo e santità di vita, preghiamo.*
- *Perché la nostra comunità riceva per i suoi giovani il dono di una risposta gioiosa e consapevole alla propria vocazione, alla vita di famiglia come allo stato sacerdotale o religioso o a qualsiasi altra chiamata, preghiamo.*
- *Perché la Parola di Dio ci illumini nei momenti difficili della vita e apra interamente il nostro cuore alla fiducia, preghiamo.*

terza parte

di Luigi Labbate



CAP II

LE STRUTTURE DELLA PROGRAMMAZIONE

In questo capitolo esaminiamo le tre strutture fondamentali della programmazione: la SEQUENZIALE, la CONDIZIONALE e la ITERATIVA. Per ciascuna di esse risolveremo alcuni problemi che saranno descritti con i diagrammi di flusso. I programmi relativi agli stessi problemi, saranno sviluppati nel cap. III, dopo aver acquisito un minimo di conoscenze di un semplice linguaggio di programmazione: il «GW-BASIC».

LA STRUTTURA SEQUENZIALE

E' la più semplice fra le strutture della programmazione. Con essa si rappresenta un problema scomposto in tante parti, ciascuna detta «azione primitiva» o «sottoproblema primitivo». Per inciso, ricordo che un sottoproblema primitivo è una qualunque operazione che si è capaci di risolvere senza difficoltà alcuna.

La STRUTTURA SEQUENZIALE è caratterizzata dai seguenti punti:

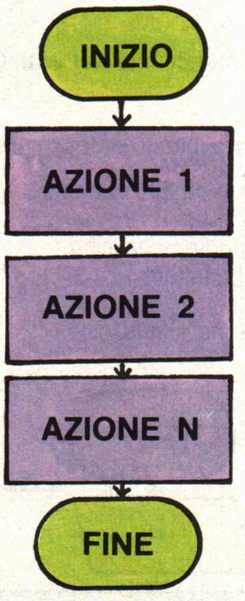
1) tutti i sottoproblemi sono ordinati, nel senso che è stabilito qual è il primo, il secondo, il successivo e così via fino all'ultimo;

2) per risolvere il problema posto, devono essere risolti tutti i sottoproblemi primitivi della struttura, rispettando l'ordine secondo cui essi si presentano, partendo dal primo fino all'ultimo;

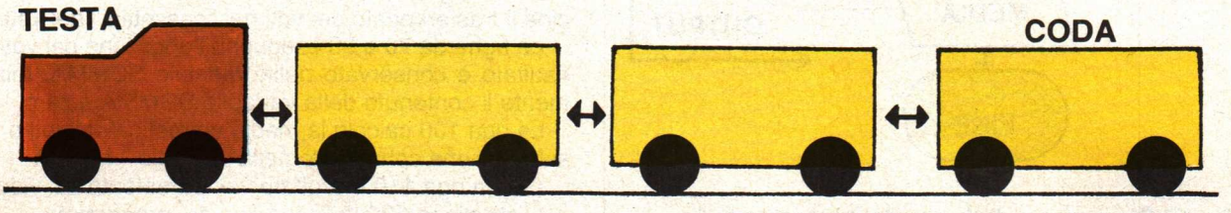
3) ogni sottoproblema per essere risolto può utilizzare soltanto o i dati iniziali o risultati parziali di un sottoproblema che lo precede.

In maniera più intuitiva, possiamo paragonare la struttura sequenziale ad un convoglio ferroviario, dove ogni vagone rappresenta un sottoproblema. Tra il vagone di testa (primo) e il vagone di coda (ultimo) ci sono tutti gli altri, agganciati tra loro come gli anelli di una catena. Inoltre, un controllore, volendo verificare il biglietto di tutti i passeggeri, è obbligato a passare per tutti i vagoni dall'inizio alla fine.

Diagramma di flusso di una struttura sequenziale



Consideriamo ora alcuni semplici problemi che utilizzano la struttura sequenziale. Lo scopo non è tanto quello di risolvere il problema posto, quanto quello di acquisire una **METODOLOGIA INFORMATICA.** Questo metodo informatico, una volta acquisito, diventa un valido strumento di lavoro che permette di risolvere problemi, anche complessi.



Schematizziamo il **metodo** nelle seguenti fasi:

1) Si acquisisce il testo del problema;
2) si generalizza il problema, sostituendo ai dati le variabili;
3) si analizza il testo e si descrive l'algoritmo;
4) si disegna un diagramma di flusso;
5) si elencano le variabili e si scrive il programma.

I fase: acquisire il testo.

PROBLEMA N. 2

Uno studente ha ricevuto **tre voti.** Calcolare la media.

II fase: generalizzare il testo.

L'enunciato del problema N. 2 diventa:

PROBLEMA N. 2a

Uno studente ha ricevuto **dei voti.** Calcolarne la media.

III fase: analizzare il testo e descriverne l'algoritmo.

Si assegnano i voti alle variabili.
Si sommano i voti.
Si calcola la media aritmetica.
Si visualizza il risultato.

IV fase: diagramma di flusso.

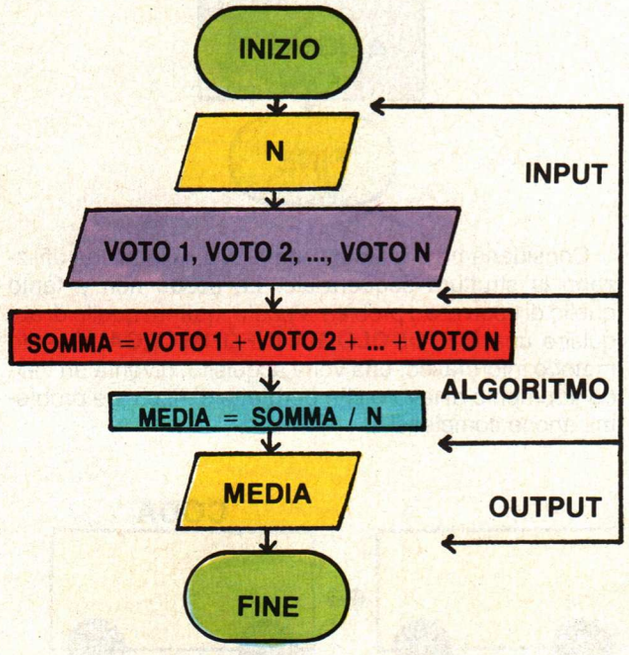


Fig. 15 Diagramma di flusso del problema n. 2a.

Notate come il diagramma di flusso è stato distinto in tre parti:

la prima di input, durante la quale vengono immessi i dati, è caratterizzata da parallelogrammi;

la seconda di algoritmo, nella quale si calcola la somma dei voti e poi la media aritmetica, è composta da rettangoli;

la terza di output, con la quale si rende disponibile il risultato all'esterno, è caratterizzata da un parallelogramma.

V fase: scrittura del programma.

Per avere un quadro completo delle cinque fasi vi anticipo la scrittura del programma del problema N. 2a anche se non conoscete ancora il linguaggio GWBASIC.

E' buona regola far precedere ogni programma dall'elenco delle variabili in esso coinvolte, evidenziando il nome, il tipo e il significato di ognuna.

ELENCO DELLE VARIABILI DEL PROBLEMA N. 2a

NOME	TIPO	SIGNIFICATO
N	intero	numero dei voti
VOTO (I)	vettore numerico	contiene i voti
SOMMA	reale	contiene la somma dei voti
MEDIA	reale	contiene la media dei voti

```
10 REM MEDIA
20 INPUT"INTRODURRE DA TASTIERA IL NUMERO DI VOTI";N
30 DIM VOTO(N)
40 FOR I=1 TO N
50 INPUT"INTRODUCI UN VOTO";VOTO(I)
60 NEXT I
70 FOR I=1 TO N
80 SOMMA=SOMMA+VOTO(I)
90 NEXT I
100 MEDIA=SOMMA/N
110 PRINT" LA MEDIA = ";MEDIA
120 END
```

COMMENTO DEL PROGRAMMA N. 2a

La riga 10 indica il nome del programma.

La riga 20 inserisce nella variabile " N " il numero dei voti.

La riga 30 dimensiona il vettore " N(I) " in funzione dei voti che dovrà contenere.

Con le righe da 40 a 60 si ha il caricamento del vettore cioè il trasferimento dei voti nei "cassettini" del vettore.

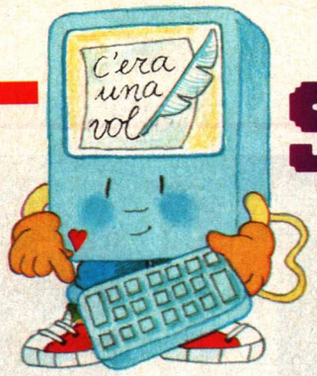
Le righe da 70 a 90 eseguono l'addizione dei voti e il risultato è conservato nella variabile SOMMA. Inizialmente il contenuto della variabile SOMMA è zero.

La riga 100 calcola la media aritmetica dei voti e il risultato viene conservato nella variabile " MEDIA ".

Con la riga 110 il risultato viene trasferito sul video.

L'istruzione 120 indica la fine del programma.

9 *(continua)*



SCAFFALETTO

LIBRO GIOCO, LIBRO COSA

«Il maestro disse Mario è un asino»: così senza punteggiatura come fai a capire chi è l'asino?! Eppoi com'è che le parole grandi, come i pesci grandi, si mangiano le parole più piccole? Esempio: «robuista» ha dentro sé «busta» e «cicala» ha mangiato «cala» che a sua volta s'è pappato «ala». Insomma il linguaggio è mobile, è un gioco, è un insieme di piccoli elementi che puoi mescolare come vuoi e ottenere risultati differentissimi.

Su questa caratteristica il linguaggio fatto gioco diventa quella che noi chiamiamo enigmistica che è una sfida personale con la capacità del linguaggio di trasformarsi.

Nasce così questo libro un po' assurdo, un libro-puzzle, un libro-enigma; un libro-gioco: «I racconti del gufo» di Marino Cassina e Biagina Sgarlata Burlina.

Si tratta di quattro racconti mescolati tra di loro: le pagine non sono numerate e sono disposte a caso. Si devono staccare le pagine del libro e ordinarle (le pagine hanno già i fori adatti ai raccoglitori ad anelli).

Come si fa a trovare l'ordine? Semplice: l'ultima parola di ogni pagina non è scritta, è semplicemente contenuta in un gioco enigmistico: un rebus, un indovinello, una sciarada, un anagramma, un quiz risolti danno per risultato la prima parola contenuta nella pagina che deve seguire quella che avete finito di leggere. Una sorta di caccia al tesoro nella lettura dove il premio finale è, finalmente, il racconto completato e leggibile senza interruzioni.

Un libro simpatico quindi, un anti-libro che spezza la monotonia convenzionale che si annida nei testi che ci propinano a scuola. Un libro che smaschera poi le sottili finezze che si possono racchiudere nelle parole, un libro che è una sfida, un libro che ti costringe in qualche modo a partecipare alla creazione del libro stesso. E ti fa giocare, perché oltre che a leggere ti costringe a prendere una penna e a scriverci sopra e per di più ti obbliga a maneggiare le pagine, a prendere coscienza che un libro è anche un oggetto fisico strano, fatto di concreta carta e di inafferrabili lettere.

Consigliato ai ragazzi delle scuole medie inferiori.

«I Racconti del gufo» - libro gioco - di Marino Cassina - Biagina Scarlatta Burlina
Ed. Mursia - L. 10.000

LE STREGHE

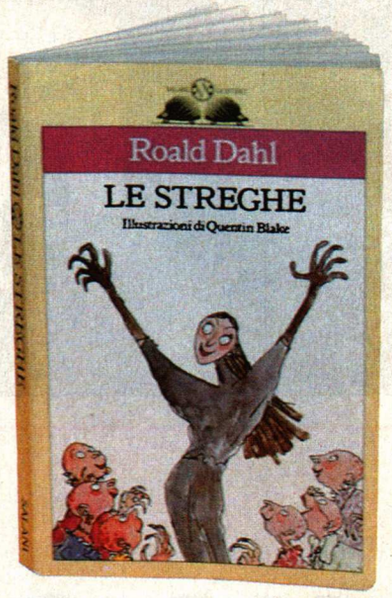
Assurdo, schifoso, repellente, orrendo, disgustoso, immondezza pura, peggio: «cacca di cane»! Spero di non aver dimenticato niente...

No, non mi sono «bevuto il cervello», non preoccupatevi; ho semplicemente letto «Le streghe», un libro di Roald Dahl, scrittore inglese, ma di famiglia proveniente dalla Norvegia, dove - a quanto pare - le streghe hanno istituito il loro quartiere generale.

Un libro da buttare, a giudicare dalle mie prime righe. Macché: da leggere subito. Tutti gli insulti sopraripportati servono solo a rendere «esattamente» quel che le streghe di questo racconto pensano dei bambini. Le streghe odiano i bambini e vogliono eliminarli tutti. La pelle dei bambini per le streghe odora di «cacca di cane». Le streghe si mascherano da signore innocue e tendono agguati ai bambini. Sono difficili da riconoscere. Le streghe sono presenti in tutto il mondo e hanno come solo scopo quello di uccidere, sbriciolare, spiaccicare, far sparire ogni bambino!

«I pampini sono rripugnanti! - urlò la Strega Suprema. - Li annienterremo! Li spazzerremo fia dalla faccia della terra! Li metterremo a testa in giù nel gapinetto e tirrerremo lo sciacquone, e lorro finirranno nelle fogne»!

Non male, vero? E figuratevi che hanno anche inventato una canzoncina che inizia così: *«A morrte, a morrte gli orrrendi marrmocchi/facciamoli frritti, cafiamogli gli occhi!/Dofete annientarrli, schiacciarrli, trritarrli,/ di dolci strregati dofete ingozzarrli/...»*.



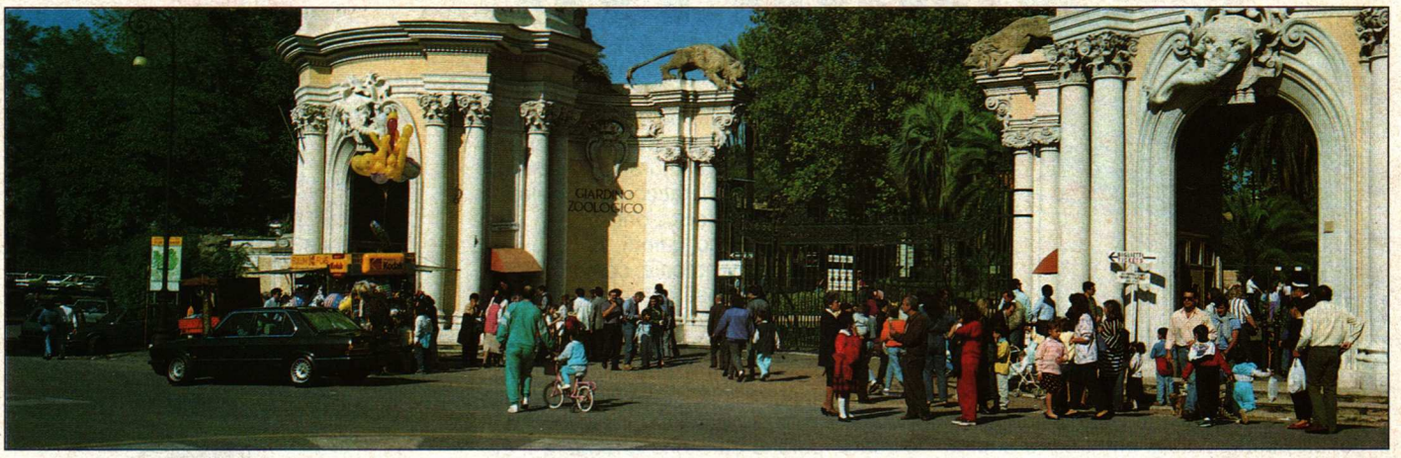
Pauroso, direte! Non preoccupatevi, ragazzi: come in ogni favola che si rispetti c'è sempre il nostro eroe buono che riesce a risolvere la situazione. Si tratta di un bimbo della vostra età che sconfigge e annienta tutte le streghe d'Inghilterra, dove vive, anche se non senza conseguenze: ma non vi anticipo cosa gli accade per non rovinarvi la lettura. Certo è un po' come nella vita reale, dove un male, una cosa brutta, anche se superati felicemente, lasciano sempre qualche traccia, una cicatrice. Ma ripeto, niente paura: il libro è gaio ed efficace. Infatti appena lo aprite vi dà un pugno nello stomaco, vi fa sbarrare gli occhi, vi inchioda alla poltrona, vi costringe a leggerlo sino all'ultima parola e ancora, dopo averlo finito avidamente, vi lascia dentro la voglia di sapere come continua la faccenda. E' inquietante, pauroso, un po' folle e anche fantasioso, ironico, strano e bello.

Le streghe fanno paura ma appena si tolgono la parrucca e le scarpe fanno ridere. Eppoi a proteggervi nel racconto c'è una nonna grande e buona che fuma il sigaro e dei topi che parlano e un mondo che sembra assolutamente vero e incredibilmente fasullo. Un libro scritto molto bene, divertente, con alcune cose molto belle e vere, dette con semplicità e poche parole, importanti per chi sa capire: naturalmente lascio a voi scoprirle.

«Le streghe» ha vinto il premio «Bancarellino 1988».

«Le streghe» di Roald Dahl - collana «Istrici»
Ed. Salani - L. 10.000

Pierpaolo Antonello



BELLO! MA QUANTI DUBBI!

Un giorno decisi di portare Margherita allo zoo: Margherita piccola piccola che sfoglia da mattina a sera libri con disegni e fotografie di animali, che già riconosce il gatto e il leone e quando vede un cane per strada vuole carezzarlo e tirargli la coda e più grande è il cane, più felice è.

Pensavo che vedere un animale dal vero fosse ben diverso che vederlo in fotografia, anche se l'ideale sarebbe poter osservare le varie specie zoologiche nel loro ambiente, nella giungla, nelle savane e nelle foreste, ma non tutti hanno questa fortuna anzi pochissimi. I comuni mortali devono accontentarsi di osservare un leone dentro una gabbia e un elefante in un recinto, ben lontani dai luoghi natii dove ogni elemento naturale, compresi clima e spazi, sono in armonia con l'animale e la sua esistenza.

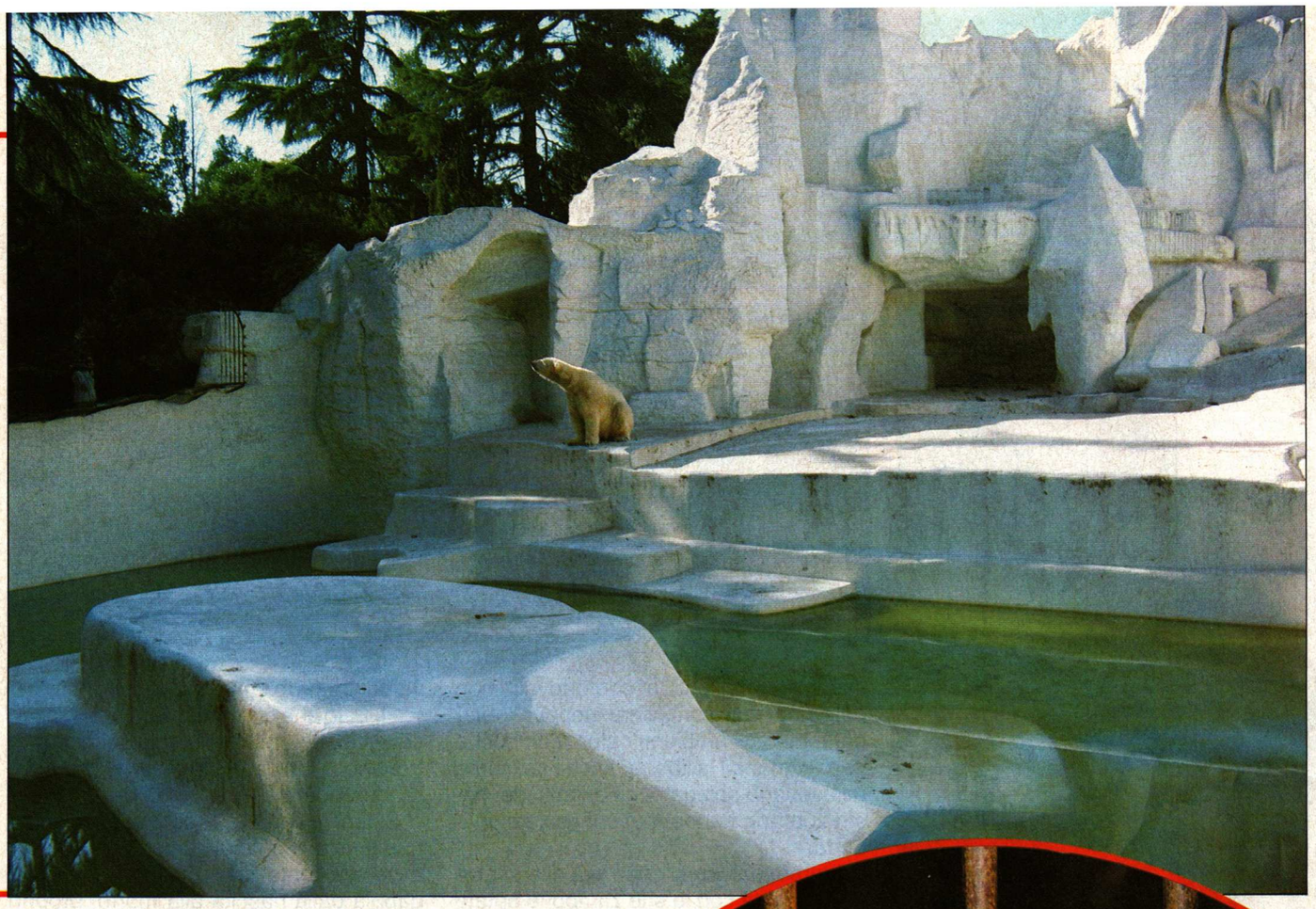
Così una domenica mattina invernale ma tiepida, varcai con Margherita il cancello dello zoo di Roma. Il giardino era frequentato in particolare da bambini accompagnati da mamme e papà, ma appena incominciammo a girare fra le gabbie, al vedere gli occhi di quelle bestie, giunsi ad una conclusione: «Lo zoo può essere interessante e divertente per un bambino, ma è triste per un adulto». Sentivo il dramma di queste bestie destinate a vivere in gabbia, tanto diverse da boschi e montagne, magari di regioni tropicali.

Mi posi la domanda che tutti certamente si son fatti: «Come sta un animale allo zoo? Soffre? E' felice? Si sente a suo agio?»

Cercai un dirigente del giardino zoologico al quale girare quelle domande, ma quella che era iniziata come una breve chiacchierata, divenne un discorso ampio. Molti dubbi mi passarono. Innanzitutto, mi disse, quasi tutti gli animali degli zoo italiani sono nati in cattività, quindi non c'è stato per loro il drammatico prelevamento con lacci e trappole dalla terra d'origine e il trasporto nel nostro mondo. Questo si faceva una volta, poi la procedura fu abolita, quindi il leone che vediamo allo zoo è nato in cattività e al massimo può essere stato trasferito da uno zoo a un altro.

«Questi animali che lei vede», mi spiegò il dirigente, «se venissero riportati nell'ambiente originale soccomberebbero in breve tempo, sia perché cadrebbero preda di altre specie, sia perché non riuscirebbero a procacciarsi il cibo da soli».

Mi spiegò anche che non ci si deve far trarre in inganno dalle esiguità degli spazi. Ad esempio, il leone non necessita di grandi superfici, come si potrebbe credere, poiché il «re della foresta» è un animale prettamente sedentario: si muove e corre in natura solo per cacciare, per il resto del tempo preferisce dormire o restarsene in panciolle sotto un albero. Al contrario, vi sono animali minuscoli che desiderano avere a disposi-



zione aree enormi perché notoriamente compiono spostamenti molto ampi; come molte specie di uccelli.

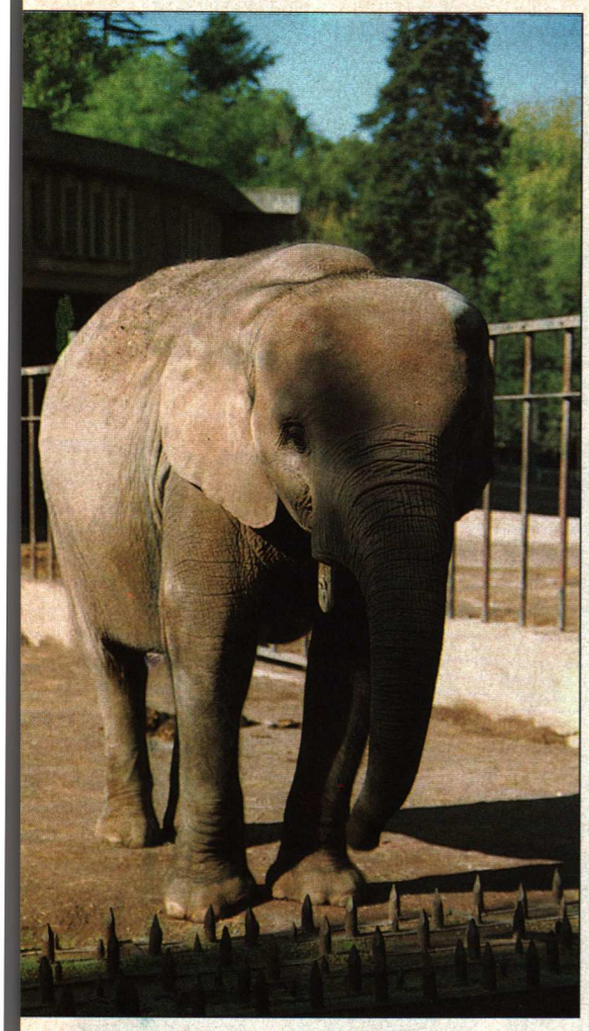
Mi restava un grosso dubbio sul clima: come può un animale abituato a temperature torride o glaciali, al secco del deserto o all'umido della palude abituarsi a vivere alle nostre latitudini?

Mi risposero che Roma si trova in una posizione abbastanza buona, con un clima temperato al quale riescono ad adeguarsi un po' tutti gli animali.

La domanda mi era stata suggerita dalla vista dell'orso bianco che, al posto della banchisa polare, doveva accontentarsi di un ambiente di cemento verniciato di bianco. Mi fu spiegato che l'orso bianco, come tutti i mammiferi, ha gran capacità di adattamento. Sotto la pelliccia ha uno strato di tessuto adiposo sottocutaneo isolante, capace di proteggerlo non solo dalle basse temperature, ma anche dalle alte! Il personale dello zoo ha l'accortezza di nutrire l'orso polare con cibi grassi d'inverno e relativamente magri d'estate.

Di queste risposte, devo essere sincero, alcune mi convincevano ed altre no. Ad esempio, dubito che il povero orso bianco nel mese di agosto a Roma non abbia caldo! Come è possibile che noi scoppiamo e perdiamo chili di sudore e lui, abituato alla banchisa, non soffra?

Gli animali che più mi facevano pena erano quelli più grandi. Gli occhi del go-



rilla, straordinariamente umani, erano dolci e tristi, così come quelli dell'elefante e degli orsi bruni.

Potrebbero essere migliorati gli zoo nelle loro strutture per far sì che le specie ospitate si trovino meglio in cattività? Certo si potrebbe, specie trasferendo dall'interno della città ad aree più ampie, come si è fatto per diversi giardini zoologici. Ma resta il discorso della «gabbia d'oro»: per quanto questi asili possano essere accoglienti e confortevoli, non potranno mai somigliare neppur lontanamente agli ambienti naturali. In poche parole, manca la libertà, anche se, come mi avevano spiegato, gli animali dei nostri zoo non hanno mai conosciuto la libertà.

L'orso malese si afferrava alle sbarre della gabbia con le sue zampone dotate di unghioni formidabili, le mordeva, emetteva suoni gutturali che un po' riempivano di pena, ma non saprei dire se si stesse lamentando o giocasse.

L'elefante spruzzava acqua con la sua proboscide, poi l'allungava e raccoglieva le noccioline che i bambini gli porgevano. Non poteva fare un passo di più, perché davanti a lui c'erano spunzoni di ferro acuminati che non gli consentivano di avanzare oltre il suo spazio.

Arrivammo davanti a una scimmietta dal pelo rosso: era appesa a un ramo d'albero e faceva evoluzioni con le quattro mani. Ci dissero che era nata da poco, lì allo zoo di Roma e che simpatizzava senza problemi con i visitatori.

«Il fatto che gli animali che abbiamo in cattività procreino, è segno che qui si trovano a loro agio, altrimenti non si riprodurebbero».

Scientificamente tutto questo non fa una grinza, ma emotivamente vedere un essere vivente dietro le sbarre di una gabbia dalla nascita alla morte, proprio non ci piace. Torna perciò la domanda: «Sono necessari gli zoo? Oppure se ne potrebbe fare a meno?«

Indubbiamente osservare gli animali dal vero è fonte di conoscenza, di studio, di cultura. Ma si va al giardino zoologico con questi intenti o spinti da ragioni più superficiali? Purtroppo mi pare più frequente la seconda ipotesi.

In questa ottica lo zoo è solo una manifestazione del nostro egoismo che ci spinge a carcerare esseri più deboli di noi, tenendoli come oggetti.

Adriano Madonna

Le foto mostrano animali nello zoo di Roma, nei loro spazi ristretti. Qui a destra, una tigre dello «zoo-safari» di Bussolengo (VR) dove almeno gli spazi sono ampi.

OGGI È FESTA DI...

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

1 febbraio
S. **Brigida** di Kildare

Veneratissima dagli irlandesi, divenne monaca in giovane età, riscuotendo l'ammirazione di numerose seguaci, per le quali fondò vari monasteri, tra cui quello celebre di Kildare, il primo femminile in Irlanda.

Il nome significa «alta», «potente». In Italia le Brigide sono 13.000. Da Brigida derivano Brigitta e Birgitta.

2 febbraio
Presentazione di **Gesù** al tempio

In memoria del giorno in cui Maria si presentò al tempio per riscattare Gesù, secondo la legge mosaica, quaranta giorni dopo la sua nascita.

Il nome Gesù significa «Salvatore». E' poco comune (in Italia ce ne sono un centinaio), ma da esso derivano altri nomi: Gesuino, Gesumino e Gesualdo.

3 febbraio
S. **Biagio**

Nato a Sebaste, nell'odierna Anatolia, per fuggire alle persecuzioni, si rifugiò in una grotta nella foresta, dove veniva visitato dai fedeli e dagli... animali selvatici, tanto era mansueto!

Nel 316 mentre veniva condotto al martirio, una donna gli porse il figlioletto che stava morendo per una lisca di pesce in gola. Biagio tese la mano e il bimbo guarì. Viene perciò invocato per il mal di gola.

Biagio deriva dal latino e vuol dire «balbuziente». In Italia ce ne sono 42 mila, specie in Sicilia.

4 febbraio
S. **Gilberto**

Figlio di un prode guerriero normanno, scelse però la vita religiosa. Morto il padre, convertì il castello feudale in due monasteri, uno maschile e uno femminile, dando vita all'Ordine «gilbertino». Morì a 106 anni, nel 1189.

Gilberto deriva dal tedesco e significa «nobile ostaggio». I Gilberti italiani sono 22 mila, specie nel nord e in Toscana.

5 febbraio
S. **Agata**

Le sono molto devoti i siciliani. Verso il 250, un'eruzione dell'Etna minacciando Catania, il popolo invocò l'aiuto della martire

morta circa un anno prima. La lava si arrestò.

Agata significa «buona». In Italia ce ne sono 45 mila, tre quinti in Sicilia.

6 febbraio
S. **Paolo** Miki

Paolo Miki fu il primo giapponese martire della fede cristiana.

A vent'anni Paolo entrò in un collegio di Gesuiti, uscendone sacerdote dotto e profondo predicatore. Nel 1587 fu crocifisso assieme ad altri 25 cristiani, su una collina nei pressi di Nagasaki, chiamata poi la «Santa Collina».

Paolo vuol dire «piccolo di statura». Solo in Italia 307.000 persone portano questo nome!

7 febbraio
S. **Riccardo**

Probabilmente S. Riccardo fu un re d'Inghilterra nell'VIII sec., padre di S. Villinaldo, S. Vunibaldo e di Santa Valburga (che nomi, ragazzi!). Morì a Lucca, in un pellegrinaggio verso la Terrasanta, nel 720.

Il nome Riccardo vuol dire «potente e ricco». In Italia, 84 mila portano questo nome con le sue variazioni: Ricciardo, Ricardo...

8 febbraio
S. **Girolamo** Emiliani

Soldato di Venezia, si convertì durante una prigionia. Una volta libero si diede al servizio dei poveri, dei malati anche appestati e all'insegnamento ai giovani. Ordinato prete nel 1518, fondò orfanotrofi e case di accoglienza per le giovani. A Somasco (BG) diede vita alla Congregazione dei Padri Somaschi. Morì nel 1537, durante una pestilenza.

Girolamo, dal greco «di nome sacro», è frequente in Sicilia e in Sardegna; i «Girolami» in Italia sono 23 mila, compresi gli alterati Gerolamo, Geronimo, Geromino.

9 febbraio
S. **Apollonia**

Visse nel III sec. ad Alessandria d'Egitto, e fu torturata e uccisa a causa della fede. Finite le torture, affrontò la morte invocando Dio ed esclamando: «Breve è il patire, eterno il gaudio».

Questo nome, che deriva dal latino «sacra ad Apollo», in Italia è di 5 mila persone con più alta frequenza in Veneto e Sicilia.

10 febbraio
S. **Scolastica**

Sorella di S. Benedetto da Norcia, divenuta monaca, diede vita ai piedi del Monte Cassino a un monastero simile a quello che Benedetto aveva costruito sulla sommità. Si racconta che alla sua morte, nel 547, Benedetto vide la sua anima volare in cielo in forma di colomba.

Scolastica vuol dire «colei che insegna». In Italia è nome di 1400 persone specialmente nel Lazio.

11 febbraio
S. **Elisa**

Probabilmente martire delle persecuzioni romane. Elisa deriva dall'ebraico «Dio è la mia salvezza».

Questo nome, abbreviato di Elisabetta, in Italia è portato da 102 mila persone, soprattutto in Lombardia.

12 febbraio
S. **Eulalia**

Martire nel 304 a Mèrida in Spagna. Il nome deriva dal greco «donna eloquente, ben parlante». Le Eulalie italiane sono 2.500. Il maschile Eulalio è usato quasi esclusivamente a Sassari e provincia.

13 febbraio
S. **Benigno** da Todi

Di lui sappiamo poco: era un giovane sacerdote che affrontò con grande forza d'animo il martirio, all'inizio del IV secolo.

Benigno significa «benevolo, disposto al bene».

Le persone che portano questo nome sono 1900, centrate per la metà tra la Lombardia e la Sardegna. Sono ben 18 i santi che si chiamano Benigno.

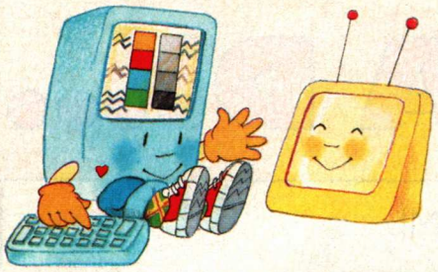
14 febbraio
S. **Valentino**

Il santo degli innamorati, fu vescovo di Terni nel III sec., durante la persecuzione dell'imperatore Claudio. Benché, secondo la tradizione, fosse amico dell'imperatore, morì martire, dopo aver ottenuto numerose conversioni.

Sono 32 mila le persone che in Italia portano questo simpatico nome, che deriva da Valente (sano, robusto, forte).

15 febbraio
Ss. **Faustino** e **Giovita**

Erano due fratelli che subirono il martirio all'epoca dell'imperatore Adriano, nei pressi di Brescia. Faustino significa «propizio, favorevole»; Giovita vuol dire «giovane vita». I «Faustino» in Italia sono 6 mila (i «Fausto» sono, invece, 47 mila), molti in Lombardia. I «Giovita» sono duecento, accentrati nel Bresciano. ■



Antonio Leone, uno dei conduttori del programma.

TIGGÍ PER RAG

Basta con i telegiornali seriosi e noiosi, finalmente per voi ragazzi c'è un TV fatto su misura. Va in onda all'interno del programma «La domenica sul Tre», di domenica mattina (perché è l'unico giorno in cui siete a casa e non tengono nemmeno conto dell'impegno della messa domenicale) su RaiTre, dalle 10.00 alle 11,30.

Un telegiornale così lungo! direte voi. Sì, ma non c'è da spaventarsi visto che è ricco di argomenti interessanti, di ospiti e, quel che più conta, di ragazzi come voi.

I curatori del programma: Antonio Leone e Giorgio Chiecchi, hanno creduto bene che un «TG» dedicato ai ragazzi fosse anche fatto con la collaborazione dei ragazzi stessi. Così, ogni sabato pomeriggio, un gruppo di 12 giovani provenienti da tutta Italia va in redazione da loro, discute sugli argomenti svolti e ne propone degli altri. Chi vuole può anche seguire i giornalisti quando vanno a «girare» i servizi.

Tanto per farvi un esempio vi presento la «scaletta» (termine giornalistico e di spettacolo che vuol dire sommario) di uno di questi TG: sigla, ultime notizie in breve, consigli utili (ad esempio: cinema, maschere di bellezza, cucina cinese...), poi l'incontro con un ospite in studio su un tema di attualità, al quale i dodici possono rivolgere tutte le domande che vogliono. Ancora un flash sui fatti della settimana poi - e questa forse è la parte più interessante - la rubrica «50 anni fa» che vuole aggiornare i ragazzi su quei fatti importanti della storia contemporanea, vissuti dai loro genitori e dai loro nonni, fatti non previsti dai programmi scolastici che si formano molto prima.

Facciamo un esempio: il caso Moro. Era il 1978 quando lo statista fu rapito e ucciso. Molti di voi ricorderanno il suo nome, il suo volto, ma quanti sanno effettivamente cosa successe allora? O ancora: gli anni del terrorismo, la questione della Libia e così via.

I redattori di questo TG vanno a cercare in cineteca le vecchie immagini in bianco e nero di quei tempi e le ripropongono, con un commento, a chi non li ha vissuti.

Immancabile poi lo sport. Paola Pigni, in studio, risponde ai ragazzi. Ma, la volete sapere una cosa? Lo sport non è l'argomento che i giovani chiedono di più. La Pigni ha perfino chiesto quanti di loro riuscissero a conciliare studio (lavoro) e sport. Bene, solo in due hanno risposto affermativamente.

I ragazzi che partecipano al TG sono divisi tra studenti e lavoratori. Dei 12 solo 3 vogliono fare i giornalisti, gli altri so-

Immagini di altri due servizi, sul capo palestinese Arafat e sugli anziani.

Giorgio Benvenuto, segretario generale del Sindacato UIL, è stato ospite di una puntata.

AZZI

gnano di diventare avvocati e di dedicarsi al commercio. Uno di loro è già campione di scherma, infine una, Claudia, vuol diventare manager.

A proposito di Claudia, voglio prima aprire una parentesi. Claudia Cascarella, 19 anni, era amica di Roberta, quella ragazza violentata e uccisa l'estate scorsa a Rende (un paesino vicino a Cosenza) da due ragazzotti della zona. Leone e Chiecci, un giorno, vedendola per caso in alcuni immagini trasmesse dalla televisione, in occasione di una manifestazione in ricordo di Roberta, l'hanno cercata e le hanno chiesto prima di raccontar loro quella triste storia, poi di collaborare al TG. Claudia ne è stata felice e perché ha potuto - attraverso quel programma - parlare a tante altre ragazze come lei e come Roberta. Ha potuto, insomma, grazie purtroppo a una tremenda esperienza, essere utile agli altri.

Ma andiamo avanti con il nostro TG.

I due curatori sono molto soddisfatti di questa iniziativa. Con loro lavora uno staff di 5 redattori (tutti piuttosto giovani). *«Abbiamo creato come un grande laboratorio* — ci hanno detto — *i ragazzi vengono in trasmissione, poi a casa ne parlano con i genitori, infine, la domenica successiva riportano a noi le riflessioni fatte e tutti insieme si lavora per realizzare un buon prodotto».*

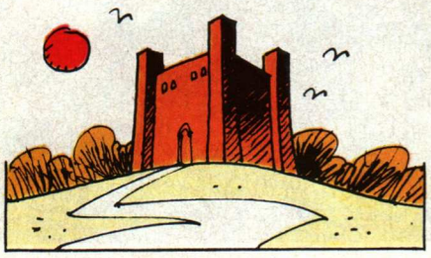
Al termine del telegiornale c'è uno spazio dedicato alle lettere e alle telefonate. Leone e Chiecchi in persona mi hanno chiesto di segnalarvi questo spazio. Anche voi potrete fare le vostre critiche e richiedere servizi su argomenti che vi stanno a cuore. L'indirizzo è:

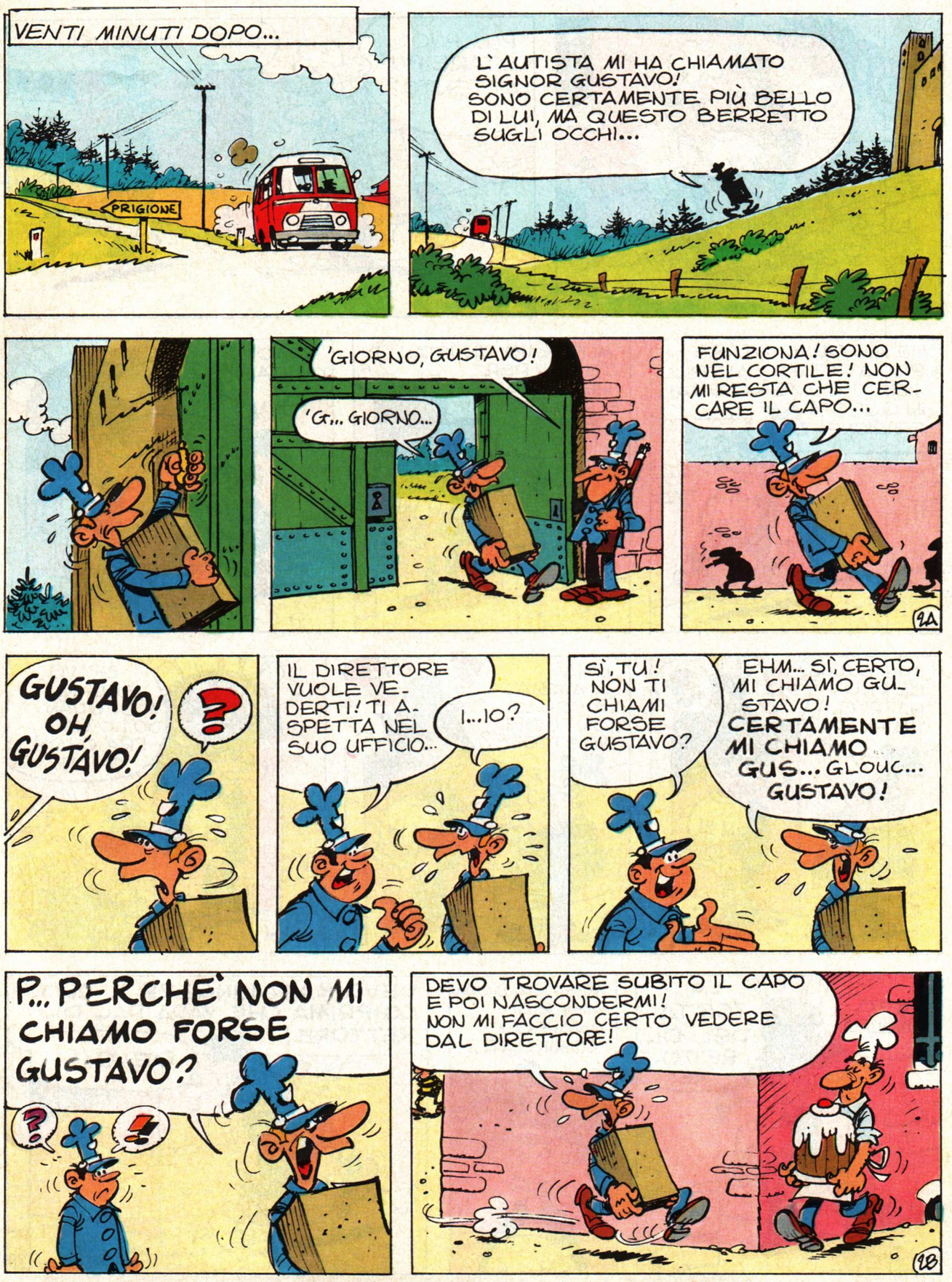
«TG - La domenica sul Tre» - via Teulada 38 - 00195 ROMA.

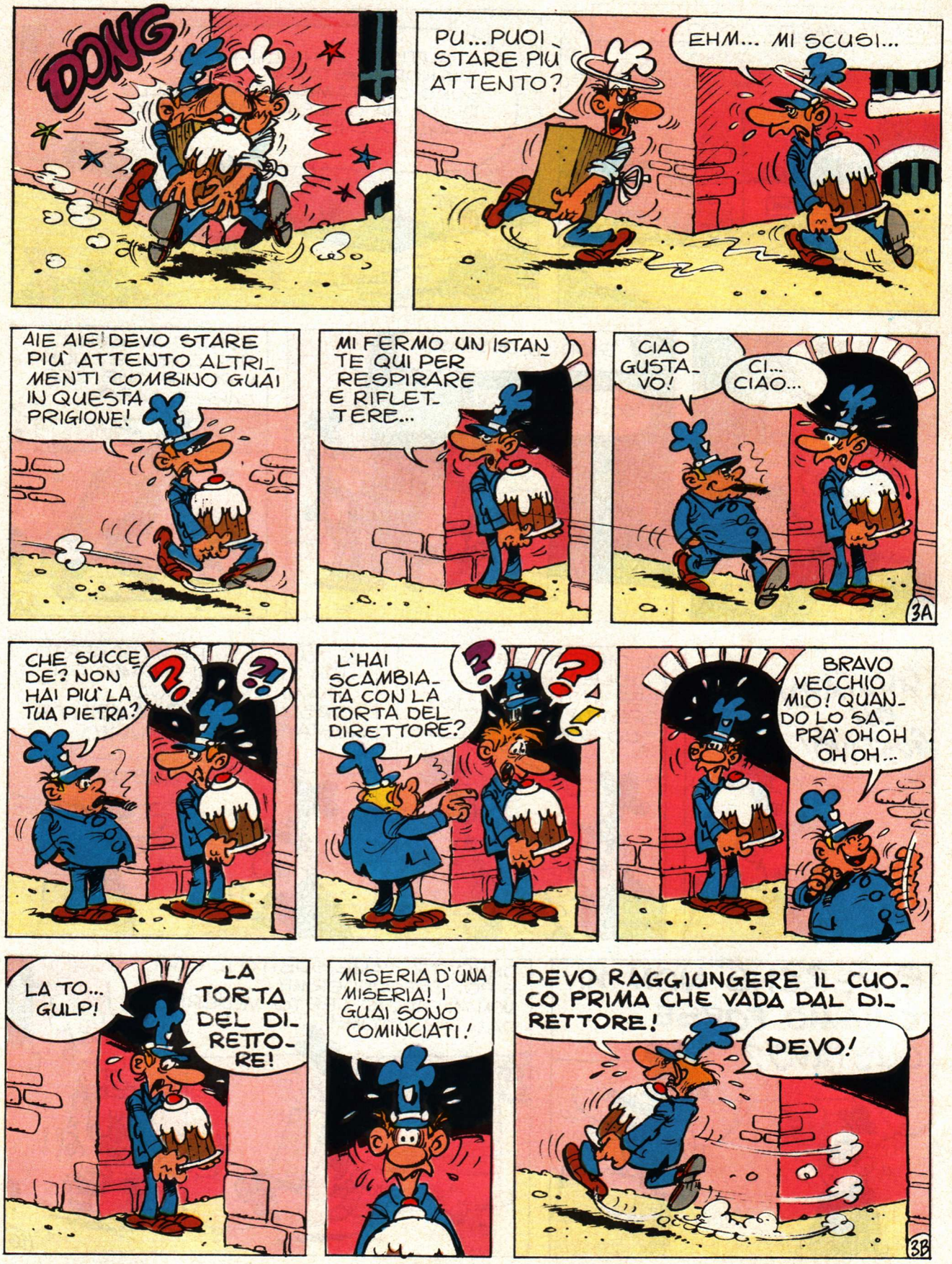
Scrivete e telefonate perché anche voi potrete diventare loro «consulenti». Leone e Chiecchi - e il loro direttore Curzi - ne saranno felici. ■

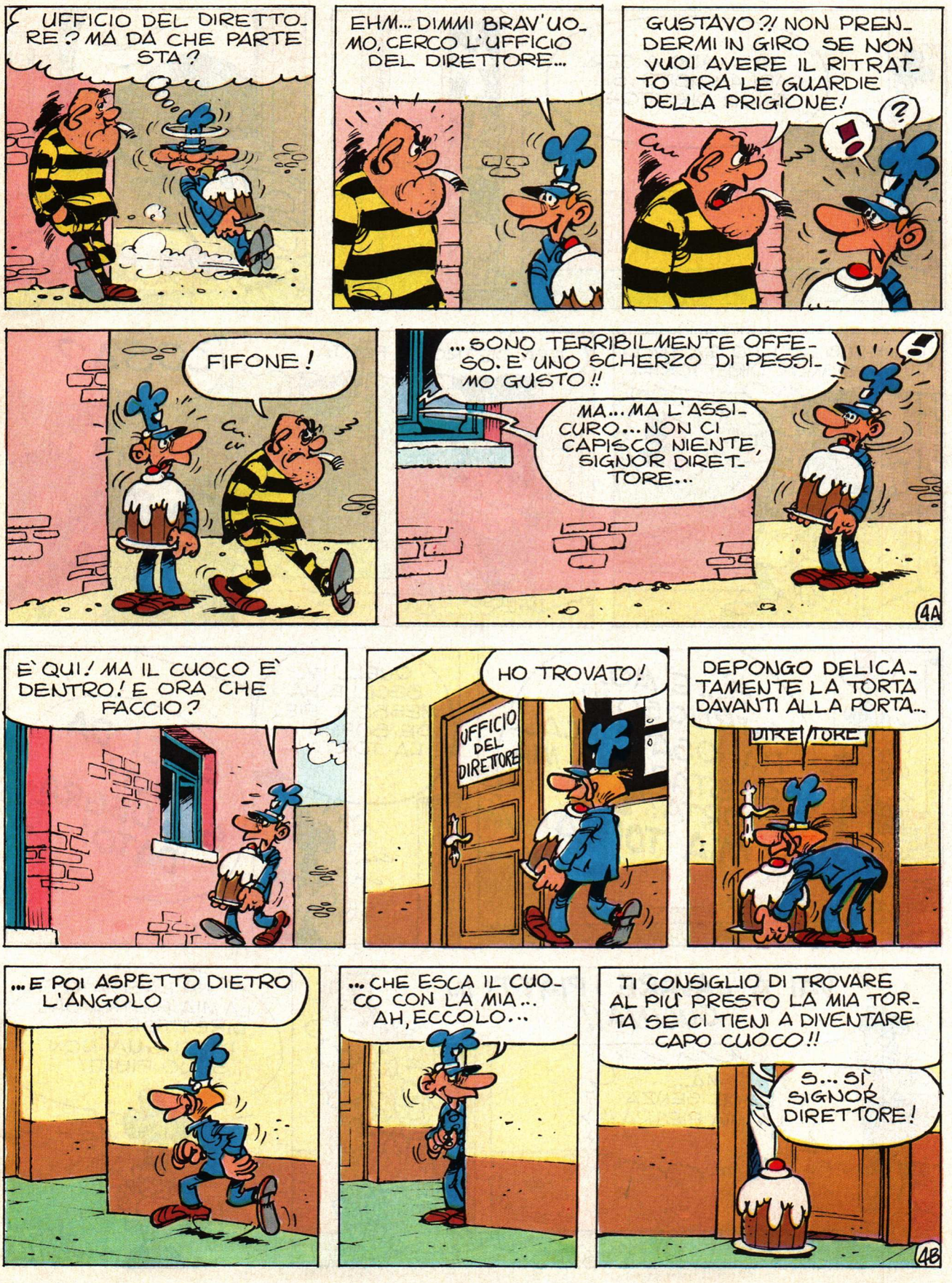
BOBO

INSCATOLATO

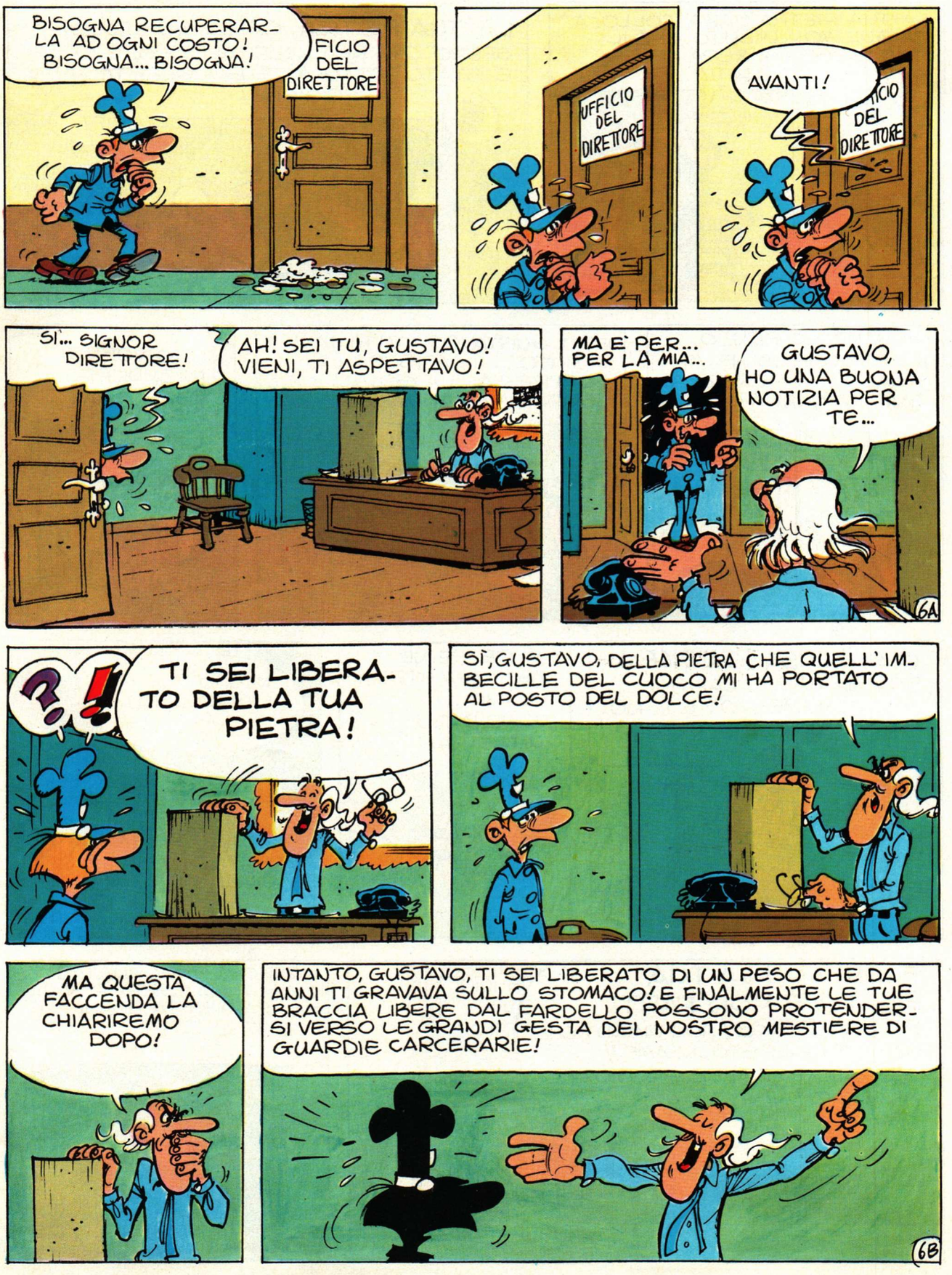



VENTI MINUTI DOPO...
PRIGIONE
L'AUTISTA MI HA CHIAMATO SIGNOR GUSTAVO! SONO CERTAMENTE PIÙ BELLO DI LUI, MA QUESTO BERRETTO SUGLI OCCHI...
'GIORNO, GUSTAVO!
'G... GIORNO...
FUNZIONA! SONO NEL CORTILE! NON MI RESTA CHE CERCARE IL CAPO...
GUSTAVO! OH, GUSTAVO!
?
IL DIRETTORE VUOLE VEDERTI! TI ASPETTA NEL SUO UFFICIO...
I...IO?
SÌ, TU! NON TI CHIAMI FORSE GUSTAVO?
EHM... SÌ, CERTO, MI CHIAMO GUSTAVO! CERTAMENTE MI CHIAMO GUS... GLOUC... GUSTAVO!
P... PERCHÈ NON MI CHIAMO FORSE GUSTAVO?
?
DEVO TROVARE SUBITO IL CAPO E POI NASCONDERMI! NON MI FACCIO CERTO VEDERE DAL DIRETTORE!

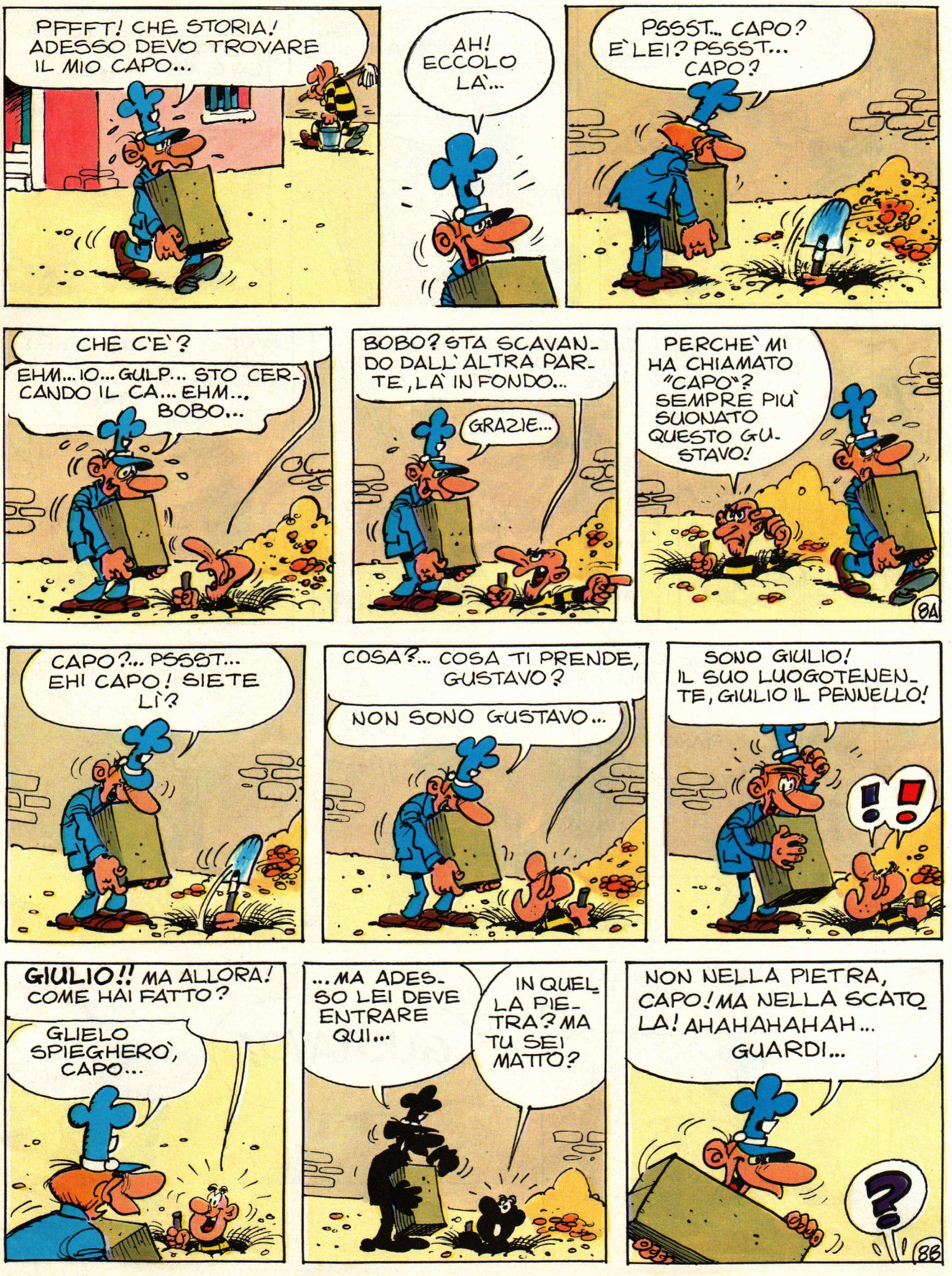

DONG
PU...PUOI STARE PIÙ ATTENTO?
EHM... MI SCUSI...
AIE AIE! DEVO STARE PIÙ ATTENTO ALTRIMENTI COMBINO GUAI IN QUESTA PRIGIONE!
MI FERMO UN ISTANTE QUI PER RESPIRARE E RIFLETTERE...
CIAO GUSTAVO!
CI... CIAO...
3A
CHE SUCCEDE? NON HAI PIÙ LA TUA PIETRA?
?!
L'HAI SCAMBIATA CON LA TORTA DEL DIRETTORE?
BRAVO VECCHIO MIO! QUANDO LO SAPRÀ' OH OH OH OH...
LA TO... GULP!
LA TORTA DEL DIRETTORE!
MISERIA D'UNA MISERIA! I GUAI SONO COMINCIATI!
DEVO RAGGIUNGERE IL CUOCO PRIMA CHE VADA DAL DIRETTORE!
DEVO!
3B


UFFICIO DEL DIRETTORE? MA DA CHE PARTE STA?
EHM... DIMMI BRAV'UOMO, CERCO L'UFFICIO DEL DIRETTORE...
GUSTAVO?! NON PRENDERMI IN GIRO SE NON VUOI AVERE IL RITRATTO TRA LE GUARDIE DELLA PRIGIONE!
?!
FIFONE!
...SONO TERRIBILMENTE OFFESO. È UNO SCHERZO DI PESSIMO GUSTO!!
MA... MA L'ASSICURO... NON CI CAPISCO NIENTE, SIGNOR DIRETTORE...
4A
È QUI! MA IL CUOCO È DENTRO! E ORA CHE FACCIO?
HO TROVATO!
UFFICIO DEL DIRETTORE
DEPONGO DELICATAMENTE LA TORTA DAVANTI ALLA PORTA...
DIRETTORE
...E POI ASPETTO DIETRO L'ANGOLO
...CHE ESCA IL CUOCO CON LA MIA... AH, ECCOLO...
TI CONSIGLIO DI TROVARE AL PIÙ PRESTO LA MIA TORTA SE CI TIENI A DIVENTARE CAPO CUOCO!!
S... SÌ, SIGNOR DIRETTORE!
4B

VA... VADO A CERCARLA SUBITO, SIGNOR DIRETTORE...
IO... GLUB... IO L'HO GIÀ TROVATA, SIGNOR DIRETTORE...
ERA DIETRO LA PORTA...
COSA?
5A
È... È MOSTRUOSO!!! HAI OSATO CALPESTARE LA MIA TORTA!! LA MIA TORTA!
QUELL'IMBECILLE HA MESSO IL PIEDE SOPRA LA TORTA!!
ESCI DA QUI! SEI DEGRADATO!
VAI A LAVARE I PIATTI IN CUCINA!!
MA... ESCE SENZA LA MIA PIETRA!!
HA LASCIATO LA MIA PIETRA DAL DIRETTORE!! I MIEI GUAI NON SONO FINITI!
DELIEGE 79
5B


BISOGNA RECUPERARLA AD OGNI COSTO! BISOGNA... BISOGNA!
FICIO DEL DIRETTORE
UFFICIO DEL DIRETTORE
AVANTI!
ICIO DEL DIRETTORE
SÌ... SIGNOR DIRETTORE!
AH! SEI TU, GUSTAVO! VIENI, TI ASPETTAVO!
MA È PER... PER LA MIA...
GUSTAVO, HO UNA BUONA NOTIZIA PER TE...
6A
?!
TI SEI LIBERATO DELLA TUA PIETRA!
SÌ, GUSTAVO, DELLA PIETRA CHE QUELL'IMBECILLE DEL CUOCO MI HA PORTATO AL POSTO DEL DOLCE!
MA QUESTA FACCENDA LA CHIARIREMO DOPO!
INTANTO, GUSTAVO, TI SEI LIBERATO DI UN PESO CHE DA ANNI TI GRAVAVA SULLO STOMACO! E FINALMENTE LE TUE BRACCIA LIBERE DAL FARDELLO POSSONO PROTENDERSI VERSO LE GRANDI GESTA DEL NOSTRO MESTIERE DI GUARDIE CARCERARIE!
6B

LA TUA PIETRA SARÀ COLLOCATA SUL MONUMENTO CHE IL TUO PAESE ERIGERÀ AI FORZATI!
LA TUA PIETRA, CARO GUSTAVO! SPERO CHE REALIZZERAI L'ONORE CHE E' STATO FATTO A TE E A QUESTA PRIGIONE!
SNIF!
QUANDO CI PENSO, L'EMOZIONE... SNIF.. MI RISALE! LA FIEREZZA... SNIF... MI GONFIA IL CUORE!
E TU, GUSTAVO?... TU RIMANI LÌ MUTO!... TI CAPISCO... LA SORPRESA... LA GIOIA... SNIF... LA GRANDEZZA...
EHM... NO... NON...
IO... IO VORREI RIPRENDERE LA MIA PIETRA...
7A
COSA? COSA STAI DICENDO? MA TU NON CAPISCI! E IL MONUMENTO? E IL NOSTRO ONORE? MA CI PENSI!
DI PIETRE NE TROVI QUANTE NE VUOI! TE NE DARO' UN'ALTRA!
NO... IO VOGLIO QUELLA...
FUORI CON LA TUA PIETRA E NON FARTI PIU' VEDERE! NON DIMENTICHERO' IL TUO GESTO INFAME!! SEI RADIATO DALLE PROMOZIONI, GUSTAVO!!
MIO DIO CHE GIORNATACCIA! LA MIA TORTA ROVINATA... LA PIETRA DI QUELL'IDIOTA...
7B


PFFFT! CHE STORIA! ADESSO DEVO TROVARE IL MIO CAPO...
AH! ECCOLO LA`...
PSSST... CAPO? E` LEI? PSSST... CAPO?
CHE C'E`?
EHM... IO... GULP... STO CERCANDO IL CA... EHM... BOBO...
BOBO? STA SCAVANDO DALL`ALTRA PARTE, LA` IN FONDO...
GRAZIE...
PERCHE` MI HA CHIAMATO "CAPO"? SEMPRE PIU` SUONATO QUESTO GUSTAVO!
CAPO?... PSSST... EHI CAPO! SIETE LI`?
COSA?... COSA TI PRENDE, GUSTAVO?
NON SONO GUSTAVO...
SONO GIULIO! IL SUO LUOGOTENENTE, GIULIO IL PENNELLO!
!!
GIULIO!! MA ALLORA! COME HAI FATTO?
GLIELO SPIEGHERO`, CAPO...
...MA ADESSO LEI DEVE ENTRARE QUI...
IN QUELLA PIETRA? MA TU SEI MATTO?
NON NELLA PIETRA, CAPO! MA NELLA SCATOLA! AHAHAHAHAH... GUARDI...
?

(continua)

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

Chi salva l'animale salva se stesso

Salvare gli animali preservando il loro ambiente naturale non è un lusso o un sentimentalismo: l'ambiente nel quale muoiono gli animali è malsano anche per noi.
Eppoi, una volta scomparsa una parte di creato, per esempio una specie animale, è per sempre, e il mondo è un po' più povero.
Moltiplichiamo le parti di creato che muoiono e ci troviamo in un mondo immiserito.
Ecco perché le persone più sensibili, più sagge e meno egoiste - fra le quali molti sono i bambini e i ragazzi - si impegnano a difendere la vita degli animali nel loro «habitat».
In questa lotta per l'ambiente, nostro e degli animali che con noi lo condividono, serve anche quel piccolo universale manifesto che è il francobollo.

● Le Amministrazioni postali di numerosi paesi hanno emesso valori postali per sensibilizzare l'opinione pubblica su alcune specie animali minacciate di estinzione a causa, appunto, delle gravi condizioni del loro habitat.

● **Le Poste svedesi** hanno emesso una raffinata serie di tre valori dedicata alla fauna delle acque costiere. L'uso continuo e indiscriminato di sostanze inquinanti ha provocato una catastrofe tra gli animali che popolavano le coste della Svezia. Le vignette, opera di Ingalill Axelsson, intendono ricordare alcuni degli animali più a rischio: aquila marina (2.20 Corone), foca grigia (2.20 c.) e anguilla (4.40 c.).

● E' pure dedicata alla protezione della fauna la serie di cinque valori messa in circolazione dal **Jersey** per celebrare il 250 anniversario del Jersey Wildlife Preservations Trust. Come soggetto dei francobolli sono state scelte cinque specie di animali in via di estinzione che, grazie all'opera del Trust, sono state reintrodotte nel loro habitat naturale: Fody di Rodriguez (12 p), coniglio del Messico (16 p), oustiti del Brasile (29 p), tartaruga del Madagascar (31 p) e gheppio di Mauritius (34 p).
I disegni molto belli sono di William Oliver.

● **L'Australia** amministra un'ampia fetta del continente antartico, che del resto le è abbastanza vicino. In cinque bei francobolli, dedicati al territorio antartico australiano, sono stati raffigurati cinque animali di quella terra con, sullo sfondo, elementi della presenza della «civiltà». Il titolo generale infatti è: Ambiente - Conservazione e Tecnologia.
Le vignette, opera di Trist Hart, presentano: delfino clessidra (Lagenorhynchus cruciger) e nave oceanografica «Nella Dau» sullo sfondo; pinguino imperatore (Aptenodytes forsteri) e base scientifica Davis sullo sfondo; foca mangiagranchi (Lobodon carcinophagus) ed elicottero sullo sfondo; pinguino adelio (Pygoscelis adeliae) e veicolo per la neve sullo sfondo; albatros della terra grigia (Diomedea chrysostoma) e fotografo sullo sfondo.

AU

L'UOVO CON

L'automobile è il nostro cuculo. Direte: che diavolo c'entra il cuculo con l'automobile? Se dite così, è perché non conoscete veramente l'uno o l'altra, o nessuno dei due!

Cominciamo dal cuculo. E' un uccellotto piuttosto grosso (lungo 30 - 35 centimetri), di colore grigio-bruno in prevalenza. Fa uova, piccole in proporzione alla sua mole, dentro i nidi di altri uccelli lasciati momentaneamente incustoditi dalla coppia abitante. Quando tornano al nido non riconoscono l'uovo estraneo e perciò lo covano insieme ai loro. Quando le uova schiudono, il cuculino è uguale agli altri piccoli, ma cresce più presto e a mano a mano butta fuori dal nido i «fratellini». I genitori non si accorgono di quel che sta succedendo e si affannano a portar cibo a questo neonatone vorace che diventa più grosso di loro, e diventano suoi schiavi senza rendersene conto.

Nel caso dell'automobile, ogni famiglia ne compra una o più, per averne un servizio: trasporto autonomo, veloce, possibilmente senza impicci e con spesa ragionevole; aggiungi un po' di brivido di velocità, di potenza e di broooom quando spingi l'acceleratore; metti anche la «bellezza» dell'oggetto e la convinzione trasmessa dalla pubblicità che con la macchina sei *qualcuno:* ed eccoti nel nido della tua vita un uovo di cuculo. Pare, l'automobile, un bisogno e un servizio e un piacere simile ad altri che formano il nostro modo di vivere, ma in realtà finisce con l'essere ingombrante, dispendiosa e con lo scacciare altre cose.

Dimmi che macchina hai...

Ogni ragazzo sogna di farsi la macchina e spesso è la prima cosa che si compra quando comincia a guadagnare, se già non gliel'hanno regalata i genitori.

Del resto, già da bambini, molti sanno di automobile più che di storia e geografia, per non dir di Vangelo.

Per tanti la macchina è anche un simbolo di successo - uno «status symbol» come si dice usando l'inglese - cioé la macchina costosa misura il valore sociale di una persona. E' una imponente fesseria, perché qualunque ladro o sfruttatore di altre persone può comprarsi una supermacchina, però questa opinione è articolo di fede per molti.

A fare i conti di quanto viene a costare avere una macchina, comprendendoci tutti i costi, dall'acquisto all'assicurazione, risulta che costa più o meno come l'affitto di una casa.

I governanti, visto questo nostro cieco innamoramento per la macchina, prelevano attraverso quella una ingente quantità di denaro, trasformando l'automobilista in una consenziente mucca che si lascia mungere senza protestare. Poiché tre quarti del prezzo della benzina è imposta (nessun altro prodotto è tassato tanto), lo stato «punisce» chi usa un carburante più economico, e magari meno inquinante, come la nafta o il gas, facendogli pagare il superbollo!

Seguendo fino in fondo questa logica, lo stato dovrebbe imporre un super-superbollo a chi non ha la macchina, perché si sottrae al pagamento delle tasse riscosse attraverso l'automobile.

Non voglio dire che lo stato fa male a prelevare tanti soldi da chi usa automobili, voglio solo sottolineare che gli utenti, affascinati dal loro «giocattolone» quasi non si accorgono più di quanto realmente gli costa.

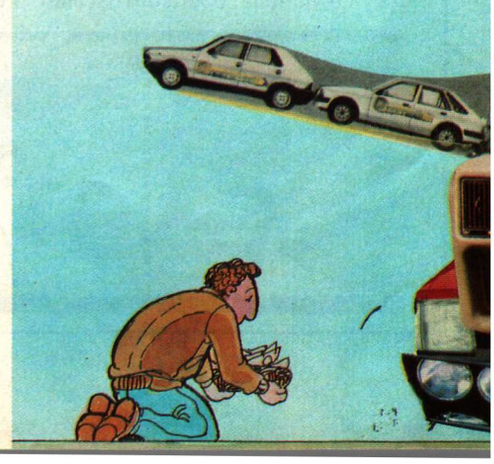
Centri storici e centri urbani

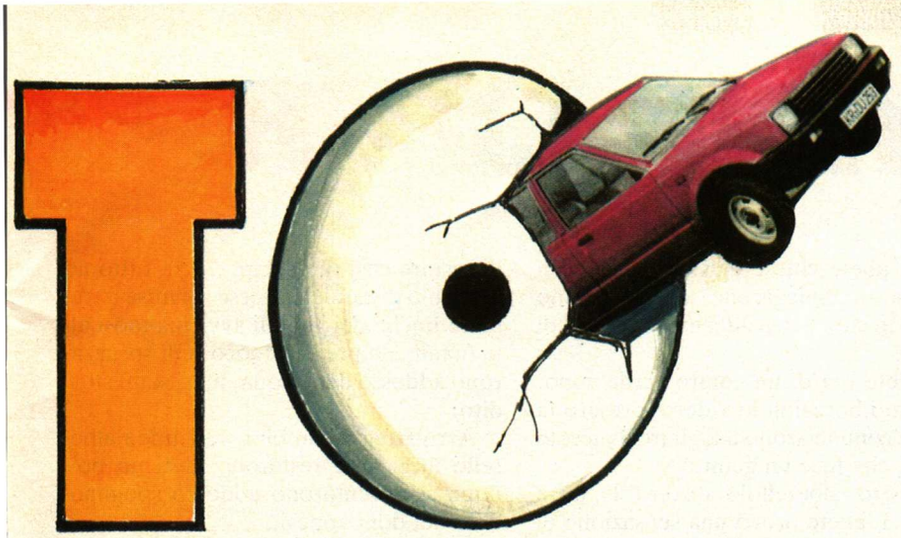
Dico che lo stato fa bene a far pagare tanto l'uso della macchina perché essa è la singola maggior inquinatrice del nostro ambiente e rovinatrice delle nostre città.

Fate un esperimento. Fermatevi all'ora dell'entrata al lavoro sul lato di una strada di gran traffico e guardate quante auto con una o più persone emettono scarichi velenosi. Vi renderete conto visivamente che spreco e inquinamento porta far viaggiare 700 - 1.000 chili di automobile per trasportare 70 chili di persona! Osservate inoltre che enorme spreco di «strada»: un bus che ne occupa 15 metri, porta tante persone che in automobile occuperebbero 20 - 30 volte quello spazio. E le strade sono limitate: nelle città, particolarmente quelle antiche (quasi tutte le italiane), non possono essere allargate né allungate.

Avete letto o sentito dalla TV o dai discorsi della gente che in molte città il traffico è prossimo al blocco, il che significa migliaia di auto a passo d'uomo o ferme che con i loro fumi corrodono i nostri polmoni e antiche opere d'arte, e significa milioni di ore di vita umana sprecate. Di fronte a questo danno, molte città chiudono il centro, ma il problema, specie per i polmoni, è anche nelle periferie. A Roma, il sindaco ha proposto, per le feste natalizie, di tener ferme metà delle macchine, permettendo ogni giorno la circolazione a turno di quelle con targhe pari o con targhe dispari.

Naturalmente, toccata la «sacra» automobile, ogni ragionamento di inquinamento e spreco, dettato dalla situazione disastrosa del traffico, è stato ignorato.





SORPRESA

Alle proteste di chi va in automobile, diversi partiti hanno badato più alle proprie guerriglie politiche che al benessere comune; così il provvedimento è stato bocciato e tutti i romani, anche quelli che non usano la macchina, hanno continuato a perder tempo e salute.

O la borsa o la vita

Quest'anno, dicono le cronache, le vendite di automobili sono state ingenti in Europa, soprattutto in Italia. Da noi le automobili nuove entrate in circolazione (cioé a emettere gas inquinanti, a occupare spazio, a inquinare una volta in disuso) sono state più di due milioni. La Fiat va benissimo: è la prima fabbrica di automobili d'Europa, avendo sorpassato la Volkswagen. Va male però il modo di vivere, specie nelle città: inquinate, rovinate nei luoghi più belli, danneggiate.

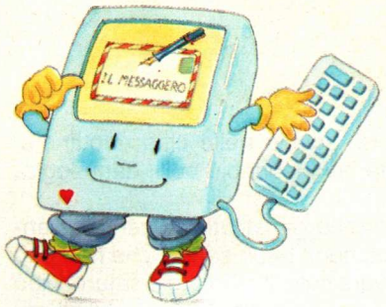
Avvertono gli istituti di ricerca, e anche il comune buon senso, che non può continuare così. Il mercato è saturo, cioé quasi tutti i possibili automobilisti dispongono già della macchina: nei prossimi anni al massimo si sostituiranno le auto che finiscono allo sfascio. Ne verrà una concorrenza più stretta tra le aziende produttrici: alcune chiuderanno, altre ridurranno la produzione.

In Italia, intorno alle automobili (prodotte per quasi metà da aziende possedute dalla Fiat) gira una parte cospicua dell'attività economica: dalle aziende che lavorano per fornire parti e materiali alle fabbriche automobilistiche, a quelle che lavorano per le auto in circolazione (carrozzieri, stazioni di servizio, assicurazioni...). Se cala l'acquisto di automobili, una sostanziosa fetta dell'economia rallenta con calo di guadagni e di posti di lavoro. Così la macchina, da un lato usata esageratamente ci rovina la vita, dall'altro ci siamo tanto concentrati su essa che abbiamo paura di un suo calo per i problemi economici che ne avremmo, almeno per un certo tempo.

E' bella, ma...

Con l'automobile dobbiamo convivere, essendo uno strumento e un carattere principale della nostra società, però dobbiamo adorarla meno, usarla con più intelligenza e parsimonia, visti i danni che ci procura; dobbiamo abituarci a essere meno autodipendenti. E' difficile perché è «bella» e pubblicizzata continuamente e in mille modi (dallo sport alla cronaca, dalla TV alla pubblicità) tanto che in genere non ce ne accorgiamo. Ma se non ci riusciamo, finisce che siamo noi al servizio dell'auto, anziché essa al nostro servizio. Se osservate con attenzione, vi accorgerete che questo avviene già in cento modi. Per esempio, notate quanto dura al semaforo il verde per voi pedoni che dovete attraversare e il verde per le automobili; in alcune città, una mamma con carrozzina su molti marciapiedi non può passare perché occupati dalle auto; e così via.

Se gli adulti non si accorgono neppure più di che razza di cuculo si trovano nel nido della loro vita quotidiana, provate voi a osservare, cambiare mentalità e farli riflettere.



SPAZIO LIBERO

L'abete che restò solo

Un piccolo abete che viveva in mezzo al bosco, tanti anni fa, era insoddisfatto delle cure del sole. Il suo sogno era diventare una pianta grande per vedere meglio il panorama.

Una lepre saltò sopra i suoi rami bassi, senza badargli. Dei bambini passando in cerca di bacche lo videro; uno di loro disse: «Che grazioso questo abetino»! Lui si offese pensando al suo sogno.

Nell'anno seguente crebbe di un nodo, ma non fu notato. Sospirando e muovendo le fronde superbamente si fece osservare dalle piante circostanti.

Un giorno dei boscaioli segarono le piante più grandi vicino a lui, le denudarono e le portarono via con i carri. Provò brividi di terrore pensando di fare la stessa fine. Le piante maestose cadendo facevano un rumore da tuono e i taglialegna spostavano i tronchi brontolando.

L'abete chiese agli uccelli che destino aspettasse loro.

Gli uccelli risposero: «Non crucciarti, servono da portavela alle navi in mare»! Lui pensò: «Che bello sarebbe se prendessero anche me»!

Arrivò il freddo, scese la neve. Giunsero altri boscaioli che tagliavano alberelli. L'abete chiese agli uccelli dove li portassero. Spiegarono che venivano portati in città e ben adornati da alberi di Natale.

L'abete era di un colore verde cupo. Quando i boscaioli lo videro, presero la scure e cominciarono a tagliare il piccolo albero, che fece un gemito.

«Povero alberello!» dissero le altre piante. L'abete provò una sensazione di dolore, il distacco dei suoi amici lo fece piangere; svenne e fu portato via.

Quando tornò in sé, due domestici in livrea lo stavano portando in un'enorme sala, dove c'erano divani di broccato, tappeti preziosi coprivano il pavimento e dei bambini giocavano con i balocchi. L'alberello fu piantato in un mastello pieno di terra e posato su un tappeto colorato.

I domestici cominciarono ad appendere ai suoi rami piccole reti tagliate nella carta dipinta, noci e mele dorate.

Non vedeva l'ora che arrivasse la vigilia di Natale. Allungò la vetta pensando di restare così per sempre. Era tutto un luccichio di candele accese. Si mise a tremare finché dei gingilli avvicinandosi alle fiammelle presero fuoco. Gli spruzzarono addosso dell'acqua, lui si sentì stordito.

Arrivarono i bambini, vedendo l'alberello luccicante restarono muti un po', dopo si avventarono addosso spogliandolo dei doni appesi.

La vecchia tata si mise a raccontare una novella, senza chiedere un parere all'abete.

Finita la festa, venne portato in soffitta. Pensò: «Che gentili, mi mettono al riparo fino alla primavera per poi piantarmi nel bosco».

Era solo in una stanza buia. Gli venne malinconia pensando ai bei giorni passati nel bosco dove sentiva il cinguettio degli uccelli. Aveva nostalgia della giovane betulla che gli era accanto.

Un topo si fermò dall'alberello e gli chiese di raccontargli di sé. L'alberello incominciò triste la sua storia. Alla fine il topo se ne andò.

Il giorno dopo tornò con una frotta di altri topi e due ratti pregandolo di ripetere la sua storia. Finalmente la storia finì, ma loro ne volevano sentire un'altra. Lui cominciò quella che aveva sentito dalla tata.

Questa storia però non piaceva loro: altre non ne sapeva, così se ne andarono tutti lasciandolo solo.

Miriam Mosna di Salorno (BZ)

Vi presento uno dei miei due gatti. Si chiama Tommy. Arrivò davanti a casa 15 mesi fa: randagio, magro, affamato. Decisi di adottarlo. E' dolce e mi sembra anche bello. Ciao.

Maria Grazia Morselli

Dove il fiume nasce

Felice rigoglioso il giovin fiume
scivola tra sassi e terriccio.
Picchia a destra e a manca,
dai pendii verso la valle.
Nel suo cammino incontra un ramo,
che muove lentamente al suo passaggio.
Il ramo dice al fiume:
«Fermati un po' a parlare».
Il fiume risponde:
«Non vedi? Corro verso il mare!»

Bruno Forella di Genova

ILLUSTRAZIONI

Per illustrare questa vostra pagina, potete mandare

1) Fotografie, che siano interessanti o divertenti o commoventi (insomma non banali) e che non siano sfocate o troppo scure o troppo chiare.

2) Brevi fumetti (una al massimo due strisce).

3) Disegni, fatti su carta non quadrettata né a righe. I contorni disegnati con pennarello o inchiostro di china.
La colorazione con pastelli colorati o chine colorate o ecoline o acquerelli o tempere.
Potete usare anche tecniche miste e collage (stoffe colorate, ritagli di giornali, ecc.).

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi – Basilica del Santo – 35123 Padova

Mi chiamo **Bruna Giulia Daglia.** Ho un anno. Sono simpatica?

Pace

Vai, alzati, cammina verso la vita
verso chi ti ama e ami,
verso il mondo intero,
verso l'infinito,
verso la gioia e la felicità
verso la solidarietà.
Non fermarti mai!
Fermati solo davanti a chi
implora il tuo aiuto
perché tutti ne abbiamo bisogno
e tutti vogliono vivere
nella pace e nella serenità
che cresce nei nostri cuori.

Cristina Mazzetto di Cavagnolo (TO)

AMICI DI PENNA

Vorrei corrispondere con ragazze nate nel 1975.

Silvia Buora - via B. Buozzi 12 - 20050 Sovico (MI)

Siamo due sorelle, di 11 e 13 anni. Desideriamo corrispondere con ragazze dagli 11 anni ai... non c'è limite di età...

L'importante è che vi piaccia scrivere e instaurare una frizzante amicizia con noi.

Antonella e Rossella Zucchi - via Bela Bartok 5/E - 43011 Busseto (PR)

Salve! Ho 13 anni e frequento la III media. Amo moltissimo la musica (Ramazzotti, Kamen, Jovanotti). Mi piace il calcio: la mia squadra preferita è il Milan.

Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze per fare nuove amicizie.

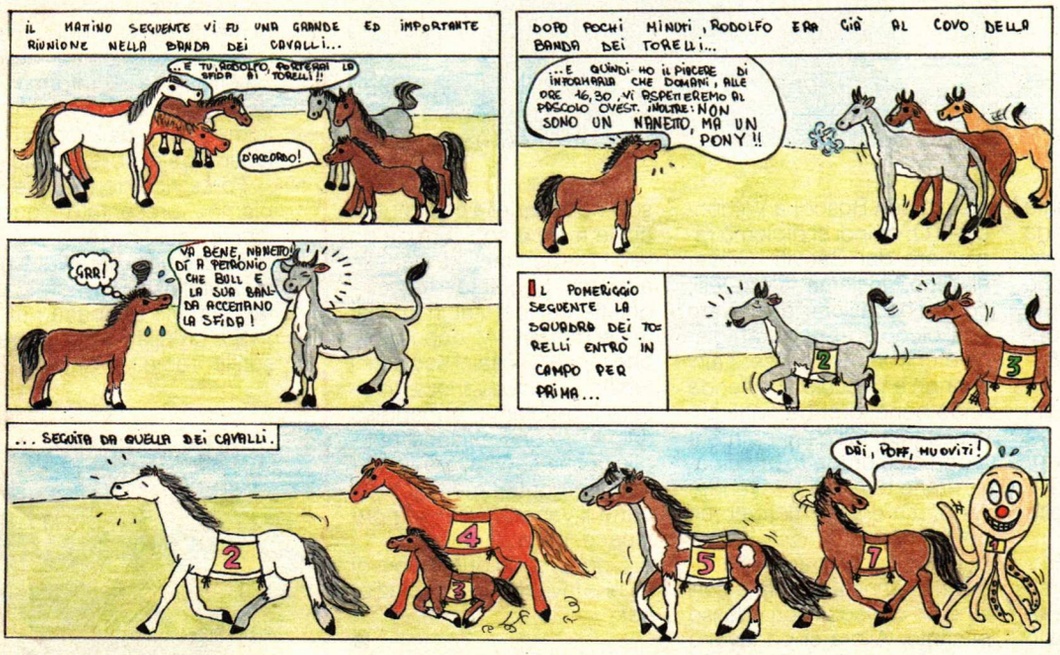
Simona Gusella - via Rosselle 30 - 35040 Ponso (PD)

Ho 15 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze.

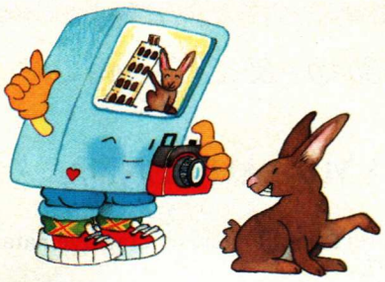
Raffaella Ergotti - via Stresa 8 - 28047 Oleggio (NO)

Siamo un gruppo di amici e vorremmo corrispondere proprio con te che hai un'età compresa tra i 14 e i 17 anni. Scrivi a:

Paola Faveri - via Circonvallazione 54 - 10075 Mathi (TO)



Roberta Rigo di Padova ha mandato un fumetto troppo lungo per «Spazio Libero» (vedi l'avviso nel riquadro). Ve ne mostriamo alcune inquadrature.



GIROMERA

TERREMOTO

Gorbaciov e l'amicizia

Bare in una piazza della città armena di Leninakan

Il terribile terremoto che a dicembre ha stravolto una parte dell'Armenia, nel sud dell'URSS, pur nella sciagura ha avuto l'effetto di riaccendere amicizia e calore umano nei rapporti tra l'Unione Sovietica e i paesi democratici che già Gorbaciov aveva sgelato. Gli aiuti in specialisti, macchinari, soccorsi medici, denaro sono stati pronti e abbondanti. Ma quel che più conta è che in tanti abbiamo sentito quella sciagura come anche nostra, e soffrire per i dolori dell'altro e rallegrarsi delle sue felicità è proprio il segno dell'amicizia. Questa espressione di amicizia, è stata possibile per l'apertura che Gorbaciov ha portato in quella dittatura chiusa e nevrotica che ha serrato l'URSS già pochi anni dopo la rivoluzione di ottobre e fino a metà del nostro decennio.

In quel regime, del terremoto armeno, come del disastro della centrale nucleare di Cernobyl, si sarebbe a malapena saputo qualcosa e la cosa sarebbe stata tenuta segreta anche tra la popolazione sovietica.

Solo di recente si è saputo di un disastro simile avvenuto nel 1948 nella repubblica sovietica del Turkmenistan. Della capitale sopravvissero tremila persone su 113 mila! Il governo, cioé il partito comunista sovietico, mandò pochissimi soccorsi e impedì ai superstiti di lasciare la zona perché non si conoscesse il disastro!

Bisogna veramente riconoscere che Gorbaciov sta portando in URSS una civiltà diversa. ■

SCUOLA

Storia della «Invicta»

L'Invicta, principalmente conosciuta come l'azienda che fa la maggior parte degli zaini scolastici e sportivi che sono in giro per l'Italia, va a gonfie vele. Il fatturato (spese + entrate) dall'87 all'88 è quasi raddoppiato.

Oltre agli zaini, con gli anni ha allargato la produzione a abbigliamento da sci, indumenti sportivi, accessori - per esempio portafogli molto usati dai ragazzi.

Il fondatore, Giovanni Garrino, imparò il lavoro al corso professionale di calzoleria dei Salesiani (fondato dallo stesso don Bosco) a Valdocco - TO; quindi si diplomò ragioniere dai Gesuiti. Giovanissimo, insieme ai fratelli, colse l'occasione di rilevare una piccola azienda artigianale che faceva borse, zaini e cinghie di cuoio. L'azienda andò bene, crebbe negli anni settanta. Gli zaini da montagna, suo prodotto principale, erano ben fatti e si vendevano, ma era un mercato un po' limitato.

Tutti invece - bambini e ragazzi - vanno a scuola e portano un carico di libri spesso pesante. Allora si portavano solo nella cartella che impaccia le mani e squilibra da un lato. I fabbricanti di cartelle avevano aggiunto due cinghiette per portarli in spalla, ma si rompevano dopo qualche mese. Gli zaini scolastici «Invicta« arrivavano a risolvere il problema, appoggiati anche da una efficace pubblicità che servì a fare accettare il prodotto, mettendo da parte il vecchio uso, sempre tenace, della cartella.

Oggi ci sono due milioni di zaini «Invicta» in circolazione! ■

COMUNICAZIONI

Vetro batte satellite

Il mese passato è entrato in funzione il primo cavo telefonico a fibre ottiche attraverso l'Atlantico. Avrete probabilmente saputo della meraviglia tecnologica della trasmissione di informazioni (telefonate, dati di computer, immagini...) per mezzo del laser e delle fibre ottiche.

Forse ricorderete che abbiamo presentato questa tecnica sul MERA.

Però è una meraviglia così meravigliosa che non si può far di meno di riparlarne!

Su un filamento di vetro sottile come un capello, uti-

ITALIA

Siamo felici?

I sondaggi di opinioni non vanno presi come oracoli, però, se fatti con onestà e secondo le regole ormai perfezionate della statistica, permettono di avere buone fotografie di fenomeni collettivi.

La Doxa - uno dei maggiori istituti di ricerche statistiche in Italia, ha fatto di recente una indagine su come sono soddisfatti gli italiani della loro vita.

A un campione di persone scelto secondo le regole in modo da essere quanto più rappresentativo possibile della nostra società, è stato chiesto di dare un voto (da 0 a 10) ai principali «elementi» della loro vita, come l'abitazione, il lavoro, le vacanze, ecc. Purtroppo nessuna domanda riguardava i problemi esistenziali o religiosi della persona. Dei «voti» ottenuti da ogni elemento si è fatta la media. Ecco alcuni risultati. Gli italiani sono soddisfatti (voto superiore al 7) di:

rapporti con gli altri - voto 8,1
zona in cui abita - 7, 5 .
la sua salute - 7,4
la sua abitazione 7,3
la considerazione degli altri - 7,3
rapporti genitori-figli - 7,2.

Sono poco soddisfatti, ma moderatamente bisogna dire di:

tipo di società in cui viviamo e funzionamento della democrazia in Italia - stesso voto, 5,3
il reddito goduto - 5,4
il suo sistema di previdenza sociale - 5,6.

Una sorpresa (per i non credenti): quelli che hanno una fede religiosa e sono sono praticanti, sono in media più contenti degli altri! ■

lizzando impulsi luminosi di luce «laser» si possono far passare *insieme* e senza mescolanze *ottomila* conversazioni telefoniche! Quel vetro è estremamente trasparente, ma ancora ha un certo assorbimento di luce, perciò ogni circa 200 chilometri deve esserci un dispositivo capace di riprodurre gli impulsi (lampi brevissimi) di luce omogenea e potenziarli.

Un nuovo materiale in esperimento, ancora più trasparente permetterà al messaggio di scavalcare l'Atlantico senza potenziamenti intermedi. Si prevede che questa particolare tecnica di comunicazione si diffonderà rapidamente, mettendo anche in crisi i satelliti per telecomunicazioni le cui trasmissioni sono più sensibili ai disturbi e più intercettabili e perciò spiabili. Inoltre costano anche di più. ■

ALIMENTAZIONE

La mela è malata

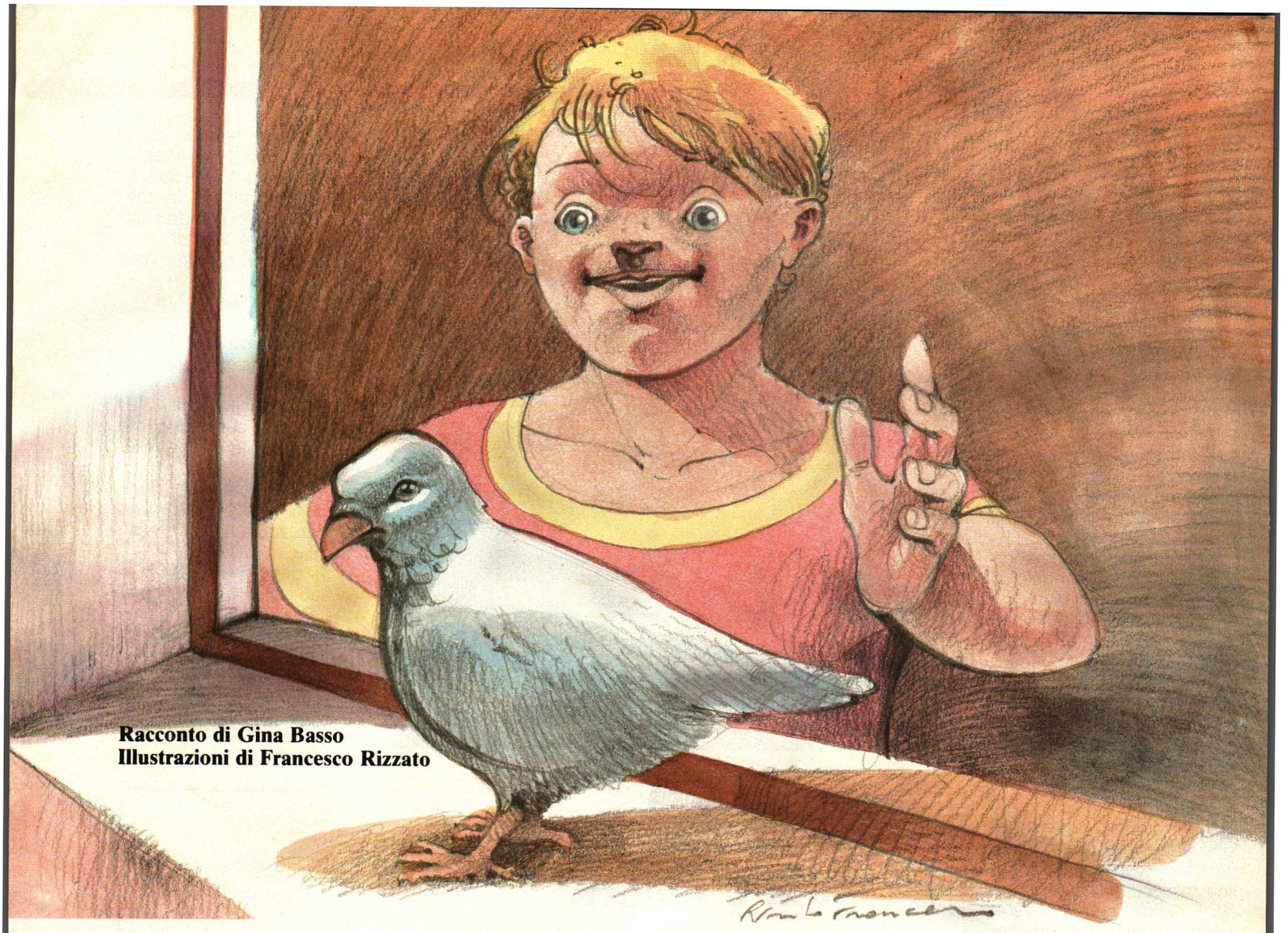
Certo sapete il detto: una mela il giorno toglie il medico di torno. Uno spiritoso dirà che l'ha inventato un produttore o un venditore di frutta. In realtà è il prodotto di un tempo in cui i poveri frutta ne mangiavano poca. Spesso avevano appena quanto bastava a saziare la fame con polenta, patate, cereali e si ammalavano per mancanza di vitamine, specie di vitamina C abbondante nella frutta fresca.

Poi i tempi sono cambiati. Per fortuna abbiamo più benessere; purtroppo in molti abbiamo troppo benessere tanto che ce ne ammaliamo. Oggi molti bambini e ragazzi non mangiano frutta: non piace se non è di primissima qualità, se non è Kiwi o fragola. Risultato: spesso c'è troppa frutta, specie troppe mele e bisogna distruggerle. Qui tanti adulti che vanno a far la spesa si infurierebbero: ma come? con quel che costa la frutta? Piuttosto che distruggerla abbassiamo i prezzi e la gente ne comprerà di più. Pare un ragionamento giusto, ma non è così.

Intanto, in una società ricca come la nostra, la maggior parte delle famiglie compra già la frutta che vuole consumare ai prezzi attuali. Se i prezzi calassero, al massimo comprerebbe la stessa quantità ma di tipo superiore. Poi, il prezzo di vendita non può essere più basso di quanto costa: far crescere, raccogliere, conservare, trasportare, vendere la mela sul banco del mercato. Se così non fosse, qualcuno, rimettendoci, smetterebbe di lavorare.

Per questo - dicono i frutticoltori - la mela è malata. In Europa una mela su tre è di troppo; in Italia il 38 per cento delle mele 1988 rimarrà invenduto. Da una parte noi consumatori siamo diventati di gusti più difficili; dall'altra i frutticoltori hanno prodotto troppe mele di qualità insipida, più facili da coltivare e redditizie.

La cura per la mela malata? Produrre qualità migliori, in quantità minore: naturalmente costeranno anche di più. Ma del resto, l'abbiamo voluto il gran benessere?! ■



Racconto di Gina Basso
Illustrazioni di Francesco Rizzato

CICCIA, MICETTI E COMPAGNI

Era arrivata il giorno della Domenica delle Palme e se avesse avuto in bocca un ramoscello d'ulivo sarebbe stata proprio il simbolo della pace. Era una tortora tutta bianca con una coda a ventaglio, abbastanza tracagnotta, tant'è vero che Walter l'aveva chiamata Ciccia. Si era posata sul balcone che dava sul giardino della villetta alla periferia di Milano e dal quel giorno non se n'era più andata.

Per Walter quella colomba era diventata il suo giocattolo preferito. A poco a poco avevano fatto amicizia e, quando la chiamava per nome, Ciccia lo seguiva come un cagnolino. Gli volava sulle spalle, aveva imparato anche a scivolare sul dorso del suo amichetto e ad appollaiarglisi sul capo. Era buffa perché prima di spiccare il volo faceva una leggera flessione sulle zampe rosa, corredate da piume fino al ginocchio, tanto da sembrare che indossasse i bermuda. In poco tempo si era affezionata anche alla casa e volava da un mobile all'altro. Poi, quando nel pomeriggio vedeva Walter seduto alla scrivania a fare i compiti, gli saltellava intorno, volava sul tavolo e col suo grugu-gru-gu-gru gu gli si accovacciava vicino ai quaderni e s'addormentava. Era diventata la favola dei compagni di scuola di Walter e più di uno si era recato dall'amichetto per vedere con i propri occhi i vari progressi ginnici di Ciccia. Tutti erano entusiasti di questo nuovo compagno di giochi, perché anche con loro la tortora aveva preso dimestichezza.

Un giorno Luigi venne con un elenco di cibo da comprare per Ciccia: suo padre, veterinario, aveva consigliato un alimento adeguato: miglio, avena, crusca, grano spezzato e segala. Walter e Luigi andarono subito a comprarglielo. Poi arrivò Luca, figlio di un architetto, con pezzi di legno, compensato, traforo e un progetto per costruire una colombaia per Ciccia.

I tre ragazzini si misero all'opera e ne venne fuori una casetta abbastanza carina. La pitturarono di rosa con dipinti fiori sgargianti e la misero in un luogo riparato della villetta; la corredarono di una tazzina per l'acqua fresca e di un contenitore per il cibo.

Poi, un brutto giorno, Ciccia non si fece più vedere. I ragazzini, preoccupati per lei, non si davano pace. Cercavano

di trovare una risposta ai loro perché. Forse avevano sbagliato in qualcosa e Ciccia, non contenta, era andata alla ricerca di un posto migliore... Pensarono persino che qualche malintenzionato avesse potuto ucciderla o metterla in gabbia ma, per quante indagini avessero fatto, non erano venuti a capo di nulla. Invece, un pomeriggio Walter, mentre stava studiando, sentì chiaramente un gru-gu-gru-gu-gru-gu che gli era familiare. Subito corse fuori, nel giardino, e vide Ciccia: era tornata in compagnia di altre due tortore più minute e bianchissime. Felice, corse a chiamare i suoi amici, e tutti e tre rimasero sbigottiti.

Capirono allora che Ciccia non era una femmina ma un maschio e, che avendo scelto la sua residenza nella villetta di Walter, era andato a chiamare chissà dove due femmine per crearsi una famiglia. Dopo una breve consultazione, i ragazzi decisero di fare un'altra colombaia per la cova e di andare a prendere altro cibo per sfamare le nuove arrivate. Due giorni dopo anche l'altra casetta era terminata e tutti e tre, soddisfatti, ammiravano il loro operato, felici di aver dato una residenza a quella simpatica famiglia.

Gli interessi dei tre ragazzi aumentarono quando Nocella, la gatta di Luca, partorendo quattro gattini morì e i cuccioli furono portati nel giardino di Walter, perché era spazioso. Si dovette provvedere a costruire una cassetta con dei cuscinetti morbidi per dare calore ai piccoli, comprare dei biberon e a turno dar loro da mangiare.

Luca, Walter e Luigi, insomma, si comportavano come veri e propri padri che, con amore, si prendevano cura dei quattro piccoli orfani. Il padre di Luigi, il veterinario, ogni tanto andava a dare la sua consulenza per controllare se tutto procedeva bene sia per le tortore, di cui la famiglia in breve tempo era aumentata, sia per i micetti. Fu allora che Flavia, la sorellina di tre anni di Luca, arrivò con in una mano una lucertola e nell'altra la coda che si era staccata.

«Dottore, me la incolli la coda?»

«Ma Flavia, com'è possibile incollare una coda?»

«Sì, sì, fai con lo scotch!»

Il medico con pazienza spiegò a Flavia che la coda alla lucertola sarebbe ricresciuta in breve tempo. Ma poiché la bimba cominciò a piangere incredula, le fu promesso che avrebbero provveduto a costruire un abitacolo anche per quella lucertola, così avrebbe potuto constatare da sola che la natura avrebbe fatto il suo corso e tutto sarebbe tornato come prima.

Volonterosi, i ragazzini si diedero subito da fare: presero un contenitore di plastica, vi posero alcuni sassi, un po' d'erba, un po' d'acqua, e vi misero la lucertola e coprirono la scatola con un coperchio di carta dopo aver effettuato dei fori per far passare aria e luce. In essa posero anche un ranocchietto, che avevano trovato qualche giorno prima, e si diedero a un safari particolare (mosche, zanzare, vermetti) per dare sostentamento a quei nuovi ospiti. Fu così che quel giorno nacque, fra i tre amici, una specie di sodalizio: si sarebbero presi cura di poveri animali e, dopo averli curati, li avrebbero lasciati in libertà.

Quindi nel giardino di Walter trovò ospitalità anche un gatto che, in una furibonda lotta con i suoi simili, aveva perso un orecchio. Fu curato, fasciato, e gli fu dato il nome di Pietro Micca.

Un cane che aveva avuto una zampina

CICCIA, MICETTI E COMPAGNI

rotta da una macchina fu chiamato Muzio Scevola e un uccellino caduto dal nido fu soprannominato La Fayette.

Ma se per gli uccellini, la lucertola e il ranocchio la cosa poteva andare perché, una volta guariti, prendevano il volo ed erano lasciati liberi in campagna, per i gatti e il cane la cosa fu un po' più difficile. Essi avevano trovato un sicuro rifugio nel giardino di Walter, ed era comodo, dopo aver gironzolato nei viali limitrofi, a sera tornarsene a casa. Non dello stesso parere erano i genitori del ragazzo, ormai attorniati da cani e gatti... che nelfrattempo si erano moltiplicati.

Allora si dovette arrivare ad un compromesso.

«Dobbiamo trovare una soluzione al più presto. Il mio giardino sta diventando troppo piccolo per questi animali che ormai si trovano a loro agio e non se ne vogliono più andare» ammise Walter un po' triste.

«Se avessi un giardino potrei ospitarne un po' io, ma come faccio in un condominio?» aggiunse Luca.

«E' un problema che va risolto al più presto» concluse Luigi.

«Io ho un'idea»

«Dilla»

«Perché non mettiamo i cuccioli di Pietro Micca e di Muzio Scevola appena nati in un cestino e li regaliamo a dei ragazzi come noi e che, soprattutto, amino gli animali?»

«Questa non è male come idea. In fondo anche se hanno dei fratelli più piccoli possono sempre giocare e imparare ad amare gli animali...»

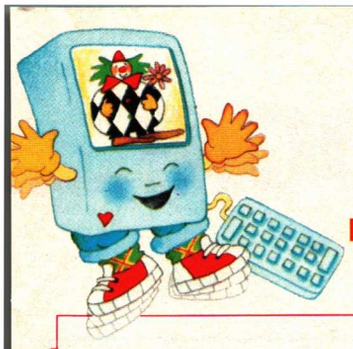
«E poi non è detto che i genitori non vogliano. Partiamo prima da quelli che hanno un giardino. Non è difficile, in periferia, con tutte queste villette qui attorno!»

«Sì, e poi quando arriva l'estate, a turno con i ragazzi del viale, si potrebbero tenere i loro animali, per una modica spesa giornaliera». Walter era il più pratico dei tre e già, foglio alla mano, stava facendo i conti. «Levando le spese del mangiare, potremo racimolare anche una sommetta per comprare qualcosa che ci piace. Non è una bella idea?»

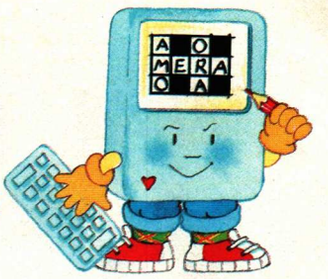
«Sì, hai ragione, diamoci subito da fare» conclusero gli altri due amici.

E così fecero: alla nascita di nuovi gattini o cagnolini, poco dopo lo svezzamento li misero in una cesta e andarono di villetta in villetta, di casa in casa - dove erano sicuri di trovare comprensione, o c'erano dei bambini - a regalare loro un giocattolo vivente. Non solo: sarebbero stati sempre a disposizione per qualsiasi consiglio o aiuto, in particolar modo quando d'estate, in previsione delle vacanze, invece di abbandonare cani o gatti, per una modica spesa, a turno, chi aveva un giardino avrebbe potuto tenerli in pensione piuttosto che abbandonare quelle povere creature per la strada.

Presto i ragazzini del quartiere si aggregarono a Walter, Luca e Luigi: erano contenti del loro operato, avevano ora un interesse in più che li univa in un'opera umanitaria e sociale e che soprattutto li avvicinava alla natura imparando da essa lezioni che gli uomini, spesso crudeli ed egoisti, ignorano o fingono di ignorare. Certo, quel sodalizio era una piccola goccia d'acqua in un oceano, ma se tutti i ragazzi di questo mondo curassero e amassero gli animali come avevano imparato ad amarli e a conoscerli i nostri tre piccoli protagonisti, ecco che, forse, ci sarebbe stato un po' d'amore in più, un po' più di umana comprensione. ■



ALLEGRIA E GIOCHI



Comincio a credere che i patiti della montagna, quando affermano che il fascino della neve non teme rivalità abbiano ragione.

Io, l'ho espresso apertamente più di una volta, alla montagna ho sempre preferito il mare, malgrado ciò ogni inverno la mia bella puntatina sui monti innevati è di prammatica.

Per essere sinceri anche l'estate, prima di andare al mare, non posso fare a meno di fare una capatina al monte. Al Monte di Pietà, ma questo non c'entra.

Quest'anno, dopo il disastro dell'inverno scorso, niente sci, ho portato solo lo slittino. Posso assicurarvi che sulla neve con lo slittino è tutt'altra cosa che con gli sci. Si cade da un'altezza inferiore. Solo il comportamento degli alberi è sempre lo stesso. Sia quando passi con gli sci o con lo slittino, non si scansano mai! Tutti addosso a contrastarti il passo, tutti vicini, perfino... l'ontano. Soltanto durante le bufere di neve spariscono come per incanto, non si vedono più! Però si sentono!

Non capisco perché non si provvede ad istituire per gli sciatori il casco obbligatorio come per i motociclisti. Sarebbe utile e gradevole all'ascolto: concerto di alberi e caschi con coro di «ohimé»!

Vi prego di non credere che io abbia un fatto personale con gli alberi, per carità. Gli alberi danno l'ombra, danno l'ossigeno, danno la clorofilla, insomma danno! E che... danno per chi ci sbatte il capoccione.

Mentre mi accompagnavano al pronto soccorso per le prime medicazioni non facevo che pensare se per caso i fulmini e le saette che ce l'hanno a morte con gli alberi, prima di diventare delle folgori non fossero state dei poveri sciatori inesperti.

Fortuna che non erano presenti i «Verdi»! Per i Verdi gli alberi sono sacri, guai a chi glieli tocca! Io che con la testa ne ho rovinati una ventina, sai le denunce che mi sarei beccato!

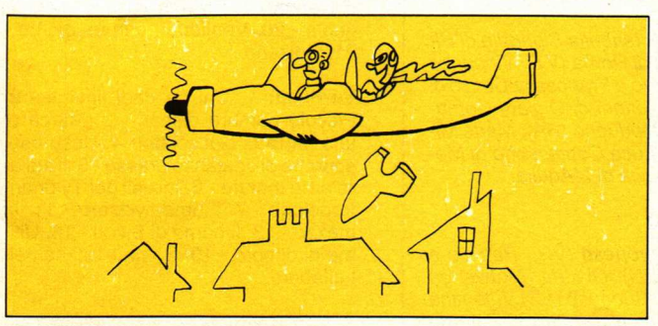
Ma non finisce qui, per il prossimo anno vendetta, tremenda vendetta! Niente sci, niente slittino, mi recherò in montagna a bordo di una slitta trainata da una muta di almeno venti cani. Cani enormi come pachidermi ingurgitati d'acqua fino al gozzo. Voglio proprio vedere se al loro passaggio i signori alberi, a meno che non vogliano soccombere sotto un secondo diluvio universale provocato dalle 80 zampe alzate 80, delle bestiole si decidano o no a scansarsi! Ciao!

Vitto'

L'interesse

Il quartiere dove un circo ha piantato le tende è in subbuglio. Un grossissimo orso è riuscito ad evadere dalla gabbia. Tutti lo cercano: guardiani, domatore, polizia. Finalmente vengono a sapere che una ragazza l'ha condotto nella propria abitazione. Tutti irrompono nella casa incriminata e trovano la giovane davanti all'orso che con un barattolo di miele in mano sussurra al plantigrado: «E adesso che sono stata così brava con te, me la dai la pelliccia?»

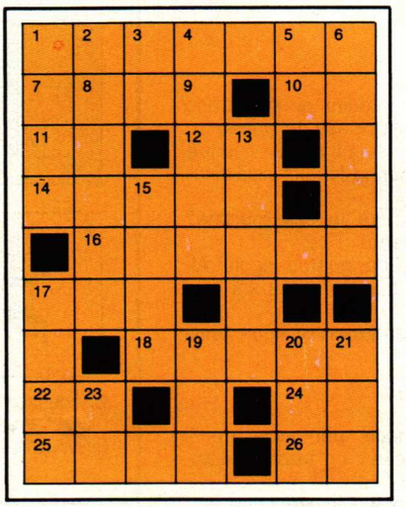
Antonella Macoluso
Petralia S. (PA)



— A cosa serve il pulsante che sto premendo?

Simone Cusin - Lendinara (PD)

CRUCIVERBA

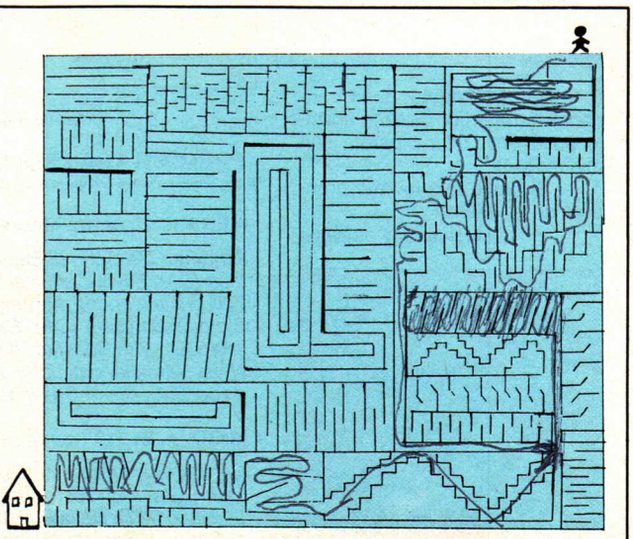


Orizzontali: 1. Lo è chi vende il latte - 7. Sporco... - 10. Iniziali di opere - 11. Nuovo Testamento - 12. Riservata personale - 14. S.O.S.... 16. Dentro la testa - 17. Iniziali di potere - 18. Un punto cardinale - 22. Cagliari in auto - 24. Oristano in auto - 25. Nome di donna - 26. Articolo femminile.

Verticali: 1. C'è la sera nel cielo - 2. Non è recente - 3. Le doppie di latte - 4. Una... gustosa - 5. Prima persona singolare - 6. Un doppio senza «cima» - 13. Passaggio di un fiume - 15. Spinta - 17. Ci vorrebbe nel mondo - 19. Strada o... - 20. Nota musicale - 21. Numero - 23. Alessandria in auto.

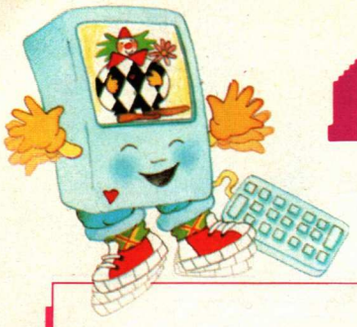
Gioco di Marilena Brazzale Zanè (VI)

IL LABIRINTO



Aiutate Roberto a raggiungere la sua casa.

Gioco e disegno di Cinzia Aresu di Donori (CA)



ALLEGRIA E GIOCHI

In campagna

Due contadini si incontrano davanti alla chiesa del paese

— Ehi, — fa il primo — le tue mucche hanno il brutto vizio di fumare?

— Fumare le mie mucche? Ma sei matto!

— Guarda, guarda laggiù! Allora è la tua stalla che sta bruciando!

Giovanni Foglietti - Roma

Punti... di vista

Archimede per sollevare il mondo voleva un **punto**... d'appoggio.

Lo studente aspira ai **punti**... di merito.

Chi afferma dice: «ap-**punto**».

Il pignolo fa tutto ap-**puntino.**

Il musicista invoca lo... **punto.**

A merenda si fa uno s-**puntino.**

Il risparmiatore aspira a qualche...**punto** in più.

La ricamatrice ama il... **punto** a croce.

Il puntuale arriva sempre in-...**punto.**

Quando balbetto mi... im-**punto.**

Se mi pungo mi sono... **punto.**

Martin perse la cappa per un... **punto.**

Nel dolore sono... com-**punto.**

L'elegantone è vestito di tutto... **punto!**

Punto esclamativo, **punto** interrogativo, **punto** e virgola, **punto, punto** e basta!

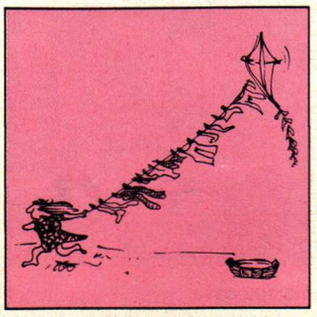
Nicola Norbiato - Curtarolo (PD)

Successi

— Ieri, finalmente, dopo trent'anni di matrimonio, sono riuscito ad avere l'ultima parola con mia moglie!

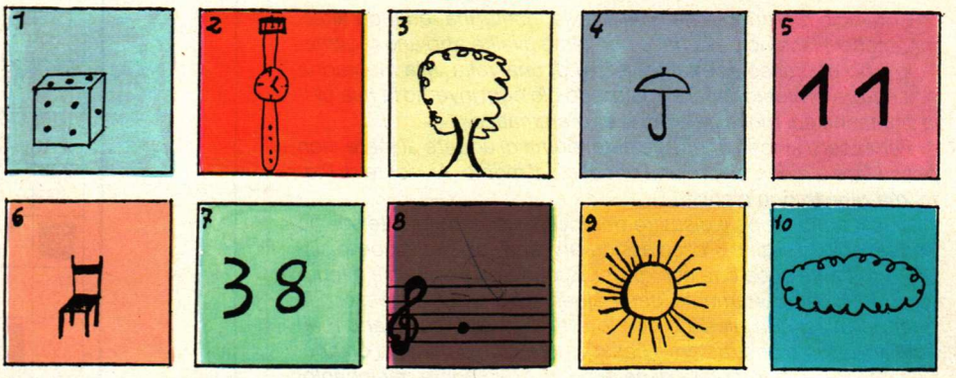
— Sì, dopo averle fatto prendere un sonnifero!

Lucia Scarrone - Savona



Renzo Marcon - Mansué (TV)

PROVERBI

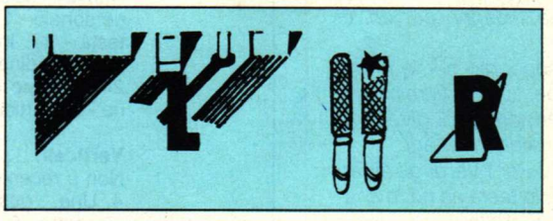


Cancellare in ordine successivo le parole dei vari disegni. A gioco ultimato comparirà un noto proverbio.

QBRUFAGONDROOLQGILOALGBATETROOMOBSREELLOUNNDIECI-
SEVADIIATRENTTOOTTOSPOILSBOALLENLUVANOLOA

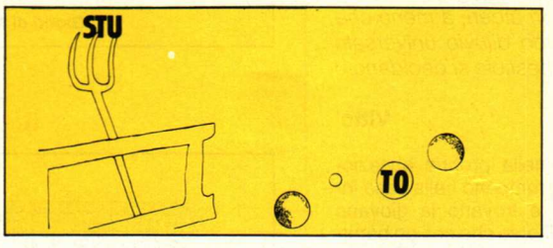
Gioco e disegno di Davide Quagliotto di Maser (TV)

REBUS (Frase: 5+1+4+1+4=8,7)



Gioco e disegno di Ilario Aluigi di Piobbico (PS)

REBUS (Frase: 3+5+6+2=8,8)



Gioco e disegno di Michela Menini di (VR)

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

****

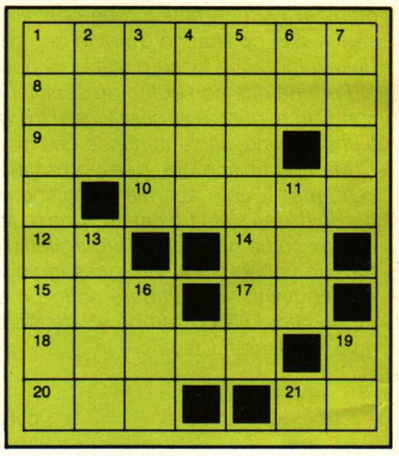
MERA n. 20 (4 novembre 1988)

Jonathan Colombo di Eupilio (CO), Isabella Signorile di Bitetto (BA), Silvia Carosi di Fabrica di Roma (VT), Vincenzo Zolli di Alessandria, Mauro, Riccardo e Francesca Cocco di Siurgus Donigala (CA), Sabrina Bottoni di Olgiate Comasco (CO), Vito Console Petrelli di Modugno (BA), Maria Michela Varegliano di Laterza (TA), Luca Contessotto di Mosnigo (TV), Maria Cristina Santavicca di L'Aquila.

MERA n. 21 (18 novembre 1988)

Regina Giacomazzi di Caprino Veronese (VR), Patrizia e Laura Giusti di Sesto Reghena (PN), Gianna Bentivenga Stigliano (MT), Delia Punzurudu di Buddusò (SS) Valentina di Corda di Gordola (Svizzera), Francesca Isaia di Paternò (CT), Patrizia e Lara Cavalleri di Cologno al Serio (BG), Savino e Antonella Ciani di Minervino Murge (BA), Alessia Corsini di Palermo, Antonella Biasu di Nuoro.

CRUVIVERBA

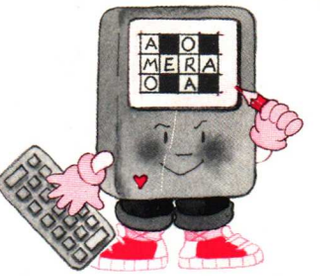


Orizzontali: 1. Patrice, uomo politico congolese - 8. Inutilità, vanità, 9. Cessazione completa della vita - 10. Numero dispari - 12. Torino - 14. «Il» alla romana - 15. Uncino metallico - 17. Ravenna - 18. Nome volgare delle tignole - 20. Ventiquattro in un giorno - 21. Bolzano.

Verticali: 1. Chi ha dadi limitati - 2. Piccolo numero dispari - 3. Marca di una barra di cioccolato - 4. Cosparse, sporche di sostanze grasse - 5. Tagliare erbe mature - 6. Iniziali del Tylor antropologo - 7. Fiume svizzero - 11. In mezzo - 13. Il nome di Sivori - 16. Ultime di dimore - 19. Prima e ultima nell'alfabeto.

Gioco di Virgili Leonardo
Monte San Martino (MC)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Sei capace?

Sei capace di comporre il numero 1000 sommando cifre composte di 8 e usando solo otto?

Indovina!

Per quanto ti piaccia, non puoi toccarlo, ed è tanto meglio per te. Che cosa?

I polimini

Sulla scacchiera si possono fare molti giochi, a parte la classica dama o gli scacchi. Questa volta però ci occuperemo... della scacchiera stessa, o meglio dei suoi quadretti.

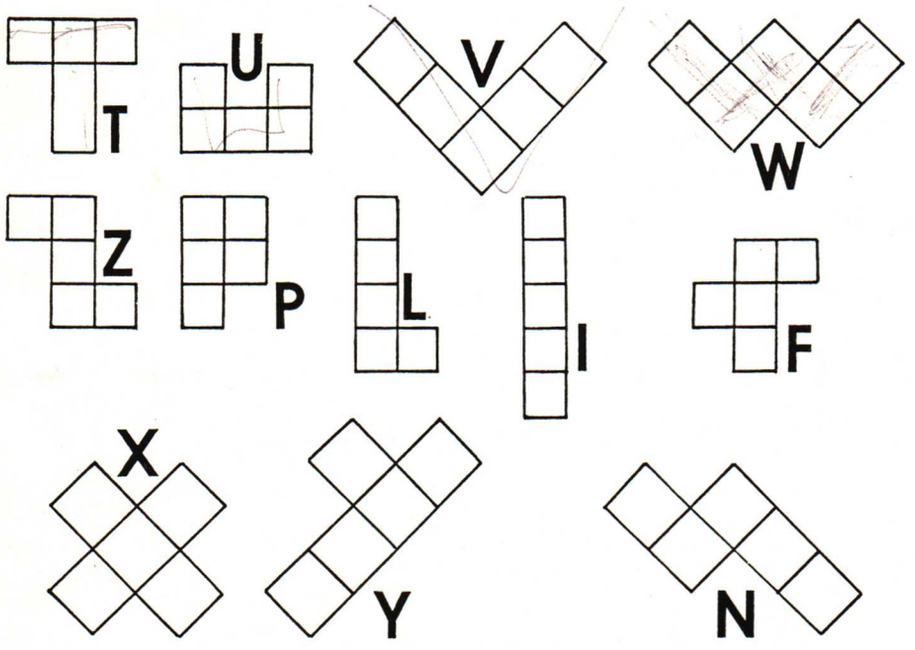
Osserva: se coprissi la superficie di gioco con un foglio, da ritagliare poi seguendo il verso di pochi quadretti, cosa ci si potrebbe ricavare? Alcune figure, che un certo Salomon W. Colomb, di professione matematico, scoprì nel 1954 e battezzò con il nome di *pentamini.*

Le figure sono in tutto 12.

«Pentamini» vuol dire appunto «forme che ricoprono 5 quadretti connessi». Il totale delle caselle occupate dai pentamini è 60.

Se però si adopera una scacchiera di otto caselle per lato, i quadratini sono in tutto 64. Questo significa che, coprendo opportunamente la scacchiera con tutti i pentamini a disposizione, resterebbe scoperto un piccolo quadrato di 2 caselle per lato.

Ed ecco il primo problema con i pentamini: come vanno disposte queste forme perché il «buco» venga a trovarsi al centro della scacchiera? (vedi figura). Puoi provare a risolvere questo caso usando carta e matita, disegnando cioé la figura, oppure realizzando con la carta i pentamini e disponendoli sulla scacchiera.



Leone il beone

— Povero me! — urla Leone, il beone, guardando nel vasto specchio di casa. — Ho due suocere! Toh, anche due mogli! — poi consolandosi un po' — Meno male, ho anche un fratello gemello pronto a darmi una mano!

Antonello Chessa - Usini (SS)

Ghiaccioli

Cliente — Due panini con wurstel, per piacere. Uno senza senape.
Cameriere — Quale dei due?

Anna Maria Chiera - Roccella I. (RC)

— Tu quando hai preso la patente di guida, cosa hai trovato più duro?
— Il palo contro il quale ho sbattuto!

Erika Caldera - Bleggio S. (TN)

Maestra — Metti al presente la frase «La gallina ha fatto l'uovo!»
Alunno — Coccococcococcodeeee!

Riccardo Benedetti - Villafranca (VR)

Età della pietra

— Come faccio a non far chiasso? La maestra mi ha caricato di compiti!

Francesco Bizzotto - Rosà (VI)

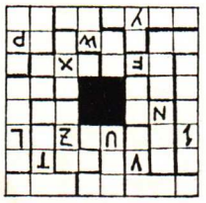
Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

SOLUZIONI

Sei capace?
888+
88+
8+
8+
8+
1000

Indovina!
Il fuoco

I polimini
Questa è una delle soluzioni al nostro problema:



Ragazzi, ecco per voi una nuova sfida:

i TROVAQUIK

Sono il
NUOVO REGALO
di Mr. Nesquik

Cercali nelle due diverse confezioni da 250 g.

FINO AD ESAURIMENTO - AUT. MIN. N. 4/68276 DELL'11-7-88

COL SAPOR DI CIOCCOLATO C'E' IL GIOCO ASSICURATO.